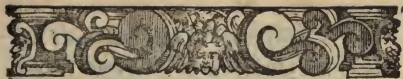
PREDICA DEL VENERDI SANTO

FATTA NEL DVOMO di Fiorenza, l'Anno 1585.

Dal molto R. P. F. Vangelista Marcellino de' Minori osseruanti di San Francesco.

IN FIORENZA,

Appresso Giorgio Marescotti. 1585.

Con licenza de' Superiori.

ALLE MOLTO REVER. MADRI LE SVORE DI TORRE DI SPECCHIO IN ROMA.

ER tre cagioni (oh Spose di Cristo) hò permesso darsi in luce la presente predica, del Venerdì Santo, come vedete. La prima acciò quei, che non vdirno la voce, odino, ò legghino lo scritto, da che'l sauio, Ecclesiastico dice. Sapientiam scribe in tempore vacuitatis, & qui minoratur actu sapientiam percipiet. *E chi non sà che infiniti essendo* Cap. 38.

quei che non possano vdire la voce non è vietato loro vdir li scritti? La seconda per poter complire, con lo scritto à quello di che bene spesso manca la voce, che assai più considerazione è in questo che in quella. Del che ne può forse esser proua il dir degl'emuli di San Paolo, i quali diceuano, Epistole eius graues sunt, & fortes, presentia autem corporis infirma, & sermo contemptibilis. E ben che l'Apostolo (come egli stesso afferma) fosse non meno che nelle epistole, graue nel sermone, pure chi non è l'Apostolo può facilmente nõ esser nel sermone quello che è nello scritto, e cosi la molta diligenza di questo, correggere la poca di quello. La terza anzi prima e principale, per poter hauer occasione di farui vn picciol dono d'vna mia gran fatica, anzi per dire più correttamente, di farui vn gran dono d'vna mia picciola fatica. Or chi non sà quanto è grande la passione di Cristo, da che (secondo che vdirete nel prologo) hà pieno il mondo, e dall'altro canto essendo grande nel modo che è, chi non dirà à comparazion sua esser piccola ogni fatica, per grandissima che fosse? Non fuor di ragione adunque

2. Cor. 10.

que dico che desidero farui vn gran dono d'v
na piccola fatica, e così fare che vdiate in
scritto quello che non hauete potuto vdir in
voce. E perche nò? Or non meritaua la San
ta dilezzione vostra oh Reuerende Madri;
che con qualche mia fatica (qual ella sia)
fosse riconosciuta? certo sì: Mà qual altra
douea esserui così conueniente, e grata, quan
to questa, cioè la passione di Cristo? Or non
sò io per le tante prediche fatteui, che altro
non par che sappiate meditare che essa pas-
sione, dicendo con la Sposa. Dilectus
meus mihi inter vbera mea com-
morabitur? Or non si sentono i Santi col-
loquij vostri, vsando voi di dire ad ora ad
ora: Nos autem gloriari opportet
in cruce Domini nostri Iesu Cristi?
Or non sono à pieno istrutto, che altro non
vorreste mostrare nelle vostre azioni, che la
morte di Cristo, dicendo con l'Apostolo:
Semper mortificationem Iesu in
corpore nostro circunferentes? E
così carissime Madri, niuno mio scritto po-
teua, quanto questo, esserui grato: Questo
adunque grato essendoui, contentateui che
io vi offerisca, dicendo col patriarca Gia-

Cant. 1. Gala. 6. 2. Cor. 4.

Gen. 33. *cob*. Accipite munusculum de manibus meis, sic enim vidi faciem vestram sicut faciem Dei. *Oh quanto assai più, che Giacob à Esau, posso dir à voi io, riceuete il mio dono, da che hò veduta la faccia vostra, come la faccia di Dio. Et à chi diceua questo, quel Santo Patriarca, se non à vno che fù odiato da*

Malac. 1. *Dio? Et à chi dico questo io, se non à coloro à cui è detto?* Ipse pater amat vos

S. Gio. 16. quia vos me amastis? *E così molto più di Giacob, posso dire d'hauer veduta la faccia vostra, come faccia di Dio, Onde il mio dono deue esser da voi riceuuto, cioè la Santa passione di Cristo, recitata da me quest'anno, nel Duomo di Fiorenza, con molta mia sodisfazione Reuerende Madri, per hauer veduto quel popolo, con tanto pietoso affetto vdirla, è con tanta copia di lacrime, saperla piangere, con quanta non mi ricordo altroue hauer veduto, e ne questa predica sola, ma tutte l'altre, per il che mi par di potere indubitatamente concludere, che anco à niun'altro popolo sò d'hauer predicato, che più di questo si mostri deuoto, delle cose di Dio, e tanto volentieri ascolti la parola sua.*

E que-

E questo non dico, oh Reuerende Madri, perche à lui voglia adulare, ma per muouer à Santa emulazione, chi men di lui si vede deuoto. Ora perche sò, che non meno che in Fiorenza, è, in TORRE DI SPECCHIO, la diuozione à Cristo; desidero che costì sia lo scritto di quella, come qui è stata la voce. Benche secondo San Girolamo è molto più efficace quella che questo. Ma perche non può alla poca efficaccia del dicitore, supplire la molta diuozione dell'auditore? Oltre che con più ordine, e più pienezza, procededo lo scritto della voce, può se non con tanta energia, con più assiduità venire al suo effetto, e se altri dicesse douendo trouarsi più pienezza nello scritto, che nella voce, e qui nello scritto non trouandosene molta; assai poca deue esser quella della voce. Rispondo, e dico, essendo questa passione vna predica, fatta al popolo, con lo spazio di tre ore, e mezo, chi voleua poter dire in si breue tempo, tutto quello, che si poteua dire nel trattato della passione? assai dunque vò dire d'hauer fatto, hauendo distinta questa passione in sette parti, & à ciascheduna parte assegnata vna settennaria considera-

Nel prologo della Bibia.

 zione

zione, più, e meno quella toccando secondo che mi si porgeua occasione, e secondo ch'el poco tempo permetteua. Benissimo sò, che molti diranno (essendo cosa facile aggiugnere all'inuenzione) Quì si poteua dir così, questo passo poteua esporsi à tale, e tal modo, e simili. Io nel modo che appare hò detto, non hauendomi concesso la breuità del tempo ch'io habbia potuto dire altrimenti, & oltre di ciò parendomi, ch'el modo del dire più non ricercasse, compiacciasi il Signore di guardare non all'opera, ma al desiderio, poiche se in quella à tutti posso esser inferiore, in questo à molti, e molti crederrò esser superiore, il che similmente riguardando voi (oh Reuerende Madri) non quello che ho fatto, ma quello che voleuo fare, vi serà grato, onde tal volta, meditando questa fruttuosa passione di me vi ricorderete, col pregar Iddio, che mi perdoni i molti miei peccati, si come il prego io, che à voi aumenti la sua santissima grazia. Onde tutti insieme arriuiamo alla futura gloria. Amen.

Di Fiorenza l'vltimo di Maggio. 1585.

Aff. vostro in Cristo

F. Vangelista Marcellino.

PROLOGO
NELLA PREDICA
del Venerdì Santo.

FATTA L'ANNO. MDLXXXV.

Dal molto R. P. F. Vangelista Marcellino, in Santa Maria del Fiore in Fiorenza.

Audite me, quia de rebus magnis locutura sum vobis, aperientur labia mea, vt recta prædicent. Prouerb. 8.

DITEMI (dice la Diuina sapienza) perche di cose grandi voglio parlarui, aprendosi le mie labbra à predicarui cose rette. Oh quanto è grande la passione di Cristo, carissimi, che dobbiamo contemplare, grande veramente, da che empie tutto il mondo, poiche oggi hà piene non solo il sepolcro, e l'inferno

l'inferno, il primo empiendo del corpo, il secondo dell'anima, ma anco hà piena la terra, e'l Cielo, quella empiendo di benedizione. *Benedixisti Domine terram tuam*. Essendo stata insino à oggi piena di maledizione, e questo empiendo di gaudio. *Nã gaudium est in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente*. Ecco il vero penitente, sopra i peccati dell'humano genere, detto non solo peccatore, mà il peccato istesso da San Paolo. Oltre di cio hà piena la Croce, hà pieno il cuor di Maria, & hà pieno lo scelerato Ebreo. Or chi non vede oggi piena la Croce di diuinità, quando tutti noi prostrati à terra dichiamo: O *crux aue spes vnica*? Chi non vede oggi pieno il cuor di Maria, non dico solo di dolore, mà dico di fede; *cum confidat in ea cor viri sui*. in lei restando la fede? Chi non vede pieno lo scelerato Ebreo, non tanto di crudeltà, e d'iniquità, ma del sangue di Cristo, col dir oggi. *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*? Vedete adunque oh anime contemplatiue come è grande questa passione, da che tante cose empie? *Ergo audite me, quia de rebus magnis locutura sum vobis, aperientur labia mea, vt recta prædicent*.

Sal. 84.

S. Luc. 15.

2. Cor. 5.

Prou. 31.

S. Mat. 27

E chi dirà, che non sia grande la passione del nostro Redentore, essendo stati grandi i dolori, che hà sofferti, grandi i peccati, perche hà patito, grandi l'ire paterne, che hà placate

placare, grandi inimici, che hà vinti, grandi i persecutori, che in Croce l'hanno messo; e grandi i prodigij, che si son veduti. Oh prodigij veramẽte grãdi, e di grãde stupore, essẽdosi in questa passione oscurato il Sole; ottenebrato il mondo, mossa la terra, rotte le pietre, aperti i sepolcri vscendone fuora i morti, e dà imo à sommo squarciato il velo. Parui adunque, oh anime contemplatiue, alle quali oggi con molto affetto desidero parlare, parui dicò, che sia grande la passione di Cristo? igitur.

Audite me quia de rebus magnis locutura sum vobis, Aperientur labia mea, vt recta prædicent.

Oh come è stato grande il patire, che per noi hà fatto Cristo? Oh quanto grande è stato il peccato, che l'ha fatto patire, oh veramente grande la giudaica perfidia; che ogni sorte di tormento hà cerco per farlo patire? Oh grande, & immenso il suo amore, che l'hà indotto à patire? Oh ingratitudine nostra più che dir non sò grande, che per lui niente vogliamo patire? Oh come è da credere, che sia grande il demerito, che ne conseguiamo, seco non volendo patire, si come appieno grande è il frutto, che ne riceuiamo di tal patire. Mà non ci sia graue di sentir per ordine queste grandezze. Attendi, oh anima contemplatiua; e considera, con quale scala noi ascendiamo dall'altezza, e grandezza della

za della Croce, e della pasſione, contemplá oh anima, e di coſi. Grandi ſono ſtati gl'auerſarii, come i Giudei, e gl'altri, che hanno miniſtrata queſta paſsione, più di loro è ſtato grande il peccato, più del peccato la pena, più della pena l'amore, più dell'amor Criſto, più di Criſto Iddio pieno di retta giuſtizia, più di Dio, con retta giuſtizia Iddio pieno di paterna miſericordia. *Nam miſerationes eius ſuper omnia opera eius*. È ſi come di Dauid ſi dice. *Erat Dauid fortior ſe ipſo*, perche nõ poſſiamo contẽplare Iddio, e dirlo. *Quaſi maior ſe ipſo*? Come ſi ſia, grande, appieno, oh cariſsimi aſcoltanti, è la paſsione di Criſto. *Audite ergo me, quia de rebus magnis locutura sũ vobis, aperientur labia mea, vt recta prædicent*. V ditemi che di coſe grandi debbo parlarui, e le mie labbra aprirſi à dir coſe rette. Retta è la Croce, retto è Criſto, che in quella muore, rette ſono le voci, che al Cielo da lui al padre aſcendono, retti ſon quei, che amano Criſto, ſi come è ſcritto. *Recti diligunt te*. Retto deue eſſere oggi lo ſguardo noſtro à Criſto, rette eſſendo anco le parole, che debbo dirui cõmendando la Santa paſſione, poiche da lei viene ogni bene. Onde in lei è vinto il forte armato, ſpogliato l'inferno, tolto il peccato, vccisa là morte, crocifiſſa la carne, ſtracciato il chirografo del decreto, e ſuperato il mõdo, e ne queſto ſolo, ma da lei hanno origine i 7. Sacramenti, i ſette doni, le ſette

Sal. 144.

1. Reg. 3.

Cant. 1.

virtù,

virtù,le ſette beatitudini, le ſette doti, le ſette petizioni, onde con gran ragione è da molti detta eptaplo perfetto, cioè perfetto ſettennario,onde per tal cagione, in ſette parti principali la diuidano,col diuider ogni parte in altre ſette,onde arriuati al numero 49. meditando queſta ſantiſsima paſsione, participiamo del frutto ſuo, che è la rimeſsione de' peccati, nel 50. che importa il Giubileo. Mà non ci ſia graue il moſtrar ora le parti principali,moſtrando poi à tempo, e luogo le meno principali, Serà adunque la prima circa il monte Sion, infino che entra nell'orto,la ſeconda dal l'orto infino che è preſo, e condotto ad Anna. La terza da Anna, e Caifa infino che è condotto à Pilato. La quarta, da Pilato, & Erode,infino alla colonna. La quinta, dalla colonna,e coronazione di ſpine infino al prender la Croce,per eſſer condotto alla morte.La ſeſta,dal prender la Croce,infino che in Croce è confitto,& in alto leuato. La ſettima, dalla eleuazione infino che è poſto nel ſepolcro, e tali ſono,oh anima cõtẽplatiua,le meditazioni, che oggi dei fare,ricordandoti che ſi come alla porta del tempio (veduto da Ezechiele)ſi aſcendeua per 7. gradi, così noi alla porta del Cielo (che è la paſsione di Criſto)per 7.cõſiderazioni dobbiamo aſcendere, e ſi come nõ per ſe ſteſſo à quei gradi aſceſe il Profeta, ma perche fù guidato dall'Angelo,così noi col mezo

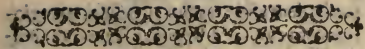
Ezech. 40.

del

del celeste aiuto tali meditazioni dobbiamo fare. Preghiamo adunque, oh carissimi la diuina bontà, che del suo aiuto ci sia amoreuole, e perche come s'è già detto piena di Santa diuinità è fatta la Croce, in terra prostrati lei humilmente preghiamo dicendo.

O Crux aue spes vnica, hoc paßionis tempore auge pijs iustitiam, reisq; dona veniam.

Amen.

INRI

PARTE PRIMA

Audite me quia de rebus magnis locutura sum vobis.

IL primo grado. Che ci occore, oh carissimi, per ascendere alla nostra porta, & il meditare quello, che hà fatto il Saluator nostro nel monte Sion, in cui hebbe principio la S. sua passione, e mostrossi appieno la sua gloriosa resurrezzione, & meritamente, da che di quiui douea venir la legge Euangelica come dissero Isaia, e Michea, il cui scopo era la morte, e resurrezzione di Cristo. Ora quiui ponendo il grado primo, sette cose mediteremo, che sono la preparazione della cena, il farla, il lauar de piedi, l'istituzione del sacramento, il turbarsi il saluator nostro dicen-

Isa. 2. Michea. 4.

do che deue essere tradito; il bellissimo ragionamento che fà a' discepoli, e l'hinno che rende al Padre prima che esca al monte vliueto. Quanto alla prima cosa dico, che venuta l'ora del Signore, quando doueа passare da questo mondo al Padre, volle prima far la Pasqua grandemente da lui desiderata per poter in quella lasciare il memoriale perenne, che ci lasciò, che fù nel santo Sacramento il suo prezioso corpo, e sangue: onde per tal cagione il Giouedì à ora competente mandò da Bettania in Ierusalem due discepoli à prepararla, & mandò i principali, cioè Pietro, e Giouanni per darci ad intendere, che non era cosa comune, ma principalissima la cena, che doueano preparare. La cena dico dell'agnello Reale, non figuratiuo, il quale agnello con piena fede (figurata in Pietro) & con feruente carità (significata in Giouanni) dobbiamo riceuere, & in tale commessione (commettendo a' predetti due Apostoli, che preparassero essa cena, come sentiremo) contempliamo carissimi la molta pouertà di Cristo, poi che non hauendo casa in Ierusalem, conuiene che la cerchi, e la chieda à chi può accomodarlo. Chi fosse costui á cui la chiese, se amico ó nò, se prima familiare di Cristo, ó come, non é facile il darne sentenza. Vogliano alcuni, che fosse vn'qualche familiare di Cristo, anzi discepolo, da che

5. Luc. 22.

i due

i due Apostoli mandati gli dissero. *Magister dicit vbi est refectio mea?* Come narra S. Marco, e questo modo di dire, *Magister dicit*, non si vsaua se nõ appò coloro, che erano discepoli, onde Marta in silenzo parlando alla sorella disse. *Magister adest, & vocat te*. Secondo che scriue San Giouanni. Ora dicendo i due Apostoli, *Magister dicit*. par che si mostri, che costui sia discepolo, col quale potè segretamente hauer parlato prima il Signore, e conuenutolo circa l'accomodarli il luogo competente, mà ò discepolo, ò altro che si fosse, certo è che douea esser persona ricca, & agiata, da che il cenacolo era grande, & era molto ben parato: certamente per quanto possiamo trarre dalle parole di San Luca, noi dobbiamo dire, che costui fusse familiare à Cristo, e che seco il Signore fosse conuenuto del fare in casa sua la cena, da che esso euangelista dice. Andate, voi trouerete vn'huomo, che porta vn vaso d'acqua, seguitatelo, & entrate seco nella casa oue andrà, direte al padrone di casa, questo dice il Maestro, ou'è il luogo, ò la stanza, oue io faccia la cena co' miei discepoli? E così pare per questo dire, che costui già fosse di ciò informato; Altri vogliano, che si mandasse à vno indifferentemente, mà che in quel dire, colui da Dio spirato, concedesse il tutto, sì come quando mandò i medesimi discepoli per l'asina, da che

5. Gio. 55.

5. Luc. 22.

5. Mar. 11

quelli che n'haueuano cura, senza esser prima informati, subito al dire de gli Apostoli, spirati da Dio, lasciorno menar via l'asina e'l polledro. come si sia questi andorno, e preparorno da far la cena, laquale fù fatta in luogo grande, & in luogo alto essendo cenacolo, che secondo la voce greca significa esser leuato da terra, hauendo seguitato, chi portaua l'acqua, le quali cose chi non vede, che appieno mostrano la Chiesa? laquale è ampia, e spaziosa, e solleuandosi da terra si alza al Cielo, & in cui è l'acqua del battesimo, senza il quale non si da la salute? Quiui adunque preparorno, quasi gittando i fondamenti di essa Chiesa, onde poi dopo la ressurrezzione entra Cristo dichiarando le scritture, e viene lo Spirito santo, acciò che da quel luogo, tutti i Gentili, come predetto hauea Isaia, fossero ammaestrati. e tale ò anima contemplatiua è la prima meditatione, che in questo primo settennario dei contemplare. Il che fatto vieni alla seconda, che è il porsi à cena: onde dice San Matteo. *Vespere autem facto discumbebat cum duodecim discipulis suis*; ma quando fù questo? dico che fù il giouedì tramontato il Sole, secondo che quell'anno il giouedì fù la 14. Luna di marzo, da che così comandaua Iddio Exo. 12. Onde quell'anno il dì primo della Pasqua, veniua ad esser il venerdì, ma i Giudei

Isa. 2.

dei non preferò il venerdì, poiche il primo di fù il ſabato, come dice San Giouanni, da che narra, che non entrorno nel Pretorio di Pilato per poter eſſer mondi à mangiare il dì ſeguente la Paſqua, il qual luogo molto inettamente. è inteſo per il mangiar dell'azime; da alcuni; inetta veramente é tal riſpoſta, da che l'azime erano anco da gl'immondi mangiate. Ora ſe per ſette dì continui non ſi poteua tener pane fermentato ſotto pena di morte, come al Cap. duodecimo dell'Eſodo appare, di che haueano à viuer gl'immondi que' ſette giorni? La Paſqua adunque era eſſo agnello, ilquale in quell'anno fù da Giudei mangiato il venerdì ſera, doppo il tramontar del ſole. E ciò faceuano non ſecondo il precetto della legge (che comandaua che finito il decimoquarto dì della luna del primo meſe, cioè di marzo, ſi mangiaſſe la Paſqua) ma ſecondo le tradizioni de' maggiori, come appare nel libro Seder olam, e queſto faceuono, acciò non veniſſero due feſte ſolenniſsime l'vna dietro all'altra, come era la Paſqua, cioè il primo di ſuo, el ſabato; perciò che ſe foſſe occorſo, che foſſe morto vno il giouedì ſera doppo il tramontar del ſole, biſognaua che foſsi ſtato tutto'l venerdì el ſabato à ſeppellirſi, il che à loro parendo coſa inconueniente: eſſendo la regione calda da

Eso. 12.

corromper facilmente i corpi, ordinorno come narra il predetto libro, che quando poteuano à questo modo venir due feste, si posponesse la meno principale, come questa della Pasqua, e così quell'anno, che morì Cristo, dal venerdì si pospose al sabato. e perció dice San Giouanni, *erat magnus dies ille sabbathi*, e dice, *dies ille*, denotando quel particolare sabato da che gli sì aggiugneua il primo dì della Pasqua, solenne più d'ogn'altra solennità era il dì del Sabato, mà era anco molto più, accompagnato con altra solennità, sì come appó noi, solenne é la Domenica, ma assai più se in lei viene il Natale, ò l'Epifania, ò la festa di tutti i Santi, e simili; ora i Giudei, seguendo le tradizioni de' maggiori, fecero la Pasqua il venerdì sera, e Cristo seguendo la diuina legge la fece il giouedì sera, cioé la fece il venerdì quando esi la fecero il sabato. Venne adunque dopo il vespro, *& discubuit*, e dice *discubuit*, perche anticamente in luogo di sedie, e banche, vsauano i letti onde in, Ester Cap. primo parlandosi del conuito magnifico di Assuero, si fa menzione de' letti messi à oro, e qui possiamo contemplare la molta discrezione di Cristo, da che come dice l'Apostolo. sà abbondare, e sà patir penuria, onde ora siede ne letti, ora sopra il pozzo della Samaritana, ora sopra i monti, e sopra il fieno, & ora bene, & ora male. Siede adunque e dice,

Filip. 4.
5. Gio. 4.
5. Mat. 5.
6. Gio. 6.

che

che hà hauuto desiderio grandissimo di mangiare co' discepoli quella Pasqua: cioè l'Agnello pasquale, così detto non dal transito, (come molti credeno) cioè dall'vscir di Egitto il popolo passando il mare, col far transito da vn luogo ad vn altro, ò dal transito solo, che fece l'Angelo percuziente, per l'Egitto, vccidendo i primogeniti, mà dal transcender sopra la porta, nella quale era asperso il sangue dell'agnello, conciosiache volendo Iddio cauar quel popolo di Egitto con vccidere i primogeniti, volse che si discernessero gli Egizzij da gli Ebrei, e ciò si facesse col tinger l'Ebreo le soglie dell'vscio della sua casa col sangue del predetto agnello; il che: fatto venendo il Percussore, e vedendo il sangue non passaua per dritta linea auanti quella porta, mà faceua vn arco, e transcendeua l'vscio, dal qual trascendere, che l'Ebreo dice pasah, che San Girolamo disse *phase*, si trae il nome pasca, onde dicendo il testo: *Transibit enim Dominus percutiens egiptios, cumque viderit sanguinem in superliminari, & in vtroq; poste transcendet ostium Domus; & non sinet percussorem ingredi domus vestras.*

Exo. 12.

Exo. 12.

Ora non al verbo *transibit*, mà al verbo *trascendet* è nell'Ebreo la voce pasah, à cui corrisponde phase, e così dal trascender, come sè detto, e la Pasqua, che poi per l'istesso agnello è presa, anzi per l'istesso Cristo dicendo l'A-

postolo come sentiremo Domenica. *Pascha nostrum imolatus est Christus*. E cosi questo agnello hà desiderato mangiare il benedetto Redentor nostro in quanto che desideraua, che venisse il tempo della passione, onde ci liberasse. Credono alcuni che per il dire, *Hoc Pascha*: Voglia intendere il Santo Sacramento, che in quella cena ordinò, e non mancano assai padri che ciò affermano, pure la più comune oppenione è, che parli della Pasqua materiale, laquale douendo esser vltima, il desiderio, come s'è detto, per liberarci oggimai dal Demonio, e pare simile la desidera à quello, che disse altroue, cioè: *Baptismo autem habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* cioè io debbo patire cose atroci, e mi affligo in fin che non vengono. Certamente tanto era sollecito della nostra salute l'incarnato Verbo, che era in continua ansietà, infino che fosse fatta. E così à questo senso disse hò desiderato con gran desiderio mangiar con voi questa Pasqua. La mangiò adunque con molta sua spirituale contentezza, col farla auanti à quella de gl'Ebrei, secondo che s'è detto; e se altri dicesse domin se vi fù la madre à quella cena? che potremmo risponder' altro se non che non douesse esserui da che non seria stato verisimile, che l'ha-

6. Luc. 12.

l'hauesser taciuta tutti i Vangelisti? quando San Luca ne fa menzione il dì dell'Ascensione, e dello Spirito santo, e negl'altri luoghi oue si ritrouò? e sì per che non erano tenute le donne à far questa Pasqua, non essendo tenute à ire in Ierusalem, fuor della quale non si poteua mangiar l'agnello pasquale: Onde anco oggidì i Giudei con l'osseruanza delle azime che per tutto l'osseruano, non mangiano altrimenti l'agnello, da che sanno che ciò si douea mangiar solo in Ierusalem, come appare nel Deut. 12. doue in questa solennità douea ire ogni maschio, si come nella Pentecoste, e ne' tabernacoli Deut. 16. ma veniamo all'altro capo.

Mangiato l'Agnello, fece la lauanda de' piedi come apertamente mostra San Giouanni dicendo. *Et cœna facta cœpit lauare pedes, &c.* E quì anima contemplatiua, vorrei che meditassi con l'intimo del cuore, con quanta humiltà si leua Cristo da mensa, e depone la veste, si cinge il linteo, che dice San Giouanni, e mette l'acqua nel catino, e comincia à lauare i piedi a' Discepoli, laquale lauanda essendo dopo la cena, & innanzi all'istituzione del Sacramento della Eucaristia, come s'è detto, ci da ad intendere come dice San Bernardo nel Sermone: *De Cœna Domini*: Quanta sia la mondezza, che quel cibo ricerca: Onde ancora che vno habbia

lauate le mani el capo, se non hà lauati i piedi, non può hauer parte con Cristo, intendendo per le mani il peccato mortale, & per il capo il peccato originale. anzi non mancano i Padri oltre à Bernardo come Ambrogio, e Cipriano. Il primo libro terzo. *De sacramentis*, & il secondo sermone *de ablutione pedum*, che affermano, che tale abluzione non fosse meno in misterio, che in esempio; in misterio dico, per denotare l'abluzione de' peccati veniali, in esempio dico, per mostrare l'humiltà, che l'vno all'altro dobbiamo esercitare, imparando da Cristo, onde egli disse. *Exemplum meum dedi vobis, &c.* E notiamo che questa abluzione solo narrata da Giouanni è detta da lui *ante diem festum Pascha*, e pure era fatta quando Cristo mangiò la Pasqua, cioè l'agnello, ilche fù il giouedì doppo il tramontar del sole, quando veramente, secondo la legge, Cristo la celebrò, celebrandola gl'altri il dì seguente, e ciò è detto, da che esso narra la Pasqua secondo che voleua la tradizione giudaica, come già sè detto, onde cominciando essa Pasqua giudaica il venerdì sera dopò il tramõtar del sole, con ragione questa abluzione fù fatta vn dì auanti, e così dice, *ante diem festum pascha.* come si sia egli la fà, e falla con ,, tanta humiltà, che Agostino in quello luogo ,, dice. *Tanta est humanae humilitatis utilitas, vt eam* ,, *commendaret exemplo diuina sublimitas, quia homo*

Nota dell'humiltà.

superbus

superbus in eternum periret, nisi illum Deus humilis inueniret. l'humile Iddio adunque viene à trouar il superbo huomo, e così viene à lauarli i piedi, mà da chi comincia? Grisost. con Teofilat. crede che cominciasse da Giuda, e poi andasse à Pietro, e par che sieno mossi da che il vangelista dice, *coepit lauare pedes discipulorum suorum*, e poi soggiunge, *Venit autem ad Simonem Petrum*. nel qual dire par che si accenni, che già hauea cominciato à lauare prima che venisse à pietro, e origene par che tenga, che non solo hauea cominciato, mà finito, volendo che Pietro fusse l'vltimo. Agostino tiene che Pietro fosse il primo, p si esser capo, e più onorato da gl'altri, e si perche tale era la cõsuetudine di Cristo di cominciar da lui, ad esempio del quale niuno degl'altri osò di contradire à Cristo, mà humilmente si lasciò lauare; e tale openione pare più verisimile; e quanto alla ragione del parlar di San Giouanni, si puó dire che consuetudine è di esso vangelista di descriuer la cosa prima in comune, e poi in particolare, come appare in più dun luogo, e massimamente al Cap. quarto, quando dice *reliquit Iudeam, & venit iterum in Galileam, oportebat autem eum transire per Sammariam, Venit ergo in ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar.* Or chi non vede che prima descriue il fatto in generale, col dire *oportebat transire per Sammariam*, e poi viene al particolare, soggiongendo: *Venit*

venit id ciuitatem Sammariæ, e simil modo di dire par che vsi qui, e così possiamo vedere, che Pietro fosse il primo, il quale non potendo patire tanta inusitata humiltà dice.
Domine tu mihi lauas pedes? Grandissimo enfasi hanno queste parole, onde assai, e non poco le pondera Agostino, e specialmente quel, Tù, e quel, Mihi, come dire, Tù Iddio, Tù creatore, Tù fattore, Tù immenso, Tù incomprensibile, Tù suprema Maestà, Tù sola bontà, Tù infinita potenza, Tù somma sapienza, & in somma, Tù solo, e vero bene à me dei lauare i piedi? à me creatura, à me vilissimo seruo, à me indegnissimo huomo, anzi verme, e non huomo, anzi poluere, non pur verme, anzi sterco non solo poluere, anzi immondizia, & orribilità, e fetore non solo sterco, da che lo sterco à qual cosa è buono, volendo l'agricoltore stercorare il fico infruttuoso.

S. Luc. 13.

Domine tu mihi lauas pedes? O Signore tù à me lauerai i piedi, à me dico? à me, che sono quello che sono, tù che sei quello che sei? *Domine tu mihi lauas pedes*? ò Cieli non vi stupite? oh terra non tremi, oh anima mia non ti confondi? *Domine tu mihi lauas pedes*? che cose stupende son queste, che miracoli e prodigij apparisconо oggi al mondo? che sò io? sogno, ò veglio? son io, ò non son io? *Domine tu mihi lauas pedes*? à cui Cristo dice.

Per

Per ora non sai quello che fò, ma il saprai poi, quando poi? certo quanto all'essempio lo seppe finita la lauanda dicendo. *Exemplum meum dedi vobis*. Quanto al misterio lo seppe dopo il riceuuto Spirito santo, che ogni cosa occulta fece loro manifesta. Ma Pietro, che anco non capisce il misterio, ne anco hà inteso ciò esser fatto in essempio, afferma che in eterno non si lascierà lauare, à cui risponde Cristo, si non ti lauerò non hauerai parte meco, ma in che modo questo? atteso che il misterio di tale ablutione era il peccato veniale, dunque il peccato veniale ci separa da Cristo? certo nó, ma bene la pertinaccia, e l'innobedienza, onde l'esser pertinace, e inobediente in vna cosa minima, può causare il non esser con Cristo, e tal senso intende il magno Basilio, nel sermone. *De iudicio Dei*. Mostrando quanto si dee temere l'inobedienzia in vna cosa minima, da che Pietro è separato da Cristo per non vbidire, in quanto che non si voglia lasciar lauare. Altri intendono Cristo voler separar da se Pietro non lasciandosi lauare, cioè se non serà lauato interiormente, col dire, che si come con la Samaritana dall'acqua corporale si venne alla spirituale, così quì dal lauar corporale al mistico spirituale, perciò che non potrà esser con Cristo, chi da lui interior-

Nota bene.

Nota per l'vbidienza.

S.Gio. 4.

riormente non ſarà lauato, e bene il Signor non dice. *Si non lauero pedes*, ma dice. *Si non lauero te* ma ò ſia il primo ſenſo, ò ſia il ſecondo, Pietro tutto ſpauentato ſi laſciò lauare, e così gl'altri il che fatto ſi venne alla, cena cioè al Santo Sacramento. Mà chi vuol eſſer baſtante à dire d'vn tanto miſterio; certo che ne'l tempo è ora conueniente, ne il ſoggetto che habbiamo auanti, ciò compatiſce: onde ſia aſſai, che io ſolo queſto poco dica, ſi come l'agnello Paſquale era continuo memoriale dell'vſcita di Egitto, e chi nol celebraua, meritaua morire, così queſto ſacramento è vn memoriale perenne della paſſione di Criſto, e chi nol celebra, è degno di morte, e ſi come in vn ſol luogo ſi celebraua quello, così in vna ſola Chieſa cattolica Romana ſi dee celebrar queſto, mà in queſto può eſſer differente, che celebrandoſi quell'agnello vna volta l'anno, il ſacrifizio memoriale douerrebbe da tutti noi eſſer celebrato vna volta la ſettimana non pure vna volta il meſe, e ciò dico quanto a' ſecolari, perciò che quanto a' Religioſi, e maſſimamente Sacerdoti, ogni dì douerria celebrarſi, che ſe nella primitiua Chieſa tutto il popolo ogni dì ſi comunicaua, ben poſsiamo comunicarci noi ogni otto giorni; e che anticamente ogni dì ſi comunicaſſero, ſentaſi il precetto di Anacleto Papa, che vuole che comunicatoſi il Sacerdote, ſi

Num. 9.
Deut. 12.

comu-

comunichi anco il popolo, e chi non vorrà comunicarsi, non sia lasciato entrare in Chiesa. Ma sentiamo Agostino. Questo è pane quotidiano, perche nol prendi ogni dì? col viuer di maniera, che ogni dì tu ne sia degno, & Ambrogio dice, se quante volte si effonde il sangue di Cristo tante volte si lauano i peccati, ogni dì con quello debbo lauarmi, da che ogni dì pecco, se continuo è il morbo, sia continua la medicina, e così appare, che questo memoriale (assai migliore di quello, che haueuano gl'Ebrei) non vna volta l'anno, non vna volta il mese, mà ogni dì douerria celebrarsi, purche altri non ne sia indegno, e se alcuno per humiltà se ne astenesse, credo che col Centurione, non mancheria di merito, ma assai più è da credere, che meriterà, se cō Zaccheo lo riceuerà; e ben quiui fu tutta la casa salua, quando vn solo fu saluo in casa del Centurione, prendiamolo adunque spesso, forzandoci, oh carissimi di nō esser indegni d'vn tanto cibo, onde diamo materia à Cristo di turbarsi, come in quella vltima cena si turbò, il che è la quarta parte del primo nostro settennario, e perche si turbò se non per la perfidia di Giuda? e meritamente da che doppo tanti benefizi lo vede andar perseuerando nell'iniquità, e tanto più quanto indegnamente hà preso il Santissimo Sacramento? or non dice l'Apostolo, che chi

1. Cor. 11.

chi lo mangia, indegnamente il mangia à sua dannazione? ora se dopo il pane intinto,
5.Gio.13. che più giù gli diede, si aumentò la forza del nemico, dicendo il Vangelista, *& post buccellam panis intrauit in eum sathanas*. quanto è da credere, che fosse entrato prendendo, l'iniquo il corpo di Cristo? e se altri dicesse, molto il vangelista narra, che più per conto di tal buccella intinta nel brodo, che per la sacra comunione entrò in lui satanas, direi che ciò è per mostrare il colmo della sua ingratitudine, la quale quanti più benefizi riceueua, più crescendo, lo fece nell'vltimo così empio, che si rese totalmente membro del Demonio, il che volendo esprimere il Vangelista disse che dopo tal buccella, cioè dopo l'vltimo segno di beneuolenza riceuuta da Cristo, entrò in lui satanas, che tanto è quanto il dire, totalmente il possedè. Ora di questo più che della sua morte si turba Cristo, col dire non senza estremo dolore, *Vnus vestrum me traditurus est*. Oh come è da credere che questa parola fosse vn coltello che passasse l'anima à quei santi discepoli, e ben dice il Vangelista, che si guar-
5.Gio.13. dauano in faccia l'vn l'altro attoniti e muti; oh benedetto Cristo, che frutti amari riserbasti al fin della cena? Oh pessimo traditore, come non tremaui à questo dire? Oh come poteua quel pessimo tuo cuore non mandar

segno

ſegno alcuno alla faccia, onde appariſsi quel lo che eri? Oh iniquità creſciuta infino all'odio, egli non ſolo ſeppe celar l'iniquità, ma anco volle moſtrar l'innocenza, per il che dicendo tutti: *Nunquid ego ſum Domine*, egli ſimilmente con audacia grandiſsima diſſe: *Nunquid ego ſum Rabbi?* à cui humanamente diſſe: Criſto: *tu dixiſti*. Ma in che modo con queſta riſpoſta non fu da gl'altri conoſciuto? poſſiam dire, che la gran perturbazione, che haueano, non gli fece auuertire con quello che'l Signore diſſe, e tanto più quanto il douete dire con baſſa voce, per eſſerli molto vicino, da che gli porſe il pane, ò vero egli non permeſſe che ſi conoſceſſe. In ſomma egli ſi turba, mà con tutto ció non offende il traditore, anzi non reſta di farli bene. Oue ſei oh Criſtiano che porti odio al tuo fratello? oue ſei dico? vieni vn poco auanti, e conſidera ſe così ti porti col tuo debitore, e ſe in parte alcuna tu imiti Criſto. Oh come temo che non ſolo tu gli faccia bene, mà che tu non ti aſtenga dal farli male, del che ne ſia ſegno il turbarti, che farai, non già per dolerti del male del proſsimo, ma sì perche non gli potrai far il male che vorrai, percioche come dice ne' ſuoi morali San Gregorio, la proprietà de' ſaui, ſecondo il mondo, è di non reſtar di far male à chi ci hà offeſi, quando ſi può, e non potendoſi, il non fare ſia attribuito à virtù, e così per-

Sal. 35.

che non si può sì dice di non volere, quando Cristo non può, perche non vuole, e perche non vuole il mal di Giuda perciò si turba, col quale è noi oh anima contemplatiua similmente dobbiamo turbarci, e tanto ci basti per conto di questo. Quanto al sermone che molti vogliono essere stato fatto nell'istesso monte Sion, dicendo San Giouanni nel fine di quello. *Hac cum dixisset Iesus, egressus est trans torrentē Cedron*. Due cose dobbiamo considerare prima il ragionamento fatto à Pietro come al capo, secondario quello che fa alla Chiesa come alle membra, per conto di Pietro dice Simon Simon (così legge Beda, & innanzi à lui Ambrogio libr. 1. de vocatione gentium cap. vltimo, & Girolamo nel dialogo contra Pelagio, e così è nel greco) *Ecce Sathan expetiuit, vt cribaret vos sicut triticum, ego aūt pro te rogaui, ne deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*. Oh grandezza di Pietro e de' successori, che non manchi la fede loro, ma confermino i fratelli: Oue son coloro che pongono i successori di Pietro essere stati heresiarchi, benche canonicamente eletti? facciansi auanti, e sentino come intendono i Padri antichi questo luogo. Sentino Bernardo à Innocenzo contra Pietro Abailardo, che dice. *Oportet ad vestrum apostolatum referri pericula queq; & scandala in regno Dei, ea præsertim quæ de fide contingunt, dignum namq; arbitror ibi potissi-*

S. Gio. 18.

S. Luc. 22.

Nota del Papa quanto nella fede è grande.

potißimum reſarciri damna fidei, vbi non poßit ſentiri fidei defectum, cui enim alteri ſedi dictum eſt, ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua. E con queſto ſenſo và Cipriano epiſt. 3. del primo lib. el ſimile moſtra Lucio Papa, e martire ſcriuendo à gl'Occidentali Veſcoui per la Gallia, il ſimile moſtra Agatone nella epiſtola à Coſtanzio contra l'ereſia de Monoteliti, ma ſentiamo Marco Papa nella epiſtola reſponſiua ad Atanaſio. *Romana Eccleſia ſemper immaculata manſit Domino promittente, & Beato Petro opem ferente, & in futurum manebit ſine vlla hæreticorum inſultatione firma, & immobilis omni tempore perſiſtet.* Sentite oh voi che fingete i vicari di Criſto non cattolici, la Chieſa Romana è ſtata e ſarà ſenza labe, e macchia d'ereſia, ma queſta Chieſa è ella ſenza capo? certo nò, adunque queſto capo non ſarà eretico; percioche come dice San Bernardo quiui non ſi può trouar difetto di fede. oue ſi debbon riſarcire i danni della fede, vegghino gli ſtudioſi il Piglio libro 4. della ſua Gierarchia, e molto più il vermienſe contra il Betza, oue narra de' Pontefici da gl'eretici notati d'ereſia. Circa il ragionamento per la Chieſa à tre coſe parche miri. prima à non contriſtarſi della ſua eſſen za corporale, con la quale non può venire lo ſpirito ſanto, onde dice. *Si n. non abiero paraclitus non veniet ad vos.* Et in ció li moſtra, che non l'eſſere

del corpo, mà quello dell'animo si debbe considerare. Secondarió alla mutua dilezzione. Onde dice *in hoc cognoscent homines, quòd discipuli mei eritis si dilectio erit inter vos*. E più giù dice. *Si praecepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea*. Terzo inuita essa Chiesa alle tribolazioni col dire. *Mundus gaudebit, vos verò contristabimini, si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret, sed quia elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus*. E così volendoci mostrare discepoli di Cristo della sola presenza dello spirito, ci dobbiamo rallegrare, e dobbiamo amarci insieme, e finalmente fuggir le consolazioni del mondo, e rallegrarci nelle tribolazioni.

Quanto alla diuina laude, bastici vdire. *Et hymno dicto exierunt in montem Oliueti*. Imparando da lui noi tutti à laudare Iddio doppo il preso cibo, ò sia cibo corporale, come fù l'Agnello Pasquale, ò sia cibo sacramẽtale, come l'Eucaristia, ò sia cibo intellettuale, come la santa predicazione, da che per ciasceduno di questi dobbiamo à Dio render grazie, e tanto sia detto di questa prima parte del nostro Settenario.

DAL monte Sion viene il Signore nostro all'orto di Getsemani, di là dal torrente Cedron, in cui queste sette cose consideriamo. La perturbazione, e agonia col sudor del sangue. L'orazione al Padre con la confortazione angelica. L'humile riprensione, che fa à gli Apostoli, massimamente à Pietro. La molta, & inusitata benignità che mostra Giuda. La somma potenza sua, prostrando le turbe con vna parola. il fatto di Pietro troncando l'orecchia à Malco, il fuggire del giouanetto, che lasciò il Sindone in mano à ministri, come recita San Marco. Quanto al primo, passato il torrente Cedrón simile à Dauid, quando fugge Assalon, il nostro mistico Dauid ritraendosi da vn ingrato discepolo, che non meno di Assalon cerca darli la morte, contẽpliamolo oh anime sante cõ quanta humiltà, e con quanta sollecitudine và all'orazione, ritraendosi dalla moltitudine de gl'Apostoli, col solo eleggere tre seco, da' quali anco, per vn trar di pietra, si ritrae, mà perche conto così questi tre seco chiama? Possiamo dire, che ciò facesse à fine che meno de gl'altri si scandalezassero della sua tristizia, & mestizia, e pauore, e agonia, hauendo già veduta la gloria. Mà da questi anco ritraẽdosi, come dico, col mostrare che l'o-

M.2

2.Reg.15.

S.Mat.17

razione priuata, quando con l'intimo del cuore hà da farsi: debbe torsi dall'aspetto delle genti, quelli prima esortando alla vigilanza, & all'orazione lasciò, & allontanatosi vn trar di mano, postosi ginocchioni cô la faccia in terra, in segno di piena humiltà disse Abba pater, così recita San Marco. Abba più tosto è Caldaico, ouer Siro, che Ebreo, per ciò che l'Ebreo dice Ab. ma come si sia, questo è il senso. Oh padre, oh padre, la quale geminazione ha non sò che di enfasi, e non sò che di vehemenzia più che se vna volta sola si dicesse, e bene in Croce raddoppiò la voce, col dire Iddio mio, Iddio mio, e poco di sopra raddoppiò la voce Simone à maggior vehemēzia come dico. In S. Matteo in luogo di tale veemanza per la raddoppiata voce habbiamo il pronome mio, che eccita non sò che affetto, e non sò che dolcezza dicendo, *pater mi*, e possibile è che quando questo modo, e quando quello vsasse, poi che tre volte si messe à orare. Mà come ora? certo secondo San Luca con gran prolissità, laqual prolissità non deue esser da noi intesa per conto delle parole (il che già egli vietò col dire. *Orantes nolite multum loqui*) mà per conto dell'affetto, onde soleua dire vna persona, che mostraua esser molto intima à Dio, non la quantità, ma la qualità si considera nell'orazione, e tale qualità par che accenni il dire del Vangelista

S.Mat.27.

S.Mat.6.

S.Luc.22.

dicendo

dicendo *Prolixius orabat*. doue l'affetto, e non le parole par che ci mostri. Con grandissimo affetto adũque ora il Redentor nostro oh anima contemplatiua, e meritamente essendo tutto pieno di tristezza, e di ansietà, e perche nò? permettendo egli che la natura humana, e la parte inferna facesse l'officio suo? Io, come dice Ambrogio, non solo mi scandalezzo col pessimo Arrio, che lo senta essere in vna estrema agonia, con tedio, con tremore, e con orrore, ma grandemente mi edifico, e laudo, e ringrazio la tanta sua bontà, e benignità, e somma carità, da che per quella così à pieno s'è voluto conformare à tutte le mie imperfezzioni (pur che non sieno con peccato, e che la sola natura accennino) che niuna ne hâ lasciata, che nõ habbia voluta prẽdere dicendo l'Apostolo. *Debuit per omnia fratribus similari.* Appieno adunque assomigliandosi, non hebbe à schiuo alcuna nostra imperfezzione naturale, come dico, e notiamo che non solo prese le nostre imperfezzioni, ma anco fece quello che noi non facciamo, poiche doue noi le solleuiamo con qualche conforto della parte superiore, egli abbandonando la parte inferiore, e lasciandola nel puro suo essere naturale, con ragione più che in noi poteua trouarsi in lui l'ansietà, il pauore, la tristezza, e l'agonia, e tanto più, quanto, con più perspicacità queste cose considerauа

Hebr. 2.

raua, & appunto come le doueuano essere, le antiuedeua, e così il sudar sangue, che in noi con gran difficultà auuiene, potè in lui facilmente auuenire. Aggiungasi à questo il dire che Cristo prendeua volontariamente il dolore col prenderne tanto, quanto bastaua á sodisfare à peccati di tutt'il mondo, bastaua, dico, hauer così risguardo alla natura humana, e non alla diuina, perciò che, quanto à essa diuina natura, ogni minimo dolore era bastante. oltre di ciò chi non sà, che niuno dolor del mōdo doueua esser simile al suo dicendo Gieremia. *Attendite vniuersi populi si est dolor similis sicut dolor meus?* Superando adunque il suo dolore ogn'altro dolore, e sodisfacendo à tutti i peccati nostri, come non douea causare in lui la tristezza, e l'agonia che i Vangelisti dicono? causandola adunq; nō è grande, che fù il sudor suo di sangue, atteso che come dicono i fisici, non è impossibile cotal sudore nel corpo humano. Onde affermano esser alcuni serpenti detti Emorroi, cioè sanguinolenti, i quali mordendo qualcuno, il fanno sudar sangue, ma il benedetto Redentor nostro non da serpente morso, ma dal suo amore, per noi suda sangue, e à noi par fatica sudar per lui vna minima parte de' naturali sudori, per noi è in agonia, e noi per lui non vogliam perdere vn minimo piacere, oh carità immensa di Cristo, oh iniquità non

Giere .1. ne treni.

senza

ſenza ingratitudine di noi miſeri peccatori. *In mari ò domine via tua, & veſtigia tua non cognoſcentur*. Nelle agonie, e nelle triſtezze ſono le tue vie oh Signore, mà da pochi sei ſeguitato, e ſi come non ſei ſeguitato nelle paſsioni, così ne anco nelle orazioni: percioche compiacendoci il mondo (benche pieno di malignità) da lui non ci ſappiamo torre, e darci à Dio. Onde ſe tu à noi ſopraſtarai oh benedetto Criſto, nella paſsione quã to all'eſſer intenſa, e noi ſopraſtiamo à te quan to all'eſſer eſtenſa, poiche non riceuiamo con forto da angelica viſione, da che à guiſa de gl'Apoſtoli non oriamo, ma dandoci in preda alla triſtizia, ci mettiamo à dormire, e così ci rendiamo indegni dell'angeliche ſocietà. Deh ſuegliati, ò Fiorenza, e non voler patire, che vna volta, & vn'altra ti dica Criſto *Simon dormis?* Fiorenza tu dormi? Fiorenza Criſto è in agonia, e tu in preda al ſonno non l'attendi? Fiorenza Criſto ti chiama, e tu non riſpondi? Fiorenza ſon queſte le promeſſe che tu hai fatte à Criſto? è queſto quello che per lui voleui patire? così preſto ti ſei ſcordata ogni promeſſa? per sì poco ſpazio, quanto é vn'ora non hai voluto vegliar ſeco? Deh ſuegliati, oh ſonnolente, ſuegliati acciò tu non entri in tentazione, ſuegliati dico, e ora cõ Criſto, onde tu meriti l'angeliche viſioni. Egli certamente orando è dall'Angelo con

Salm 76.

for-

fortato ma quando? dopò la terza volta che ora, ò pure ogni volta che ora? il Vangelista Luca non distinguendo le tre volte, come fa S. Matteo, dice, solo che l'Angelo gl'apparue orando, e soggiugne, che, prolissamente orando sudò sangue, ma verisimile è, dicono alcuni, che ogni volta che orò, gli apparisse l'Angelo, essendo ogni volta in grande agonia. Altri credono che solo l'vltima volta (alla quale parue che riguardasse San Luca col dire, *& factus in agonia prolixius orabat*) quando per l'obbedienza dell'ansietà sudò sangue, apparisse l'Angelo, e lo confortasse, come si sia, certo è che gl'apparue, e certo è che dall'Angelo fu confortato, e similmente è certo che vna volta, e vn'altra riprese i discepoli, che dormiuano, come di loro molto sollecito.

Ora tutte queste tre parti considerate con più breuità che ci sia stata posibile, veniamo alla quarta, & alla quinta, cioè al riceuer di Giuda, e al prostrar delle turbe. Il pessimo discepolo partitosi dopò la cena, & andato à trouar i Principi de sacerdoti co' quali il mercoledì haueua pattuito di tradirlo, venne con le turbe nel predetto luogo, e verisimile è che andasse in prima al monte Sion, oue con Cristo era stato, e onde s'era partito, ma non trouatolo venisse nell'orto, oue sapeua hauer per costume di venire, onde à questo propo-

proposito San Giouanni dice. *Sciebat autem & Iudas qui tradebat eum locum, quia frequenter Iesus illuc conuenerat cum discipulis suis.* Quiui adunque viene il traditore seguitato da vna schiera grandissima di armati, il che essendo noto al Signore con molto quieto animo, e con molta mansuetudine si fece loro incontro; intanto il perfido Giuda, hauendo dato alle turbe il segno, col dire, quello che baceró douete prendere, da che forse per esser soldati del Preside nõ lo conosceuano, auuicinatosi con incredibile sfacciataggine abbracciò Cristo, e baciãdolo in bocca disse, *Aue Rabbi.* Iddio ti salui Maestro. Oh iniquità cresciuta infino all'odio, dice Iddio ti salui, e già l'hà tradito, perche sia morto; chiama Maestro quello di cui non discepolo, mà carnefice si mostra. Oh iniquità mille volte maggiore di quella di Gioab, il quale con la finistra abbracciando Amasà, e baciandolo, con la destra lò ferì nel fianco, e vccis elo: ma Gioab non faceua professione d'esser discepolo, ne incontraua vno, che fosse innocente, ò vno da cui douesse temere d'esser offeso, come incontra Giuda Cristo, di cui è discepolo, da cui non mai fù offeso, ne poteua esser offeso, anzi sommamente bonificato, e di più era innocentissimo. Parui adunque carissimi, che fosse piena d'iniquità questa salutazione, *Aue Rabbi?* oh come veramente è appieno

2. Reg. 20.

iniqua;

iniqua; oh come in somma è detestabile, oh come da noi deue essere più che nō sò dire odiata. Ma chi sà che non ci sieno di molti, che cō Giuda dichino à Cristo, *Aue Rabbi*, e poi il tradischino? hor perche nò? dicendò l'Apostolo.

Tito. 1.

fatentur se nosse Deū, factis aūt negant. Oh quāti sono, che benedicano Iddio, solo p il bene, che ne riceuono dicēdo Dauid. *Confitebitur tibi cū benefeceris ei.* Et Zaccheria in persona di molti, che cauano nō picciol commodo dal mostrar si buoni. disse, *Benedictus Deus, diuites facti sumus*. Sia benedetto Iddio, noi stiamo bene, e nō ci māca nulla, īfino che c'è da viuere, bene dichiamo Iddio, e tale è il solito di molti, ma nulla saria tutto questo à cōparazione di quello, che dice Dauid, cioè, *molliti sunt sermones eius super oleum, et ipsi sunt iacula*, Hor nō fù il parlar di Giuda quieto più che l'odio, dicendo, *Aue Rabbi?* Or non furono i fatti suoi rasoi taglienti; dicendo: *Quemcunq; osculatus fuero ipse est tenete eū, & ducite caute?* Oh iniquo più di tutti gli altri iniqui, il cui parlar è dolce, & i fatti son'amari. E che cautela s'hà da vsare à prēder vno, che và spontaneamēte alla morte? che astuzie militari bisognono con vno, che già t'hà detto che tù il tradirai, e di più t'hà detto quello, che dei fare, fà presto? che prudenza mondana bisogna con vno, che disarmato, e solo viene incontra à chi lo cerca, e nō sa vsar altri mezi (cōuersando nel mondo) che humiltà, e mansuetudine?

Sal. 48.

Zacc. 11.

Sal. 54.

tudine? Ah Giuda mercãte pessimo, quãto meglio per te saria, che tu non fossi nato. Ah miseri Cristiani, che ti seguono, imitandoti col mostrarsi buoni nelle parole, e pessimi ne'fatti. Infelicissimi questi tali, da che non miglior fine farãno, che farai tù, e qual sarà il tuo fine, più giù si dirà: per ora sentiamo Cristo, ilqual così dice. *Amice ad quid venisti? osculo filium hominis tradis?* senti oh pessimo più di tutti i viuenti, ti chiama amico, come nõ ti cõfondi? come nõ ti nascõdi per la vergogna? ma come disse già Gieremia *Frons meretricis facta est tibi, et ideo noluisti erubescere*, e bene, come impudẽtissimo, e senza faccia insieme con le tue schiere armate çadi all'indietro, profferendo questo fido amico vna sola parola, *Ego sum*. Deh dimmi oh misero, & infelice Giuda, se vna parola sola ti fa cader in terra, à che ti seruiranno le çautele? à che saranno buoni i tanti armati? se tu dicessi non haueuo ancora sperimentata tanta sua potenza, hor come non l'haueui sperimentata? non fosti tù presente quando sucitò Lazero? non vedesti tù tornar in vita il figliuolo della vedoua? non eri tú nella Naue seco, quando egli comandò a' venti, che tacessero, & al mare che si quietasse, onde tutti quelli, che quiui erono, pieni di stupore dissero, *Qualis est hic, cui venti, & mare obediunt?* Oh iniquo più di tutti gl'iniqui, non sai tù, che non pure gl'huomini, ma i Demoni

Giere. 3.

S. Gio. 11.

S. Luc. 7.

S. Mat. 8.

i Demoni (là cui potenza non hà pari ſopra la terra) gl'hanno ceduto ? e per vero Meſsia l'hanno confeſſato ? Deh non ti ſia coſa inſolita il vederti proſtrare con vna parola : Deh non ti voler marauigliare che con tanta facilità cadino à dietro i tanti armati, marauigliati ſolo, che eſſendo tu così peſsimo, così iniquo, così empio, così profano, quanto non mai fù, ne ſarà, Criſto ti chiami amico.

1.Cor.6. Or come può eſſer amico di Dio vn ſimil peccatore ? che conuenienza hà con la luce la tenebra ? che ſocietà è fra il demonio, e Criſto ? che participazione hà il fido col traditore? mà certamente che non ti chiama amico, perche tu ſeco habbia conuenienza, ò ſocietà alcuna, ma per moſtrare, che dal canto ſuo non hà mancato di far quello, che s'appartiene à vn fido, e vero amico. Ma non più di queſto oh cariſsimi, che già non merita il pregio, che tanto di lui ſi parli.

Venghiamo al rimanente. Doppo Giuda riuoltoſi alle turbe domandò quello, che cercauano, e dicendo, che cercauano Gieſù Nazareno, ſoggiunſe. *Ego ſum*. Oh parola piu formidabile, che ogni gran tuono, e ſaetta, appena così detto. *Omnes abierunt retrorſum, & ceciderunt in terram*. E che ſarà (dice Agoſtino) quando verrà à giudicare il mondo, ſe ora, che dal mondo deue eſſer giudicato così è potente ? che ſarà nelle nube del Cielo con

ſomma

ſomma maieſtà, ſe quando è in terra abbieto, e vile eſercita tanta poteſtà. Oh turbe ſtolide, e cieche, oh Giuda miſero, & infelice, or non vedete, che ciò che fate contra coſtui, non è per voſtro potere, ma per ſuo volere? ma voi queſto non conſiderate, da che la molta malizia voſtra, v'hà accecati, anzi così v'hà reſi ſerui del peccato, che non potete conoſcere la verità. Or non ſappiamo, che è la verità quella, che libera l'huomo? eſſendo ſcritto. *Veritas liberabit vos*? Adunque chi è ſeruo, non può conoſcere la verità. ma chi dirà, che non ſia ſeruo l'Ebreo, benche habbia nome di libero? certamente chel fatto di Pietro ferendo l'orecchia à Malco, ci rende indubitato teſtimonio della ſua ſeruitù. Ditemi cariſsimi, non ſi chiamaua Malco coſtui à cui Pietro taglia l'orecchia? certo sì, oltre di ciò queſto tale non era ſeruo del Pontefice? ne queſto ſi può negare, e di più Malco in lingua Ebrea non denota Re? e queſto anco deuete concedermi. Adunque col nome del Re è l'eſſer del ſeruo, e così l'ebreo nominandoſi libero, non è ſe non ſeruo. Mà moſtriamo in che modo Pietro teſtifica queſta ſeruitù, e chi non sà, che la legge comandaua, che ſe vno era ſeruo, douea ſeruir ſei anni, e'l ſettimo eſſer libero, mà ſe quel tale non voleua liberarſi. mà ſtare in quella ſeruitù di lei compiacendoſi, douea il padrone prender vn

S. Gio. 8.

ferro,

ferro, e forargli l'orecchie alla porta della casa, il che fatto era quel tale seruo in eterno. E chi non sà, che l'antico testamento è figurato per Agar serua? è venuto Cristo per liberar l'Ebreo, col predicarli la libertà del Vangelo, la quale egli non volendo vdire col cõficcar l'orecchia alla porta della Sinagoga, quella conficcando, e tagliando, cioè mostrando, che non hauea orecchia da vdire, con ragione resta seruo in eterno, la qual cosa come voglia mostrar Pietro, meritamente à costui, che è seruo, & ha nome di libero, taglia l'orecchia, e così mostrandolo seruo in eterno, lo fà lontano dalla verità. Onde non è gran fatto, che ne Giuda, ne le turbe, conoschino vn tanto miracolo l'esser così prostrati, e chi n'è autore, e così, come ciechi, e frenetici posteli le mani addosso il prẽdono, e presi haurebbono anco i discepoli, ma si fuggirno, e per che vn giouane non si fuggì, ma seguitaua Cristo, vollero prẽderlo, il qual lasciato loro il lẽzuolo, in cui era rinuolto, nudo se ne fuggì. Chi fosse questo giouane varie sono l'oppenioni, e non mancano di quelli che lo credono San Giouanni, come San Greg. lib. 14. de morali cap. 23. mà in che modo fosse inuolto in vn solo lenzuolo, non sò come il sappiano dire, da che l'abito de gl'Apostoli non è verisimile che fosse vn lenzuolo, e si perche vsciti dalla cena, non erano entrati in letto, onde douessero hauer

Gala. 4.

ro hauer tolto quel lenzuolo, ma haueano seguitato Cristo nell'orto, aggiungasi à questo il testo di San Marco che dice. *Tunc discipuli eius, relinquentes eum omnes fugerunt, adolescens autem sequebatur eum amictus sindone super nudo.* Or chi non vede, che in questo dire mostra il Santo Vangelista costui non esser Apostolo? certamente dicendo che i discepoli s'erano fuggiti, e poi soggiugnendo, ma vn giouanetto coperto cō vn sindone lo seguitaua, si vede che vuol mostrare, che tal giouanetto non era discepolo; oltre di ciò chi vuol dir San Giouanni giouanetto, atteso che bisognaua che passasse trent'anni? sì per l'vffizio della predicazione statoli commesso, che vn simil tempo par che ricerchi secondo che dice San Gregorio omel. seconda in Ezechiele, e come appare in Ezechiele stesso, in San Giouanni Batista, nel Redentor nostro, & in tutti gl'altri fuor che Geremia, in cui la grazia fù in luogo dell'età, e come dice Greg. nel citato luogo, quello che è fatto per miracolo, ò grazia speciale non si dee trarre ad esempio) e sì perche hauendo quando morì, circa 99. anni (il che fù l'anno 67. doppo la morte di Cristo) come non passaua 30. quando Cristo fù preso: verisimile adunque non è, che fosse San Giouāni, e se Greg. dice che fù, ricordiamoci di quella comune regola, cioè, altro è il dire vna cosa per modo di declamazione, che bene

Ezech. 1. 5. Lev. 3. Gier. 11

ſpeſſo, ò ſi aggiugne, ò ſi diminuiſce à maggior eſaggerazione, e altro é il dirla per modo di confermazione, ò di determinazione. Vegghino gli ſtudioſi San Bernardo ne' parui ſermoni. Serm. 12. che queſti due modi pone. Mà torniamo all'iſtoria, qual ſi foſſe coſtui, non vò che molto c'importi: importici queſto, che per non eſſer preda de'nimici di Criſto, ci conuerrà laſciar loro il lenzuolo. Oh Fiorenza, credimi, che non ſarà poſsibile, che volendo tù fuggire i peccati, tù ritenga quelle coſe, che ſono tenute dal peccato. ritenuti dal peccato ſono i giuochi illeciti, ritenute dal peccato ſono le ſcommeſſe, che hora in queſta ſedia vacante fai; ritenuta dal peccato, anzi vnita col peccato é la tanta domeſtichezza che moſtri co' giudei; ritenute dal peccato ſono le tante tue vanità, per conto delle donne, e le tante ſpeſe ſuperflue, che fai, ritenuti dal peccato ſono i cambi non reali, i cenſi non giuſti: le preſtanze date ad vſura, la poca equità, che ſento nel ſeruire de mercẽnari i Padroni, e nel ſodisfar de' Padroni eſsi mercennarij e ſimili; per le quali coſe non hò fatto altro che eſclamare tutta queſta quareſima, anzi ogni volta, che ci hò predicato, eſſendo queſta la quarta. Onde io ti concludo, che ſe tal coſe non laſcerai, tu ſerai con quelle ritenuta dalle turbe. Tu ſai bene, Fiorenza, ch'io t'hò moſtro, e citatori i dottori;

tori, chel giuoco fondato in ſu la cupidità del vincere principalmente non è lecito, da che non t'è permeſſo. *Concupiſcere rem proximi tui*, ſenza giuſto mezo, ò equiualente ricompenſa. Tu ſai bene, ch'io t'hò citato il tuo S. Antonino che chiama le ſcõmeſſe, e le pattioni circa gli euenti, prodigalità, e vanità? Tu ſai bene, ch'io t'hò sbattuta la ragione, oue tu ſuoli ricorrere col dire, ſon Padrone della mia roba, ne vò fare ciò che mi piace. Fiorenza ſe'l ſeruo, à cui fù dato il talento fù ripreſo, perche nõ haueua guadagnato qualche cosa oltre il talento, quãto più ſarai tu ripreſa, nõ ſolo del nõ guadagnare, ma del gittarvia il principale? ſono infiniti oh Fioẽrza, quei che ſi muoiono della fame per le prigioni, anzi per i monaſterij, e tu di che puoi lecitamente gittar via la roba? Auuertiſci Fiorenza che non ogni ſcuſa, che ſappiamo trouare ci ſarà ammeſſa, io sò beniſsimo, che non è sì gran peccato, che nõ poſſa trouare il ſuo auuocato: hor non è ſcritto in Giob *Non parcã ei, & verbis potentibus ad deprecandum compoſitis?* Non tutte le ragioni, che ſappiam dire, ne tutte le ſcuſe, che ſappiam trouare, placheranno Iddio. Terribile oh Fiorenza è il giudice, auanti al quale dobbiamo render conto, non ſolo de' giuochi, non ſolo delle ſcommeſſe, non ſolo delle domeſtichezze, che teniamo co' ſuoi ribelli, ma delle parole oziose, e uane. oh Fio-

S. Luc. 19.

Giob. 41.

S. Matt. 12.

tenza che faranno i nostri fatti da molti santi huomini biasimati, se le parole, che biasimate non sono, da Dio deuono esser seueramente esaminate? guai à coloro, che così spensieratamente viuono, che si pensano poter torsi dalle mani de' nimici di Cristo, e non dimeno ritener le cose loro. Mà sia detto a bastanza e di questo sindone, e di questa seconda parte. Riposiamoci alquanto, & venghiamo alla terza.

PARTE TERZA.

DALL'ORTO di Gessemani (cosi detto, per esser in vna valle molto grassa, e fertile, atteso che Ge significa valle, e *seman*, *pinguedine*, ò vero grassezza) dobbiamo, oh anima contemplatiua, entrare nelle case de' Principi, volendo seguitar Giesù, non già come Pietro per negarlo, ma bene per imitarlo, e veder il fine, nelle quali case queste 7. cose potremo contemplare.

La presentazione ad Anna suocero di Caifà. Le prime due interrogazioni, che li fa il Pōtefice: vna de' discepoli, l'altra della dottrina.

La guanciata, che tanto ingiustamente li dà il seruo.

Le testimonianze false che li son fatte contra. lo scongiuro che li fa il Pontefice con la bestemmia che gl'impone, dicendolo degno

della

della morte.

La triplice negazione di Pietro col pianto che fà,& finalmente li scherni, che infino al far del giorno, ora da questo, hora da quello, sopporta il benedetto redentor nostro.

Quanto al primo; legato che fù il Signore dalle scelerate turbe (niente hauendole mosse il miracolo grande d'esser prostrati in terra, ne dell'hauer sanata l'orecchia al seruo del Pontefice, e molto meno il mansueto parlare, che fece loro col dire, che come à vn ladrone erono vsciti con armata mano, quando ogni dì l'haueuono hauuto nel tẽpio) strascicando lo così con ignominia, e furore per quel torrente, che meritamente disse Dauid. *De torrente in via bibit.* lo condussero ad Anna suocero di Caifà, il quale, l'anno auanti, era stato sommo Pontefice. onde S. Luca hauea detto *sub Principibus sacerdotum Anna, & Caipha*, p: esentandolo prima à costui, si per esser vecchio, e suocero del Pontefice, e si perche frà via douea trouarsi la sua casa, quiui condotto, secondo la superficie della lettera, che appare in San Giouanni, par che sia da esso Anna domandato de' discepoli, e della sua dottrina, e che quiui Pietro lo nieghi vna volta, ma veramente chi vorrà bene considerare, vedrà che in casa d'Anna non s'è fatta cosa alcuna, solo è stato quiui cõdotto, come per onorar quel vecchio, e per farli cosa grata, vedendo pre-

Sal. 109.

S. Luca. 3.

appare che in casa di Caifà, e non di Anna si fanno le due interrogazioni, mà che mediteremo, oh anima contemplatiua nel principio di questa terza parte, se in casa d'Anna niente è fatto? dico, che si può contemplare l'iniquità di quel vecchio, compiacendosi di veder preso Cristo: atteso che non isciolto, mà legato lo manda al genero; compatiamo adunque, e dogliamoci grandemente della innocenza del Saluator nostro, oh carissimi, vedendo, che non punto da questi scellerati Principi è conosciuta, e seguitandolo con Pietro, e cō l'altro discepolo venghiamo in casa di Caifà all'altra contemplazione, ma chi era quell'altro discepolo dirà alcuno? rispondo. varie sono l'oppenioni, e quanto alla più comune secondo il vulgo è creduto esser San Giouanni, hauendo egli per costume di non nominarsi, mà di descriuersi con alcune circonstanze, come dire il discepolo, che amaua Giesù, ouero *discipulus ille*, e simili, onde dicēdo in questo luogo *alius discipulus*, pare che voglia accennare, che intende di se stesso. Altri (e pare oppenione se non tanto comune, non dimeno de' più intelligenti) dicono, non poter esser S. Giouanni, atteso che non é verisimile, che con S. Giouanni huomo pouero, abbietto e vile, tenesse familiarità il Pontefice sommo pieno di superbia, e di fausto, e se l'altra rispōdesse col dire, che tale familiarità nō

 era

quelli che cercauano modo, e via di poterli nuocere. mà che dico nuocere, e non più tosto vcciderlo? e chi non vede che già tanto, quanto haueano potuto, gl'haueano nociuto? Or non l'haueano già comperato con iniqua pecunia? e se non era iniqua, come non la volsero metter nella solita cassa delle oblazioni fatte à Dio col dire: *Non licet mittere eos in corbona?* se non era lecita, dunque era illecita, dunq; era iniqua, e se era iniqua, dunque già l'haueano offeso, ma ne in questo solo l'haueano offeso, anzi in cose maggiori, come in mandarlo à prendere cõ armate schiere, come se fosse stato vn micidiale, vn ribello, vn predator di strada, e simili; e doue si troua, che vno che non fa resistenza, anzi è pacifico e quieto, sia chiamato al giudizio con armata mano. e qual legge comporta, che vno sia legato incatenato, e battuto, e strascicato, e mostrato à chi l vuol vedere à guisa di scelerato, e non anco conuinto reo? e non bastando lor questo si raunano insieme, e con ogni studio cercano di trouar occasione di farlo morire? di farlo dico morire per conto del Preside de' Romani, che senza qualche colorita causa non l'hauerebbe vcciso; perciò che quanto à loro non si curauano d'altra conuenienza, che del male, che gli voleuano. ora di tale conuenienza, cercando è domandato sopra i discepoli, e per conto della dottrina, acciòche

nel rispôdere alla prima interrogazione, habbino occasione di trouar qualche cosa contra i Romani, e nella seconda cõtra la legge. nel primo volendolo mostrar sedizioso, e nel secondo falso profeta. Il saluator nostro non rispon de alla prima, ma alla secõda interrogazione, come à mostrare, che essendo la sua dottrina retta, e secondo Iddio, non può hauer radunati i discepoli per esser sedizioso; à questa proposta adunque con molta fiducia, e con animo libero, e costante risponde, e mostra, che la sua dottrina, non poteua esser di falso profeta, ne di muouer sedizione, ò di cercar seguito, e simili, atteso che sempre alla libera, & alla scoperta hauea predicato, il che non fanno i sediziosi, i quali solamente in secretò, & in luoghi occulti parlano; & insegnano le dottrine loro, quando egli non mai hauea parlato in luogo occulto. mà nel tempio, ma nelle Sinagoghe, & in que luoghi, doue tutti conueniuono, e se altri dicesse; or non parlò molte volte in occulto? dico che parlò, mà quel parlar non fù se non quel medesimo, che disse in pubblico, e così niuna cosa disse in secreto, e così appare; che la sua dottrina nõ può esser sediziosa, non essendo fatta in luogo se non pubblico, e che la fosse tale, lo proua col testimonio di chi l'ha vdita, i quali da lui deuono perciò esser interrogati, e non interrogato il reo, conciosiacosa che il reo non fà testi

monio de' suoi buoni fatti, & in questo dire accenna quanta fosse l'ignoranza del Pontefice, facendoli tale interrogazione, & oltre all'ignoranza, accenna quanto fosse grande la sua negligenza, da che essendo Pontefice, come era, douea prima che allora sapere della sua dottrina, e nõ permettere che vno ꝑdichi tre anni cõtinui, e non domandare, anzi non intender con le proprie orecchie che dottrina si predichi: & in questo dire nõ pur quei Principi, che muri imbiãcati poteuono esser detti, come poi gli disse S. Paolo, mà molti de' nostri tempi vengano à esser tassati, i quali sotto protesto d'esser occupati nelle faccende del gouerno, poco anzi non punto odano la dottrina di Cristo, e pure quando vanno à caccia, ò à spasso, ò che odano cõmedie, ò buffoni, ò altro, lasciano i negozij del gouerno; come adunque per il verbo diuino non si ritraggano da tali negozij? deh sieno pregati costoro, e voglino vdir a' tempi debiti la dottrina di Cristo, e non volendo ció fare per onor di Dio, & vtilità dell'anima, faccinlo per onor del mondo, & vtilità del corpo, Or chi non sa che Iosia, per vdir la legge di Dio, meritò non veder il male, che Iddio mandò doppo la sua morte? e per contrario Saulo gittando via da se il sermone di Dio perdè il regno? parimente chi non sà, che le dieci tribù andorno in captiuità, per non voler vdir i

Atti. 23.

2. Par. 34.

Profeti? e nel Deuteronomio non si comanda chel Principe habbia sempre seco la legge di Dio, cõsiderandola il dì, e la notte; e ad ora adora leggẽdola, accioche viua lungo tempo nel regno? ma come la legge: chi appena la vuol vdire? ò vero se dirà di non hauer tempo di vdirla, come hauerà tempo di leggerla? e ben si vede, che poco prospere sono le azzioni di questi tali. Ascoltino adunque i Principi Cristiani la parola di Dio non si rendendo ripreñsibili, come si rẽde Caifà secõdo che se detto, à cui hauendo riposto, secondo che dico, il Signore con animo non vile, ò rimesso, mà costante, e forte, col dar esempio a' suoi, che con molta fiducia debbon dire la verità, vno de ministri alzato il braccio fortemente lo percosse nella guancia, col dire. *Sic respondes Pontifici?* Oh equità distrutta, oh giustizia conculcata, oh pietà venuta meno, dinanzi al giudice, nel luogo del giudizio è percosso, e con parole ingiuriato dà vn adulatore, che anco non è trouato Reo? e qual legge così barbara, e così ingiusta questo permette? e à qual mal fattore è negato, che non risponda? che non si difenda? e che non dica le sue ragioni? Oh Cristiano, perche ti duoli, che dinanzi à qualche tribunale ti sia fatto torto, sentendo oggi il grandissimo torto, che è fatto à Cristo? oh ministro non del Pontifice, ma del demonio, vero assentatore, e vero adulatore

Cap. 17.

dulatore;dimmi perche l'hai percoſſo,e maſsi
mamente in faccia? hà egli parlato male,ò hà
parlato bene? ſe bene pche lo percuoti? ſe ma
le,perche nõ lo moſtri? ma tu dirai che lo mo
ſtri col dire, *Sic reſpõdes Pontifici?* Adunque nõ
ſi può riſponder'al Pontefice? adunque dinan
zi à tribunali non ſi può parlare? adunque io
ſon degno di battiture, dicendo le mie ragio-
ni? adunque il dir il vero m'hà da eſſer nega-
to? mà tu dirai di sì, atteſo che i Principi, e
grandi ſimili al tuo Pontefice non vogliono
vdir il vero, e dinanzi à loro non ſi debbe di-
re, non volendo eglino aſcoltare ſe nõ bugie,
ſe non adulazioni, ſe non lode eziam Diò ne
peccati, *Nam laudatur peccator in deſiderijs ani-
ma ſua, & iniquus benedicitur.* Se coſi è, tu
non moſtri che'l riſponder di Criſto ſia male,
mà moſtri bene eſſer male il modo, che tiene
il tuo Pontefice, e tutti quelli, che à lui ſon
ſimili, dinanzi a' quali veramente in faccia ſi
percuote Criſto, poiche così alla ſcoperta ſi
nega la verità, e ſi perſeguitano quelli, che la
dicono, oh adulatori perche non conſiderate,
che nel volto offendete Criſto? quante volte
à poueri Principi con le voſtre inique aſſen-
tazioni volete piacere, ſi nel male che fanno,
come in quello che permettono. ò quanto è
graue il peccato, che cõmettete, e voi nol vole
te cõſiderare? Certamẽte così è graue, e così ſo
praſtà gl'altri, quãto le cicatrici del viſo, ſono
più

Sal. 9.

più deformi,che quelle del rimanente del cor po, e perche nò? se la pubblica giustizia sopra stà alla priuata,e particolare? voi certamente adulando a' Principi non vn particolar bene, ma l'vniuersale offendete, e così nella faccia, e non in altra parte del corpo è segnata la vo stra iniquità;mà che vuol dire che'l Signor no

S. Mat. 5. stro (dirà alcuno) non osseruò la regola, che dette di volger l'altra gota à chi l'vna ci percoteua? dico che l'osseruò, quanto alla prepa razione dell'animo,perilche ci dette la regola: mà quanto al fatto, non doueua fare se nō come fece, acciòche non mostrasse hauer fatto male col suo tacere, or non è scritto,rispondi

Prouer.26. allo stolto accioche non si reputi sauio? Ma veniamo all'altro capo,nō so disfatti ne sazij i maligni della ingiuria fatta à Cristo, per esse re stato così à torto battuto à maggiori ingiu rie si preparano, e così ītroducano infiniti te stimoni, che contra di lui testificano, parte per aggradir a' Principi, come hà fatto l'iniquo ministro, parte per tema di non dispiacer loro: e posśiamo dire, che gl'introduchino come à mostrare, che giuridicamente procedono, e masśimamente hauendo detto esso Redētor nostro al Pōtefice.*Interroga eos qui audierunt*. A mostrar adūque che egli interroga fa venire i testimoni,mà falsi dice S.Matteo e San Marco, e talmente eron falsi, che non conueniuono insieme, perciòche è la verità

quella

quella, che à se è conforme, e non la falsità, onde si come i dui vecchi contra Susanna vno diceua à vn modo, e l'altro ad vn altro modo, così possiamo creder, che auuenisse quì, & in questo appare quanta fosse l'innocenza di Cristo, da che scrutando, e perscrutando costoro contra di lui, niente trouano, mà solo fanno, che si adempie in loro il detto del Profeta, che dice. *Defecerunt scrutantes scrutinio*, Et altroue dice. *Insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi*. E talmente à se stessa mentiua l'iniquità, che essi medesimi confessauano non esser conuenienti tali testimonii, la qual disconuenienza, se da loro conosciuta non era, rispeto al timor di Dio, era almeno conosciuta rispetto all'onor del mondo, il qual onor del mondo quello faceua in loro, che non haueria fatto il timor di Dio, conciossiacosache sapendo, che non doueano andar innanzi à Pilato con testimonianze friuole, ó non conformi, era cagione, che non tutte da loro erono accettate, le quali probabilissime seriano state, se al solo timor di Dio s'hauesse hauuto hauer rispetto, ó veramente. *Vniuersa vanitas omnis homo viuens*. E possibile, che tanto possa in noi la socordia, e stolidezza che habbiamo più rispetto à gl'huomini che à Dio? certamente costoro più à questi che à quello l'haueuano, ma per che dico costoro? oh quanti og-

Daniel. 13
Salm. 36
Salm. 26.
Salm. 38

ti oggidì nella Chiesa apo noi Cristiani infinita diligenza mettono nelle cose, che deuono esser vedute da gl'huomini, quando quelle, che son vedute da Dio, son piene d'inconsiderazione, perche adunque dinanzi à Pilato non vadino senza molta cautela, non approuano tali testimoni, per nō esser conuenienti e così fanno di molti, e molti, da che non ne mā-

3. Reg. 21. cano, si come non ne mancorno cōtra Nabot; onde Acab hauesse con la sua Iezabel l'intento suo. Finalmente come dicono i duoi Vangelisti Matteo e Marco; ne vennero due, e dissero. *Nos audiuimus eum dicentem possum destruere templum Dei, & post triduum reedificare illud*. Ecco il gran testimonio che gli dicono contro, ecco il peccato inespiabile, ecco il *crimen læsæ maiestatis*. Costui hà detto; io posso distruggere il tempio di Dio, e doppò tre dì rifarlo. Oh peccato si-

Gen. 20. mile à quel di Soddoma, che grida à Dio di terra, e oue compariranno i muratori delle case, che bene spesso le fanno, e le rouinano? oh Pilato che dirà tu à quest'accusa, essendo copiosamente prouata? hauerai tu gastigo alcuno, che la possa correggere? Oh anima Cristiana, che questo contempli, credi, che nel dì del giudizio tu habbia hauere alcuna accusa maggior di questa? oh quanto temo che sì, e quello, che più è da temere, è che tali accuse non saranno poste innanzi

da

da testimoni falsi, ma veri. Deh contempla anima quello che debbon fare i Demoni al punto della morte nostra, se tanto fanno costoro alla morte di Cristo. Deh studiati ò anima, che tanto possa in te oggi il frutto di questa Santa Passione, che ora così per allora tu ti munisca, che in te habbia luogo il dire del Profeta quado dice. *Ne proiicias me in tempore senectutis, & cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.* E così per il frutto di questa passione non habbino in te forza le vere accuse, si come per l'efficacia della verità niente poterno contra Cristo queste false, e così non furono approuate. Il che vedendo il sommo sacerdote pieno di sdegno, e pieno di rabbia, non succedendoli, come voleua, accioche dal parlare di Cristo potesse trarre qualche occasione (cercando, come si dice, il nodo nel giunco) disse leuatosi in pie di. *Nihil respondes ad ea quæ isti aduersum te testificantur?* consideriamo carissimi che il Vangelista dice, che si leuò in piedi, quasi che voglia accennare, che la rabbia, e lo sdegno (come hò detto) non gli lasciaua trouar requie, oltre che quel leuarsi in piedi, pareua, che mostrasse non so che di zelo per conto della giustizia, mà il benedetto Signor nostro, che vedeua che tutte le proposte, e interrogazioni loro, altro non erono che tentazioni, & occasioni di nuocerli, taceua. Che

Salm. 70.

di anima contemplatiua, e tu taci quando i tuoi nemici ti tentano? E tu puoi dir con Cristo. *Factus sum sicut homo non audiens, nec habens in ore suo redargutiones*? Deh imita Cristo oh anima, deh dì insieme seco. *Obmutui, & silui à bonis*. Etiamdio che tu ti possi scusare, etiãdio che non ti mancassero ragioni, voglia più tosto tacere con la virtù della pazienza, che esser vittorioso con la eloquenza; taci adunque in questo mondo acciòche tu possa dir nell'altro. *Tacui, et silui, nunc autem ut parturiens loquar*. egli adunque tace, il che grandemente dispiacendo al Pontefice, da che haueria voluto trouar occasione di appuntarlo almeno nelle risposte, venne al quinto capo, e stando in piedi disse. *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis si tu es Christus*. Oh mãsuetissimo agnello, che farai à questo scongiuro, risponderai, ò tacerai? se tù nõ rispondi, sarai tacciato di disubbidienza, e ti terranno degno di morte, che nõ vbidisci l'imperio del sacerdote secondo che nel Deut. appare, se tu rispondi, di due cose ti conuien far vna, ò negarti figliuolo di Dio, ò confessarti; il primo non deui, & il secondo ti causerà la morte. Mà essendo tu venuto al mondo per render testimonio della verità, come non dirai quello che è vero? come non dirai che sei figliuolo di D.. ? certamente che tu lo dirai, e non solo questo dirai, mà che sarai veduto nelle nube del

Sal. 37. Sal. 38. Isai. 42. Cap. 17. S. Gio. 18.

be del Cielo con maiestà, venendo à giudicar coloro, che ora te giudicano, giudicandoli con molta equità quando da loro con grande iniquità sei giudicato. Oh iniquità cresciuta infino al sommo degl'empi giudei, e special mente del sommo sacerdote, da che vdita tal sua risposta subito stracciatasi la veste gridò. *Blasphemauit, quid adhuc egemus testibus? ecce audistis blasphemiam quid vobis videtur? Qui omnes condemnauerunt eum dicentes, reus est mortis*. Senti anima contemplatiua, vedi che pure hauranno trouato vn mezo, che sarà conueniente à farlo morire, e chi non sà che la bestemmia merita la morte? Mà rispondaci lo scellerato Caifa con tutto quel concilio non meno di lui scellerato. è egli bestemmia, che vno si confessi, e dica esser quello che è? certo che nò, atteso che il dire la verità, non è bestemmia. Se adunque il nostro Redentore dice appunto quello, che è, non può hauer bestemmiato, e quante volte hà prouato loro, che era Cristo? hor non disse. *Opera quæ ego facio, in nomine patris mei, hæc testimonium perhibent de me?* hor non soggiugne, *si mihi non vultis credere, saltem operibus credite?* E chi non sa che Iddio non può esser testimonio del mendacio? dall'altro canto chi non sà che il miracolo è operazione, che viene da Dio? adunque faccendo egli miracoli in testimonio, che era Cristo, bisogna dire che sia

S. Gio. 10.

e per conſeguenza non beſtemmia ſe per tale ſi confeſſa, mà concedauiſi, oh Ebrei, che habbia per caſo beſtemmiato, onde ſia degno di morte, come adunque chiedete, che ſia meſſo in Croce, dicendo più giù. *Tolle, tolle crucifigge eum?* Come contraffate alla legge, che vi comanda, che'l beſtemmiatore ſia lapidato? Oh miſeri, non vi accorgete, che in tutti modi ſiate riprenſibili? hor via ſeguitate d'eſſer tali, accioche non ſiate degni d'alcuna miſericordia, e bene in ſegno di ciò, ſi ſquarcia la veſte il ſacerdote, e non doppo molto ſi ſquarcerà il velo, e così haurà luogo il detto di Samuele à Saulo il Signore hà diuiſo il tuo regno, col darlo ad vn miglior di te. Venuto il ſacerdozio di Melchiſedech eterno, douea eſſer tolto via, quello di Aron temporale, mà perche. *Omnis violenta prædatio cum tumultu.* Non ſenza cauſa tutto il concilio con incredibile furore ſi riuolge contra il benedetto Agnello, il quale à pieno potea dire. *Circumdederunt me canes multi concilium malignantium obſedit me*, E non ſolo il concilio, mà tutto quel Palazzo gli ſi fece contro, neſſuno trouandoſi, che per lui foſſe, e non pure gli ſtrani, mà i propinqui, da che Pietro, tanto già feruente, e deuoto, & vna volta, & vn'altra lo nega. Oh anima contemplatiua, e tu che

Leuit. 24.

1. Reg. 15.

Sal. 109.
Ebreo. 7.

Isai. 9.

Sal. 21.

farai?

farai? negherai similmente Cristo con Pietro? oh come temo che sì, mercé d'vn seruile timore, temendo similmente, che non sia triplice la tua negazione, la quale così gradatamente proceda, che la seconda sia maggior della prima; e la terza maggior della seconda. E bene nel Salmo, prima è l'andare nel consiglio de gl'empi; secondario è lo stare nella via de' peccatori, terzo è il sedere nella cattedra della pestilenza. Nel primo essendo l'atto iniquo, nel secondo l'abito peruerso, nel terzo la difesa del peccato detestabile, che Dauid chiama parole di malizia, dicendo altroue. *Ne declines cor meum in verba malitiæ ad excusandas excogitationes in peccatis*. Et tale gradazione, chi non la vede in Pietro, da che secondo San Matteo nel primo luogo fà la semplice negazione, nel secondo vi aggiugne il giuramento, nel terzo l'anatematizazione, e detestazione? Mà perche conto permesse Iddio, che vn tanto discepolo più di tutti feruente, e di più di tutti zelatore per Cristo, così miseramente cadesse? I Santi assegnano due ragioni. La prima, accioche nessuno nelle proprie forze si confidi; essendo scritto. *Qui gloriatur, in domino glorietur*. E perche troppo nel suo potere si confidaua Pietro, come appare per le parole appo San Gio

Sal. 1.

Sal. 14.

uanni, quando dice di voler ſeguitar Criſto, e di voler porre l'anima ſua per lui: con ragio ne è permeſſo cadere. La ſeconda ragione fù acciò che haueſſe compaſsione à chi foſſe caduto, maſsimamente rimanendo di tutti capo, e bene in San Luca gli dice il Saluatore. *Et tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos.* E bene l'Apoſtolo à gl'Ebrei diſſe, parlando di Criſto, non habbiamo Pontefice, che non poſſa compatirci, eſſendo ancor egli ſtato ten tato. Potremmo ancora dare vn'altra ragione, col dire che perciò è permeſſo cadere, come à moſtrare, che appreſſo Iddio, non ſolo i giuſti, ma i peccatori ſono honorati, anzi ſe mai è lecito di dire, pare che più ſi ſia ſeruito de' peccatori, che de' giuſti, come appare in Dauid, in Pietro, in Paulo, nella Maddalena, e ſimili; come ſi ſia, Pietro è permeſſo cadere, eſſendo con molta miſericordia aiutato rileuare, e bene S. Luca dice, che'l Signore riſguardò Pietro, onde ricordatoſi egli delle pa role di Criſto, pianſe amaramente. Mà come potette il Signore riſguardar Pietro, atteſo che Criſto era dentro nel concilio, e Pietro fuora nell'atrio? vogliano molti che tale ſguar do foſſe ſpirituale, cioè interiore, nel cuore, dicendo il Profeta, *Reſpice in me, & miſere mei.* Et poſsiamo dire, che tale ſguardo ſia quel batter alla porta, che altroue diſſe il Redentor noſtro, cioè *Ego ſemper ſto ad hoſtium, & pulſo*

Ebr. 2. e 4.

Salm. 24.

pulso, ò vero quel parlare, che voleua vdir Dauid, quando diceua. *Audiam quid loquatur in me dominus Deus*. Forse detto sguardo perche vede dalla lunga, e lontano, mercè del peccato era fatto Pietro; ò forse detto battimento come voglia accennare qualche strepito di penalità, in quanto che altri à Dio non si conuerte senzà qualche percossa, e bene la sposa nella cantica, à cui é battuto l'vscio, dice che fù vulnerata, e poi spogliata. Finalmente é forse detta voce al cuore, come à mostrare non conuersione dal peccato, mà agumento di grazia, il che si fà col silenzo, che ricerca là voce del cuore toltosi altri da gli strepiti, e bene in Osea leggiamo. Io la condurrò nella solitudine, e parlerò al suo cuore Oh concedaci il Signore, che hora da lui siamo risguardati con Pietro, e ci sia bussato alla porta con là sposa, e molto più nel silenzo sentiamo la voce con Dauid. Oltre diciò non mancano di quelli, che affermano che'l Signore eziandio corporalmente risguardò Pietro, volendo, che nell'vscir egli del consiglio, passando da vn luogo ad vn altro, potesse facilmente inconrrarsi in Pietro, e mirarlo; come si sia, certo è che lo guardò, e parimente certo è che Pietro pianse amaramente, e vscì fuora. Senti oh anima deuota? co' peccatori stando, egli nega Cristo, e volendo pianger il suo peccato, da loro si parte, mà venghiamo

Apoc. 3.
Salm. 48.
Cant. 5.

mo all'vltimo capo di questa terza parte.
Finito il consiglio, & andati à riposarsi i principi, e gl'altri, restò nelle mani de' crudi ministri, come agnello in mano de' lupi, il benedetto Redentor nostro, facendone essi quello strazio, che suggeriua loro l'infinita malizia, e la gratitudine, che sapeuano di fare à gli scellerati Principi, onde San Luca più che niuno altro Vangelista, questo descriuendo dice. *Et viri qui tenebant Iesum illudebant ei cedentes, & velauerunt eum, & percutiebant faciem eius, & interrogabant eum dicentes, prophetiza quis est qui te percussit? & alia multa blasphemantes dicebant in eum.* Oh anima vulnerata di santa carità che fai? come mediti questa santa passione? come son da te riceuute queste parole? le puoi tu sentire, e tenere gl'occhi asciutti? possono hauer luogo in te senza darne qualche segno? non sai che è scritto. *In meditatione mea exardescet ignis?* Medita oh anima il patire, che fà Cristo in mezo à quei cani arrabbiati, & accendasi in te il fuoco, fuoco di sdegno contra i peccatori, onde ti doglia estremamente, che così sia deriso, così schernito, così vilipeso, così percosso, così battuto, e dì: oh infelice me, che sono tutte queste vilipensioni, se non i miei peccati? chi vela gl'occhi à Cristo, se non io, che mo-

Sal. 38.

ſtro che non mi vegga, così alla libera pecco? chi percuote Criſto ſe non io eſſendoli, come ſono, ingrata? Chi diſpregia Criſto, ſe non io, poiche quello, che hora gli prometto, di quì à poco gli nego? chi interroga Criſto, da chi ſia ſtato percoſſo, ſe non io, che hora i difetti di queſto, hora i difetti di quello vò giudicare?

Medita adunque oh anima, e fà che in te ſi accenda il fuoco, e doppo il fuoco dello ſdegno nel predetto modo, accendaſi il fuoco dell'amor di Criſto, conſiderando, con quanta carità per i peccati noſtri patiſſe, non tanto i conuizij, ma gli ſcherni; e le battiture. Contempla, oh anima, così pietoſo ſpettacolo: ſta in mezo degl'arrabbiati cani il manſueto agnello legato: non come agnello, mà come toro, con gl'occhi faſciati, con le mani incatenate, e con tutto il corpo afflitto, oh quanto veramente afflitto, poiche de' crudi miniſtri, chi gli dà guanciate, chi gli ſputa in faccia, chi gli pela la barba, chi gli ſuelle i capelli, chi lo chiama falſo profeta, chi lo dice ſeduttore, chi beſtemmiatore, chi nimico di Dio, chi degno della morte; oh Verbo eterno, la cui maieſtà non appieno poſſono lodare gl'Angeli, quanto era grande la tua patienza? quanto marauiglioſo il tuo ſilenzo? quanto ſtupendo il tuo patire? non ſentendoſi voci,

ce, mà fù il primo che lo chiese alla croce. La qual parte trattando dell'vno, e dell'altro popolo, in questi sette capi è compresa.

Nel primo, si conduce Cristo à Pilato, incontrandosi Giuda co' suoi iniqui denari, e con la sua infruttuosa penitenza.

Nel secondo, si presenta con le accuse, che gli danno.

Nel terzo, si esamina massimamente sopra il regno.

Nel quarto, si manda ad Erode, che molto desideraua vederlo.

Nel quinto, ritorna à Pilato, col farsi amici que' due principi.

Nel sesto, il desiderio, che ha Pilato di liberarlo col proporre al popolo chi di due vuol che sia liberato, si dice.

Nel settimo, la molta ingratitudine di quel popolo, chiedendo più tosto Barrabba, che Cristo, si narra. Quanto al primo capo contempla pregoti, oh anima diuota di Giesù, contempla dico, che fattosi giorno, di nuouo conuenuti insieme i principi contra il benedetto Cristo, e di nuouo faccendo consiglio, come scriue San Marco, legando il benedetto Agnello, lo presentano à Pilato, e dico legandolo, atteso che San Marco dice, *Vincientes*, come se prima non fosse vinto, e legato? possiamo dire, che quando fù posto in mezo de' crudi ministri (poi che'l consi- *S.Mar.15*

glio della sera fù finito) in parte douette essere sciolto, ò non tanto legato come fù poi la mattina. Mà à che seruiuono tanti legami vedendo essi, che niuna resistenza faceua, anzi che non si doleua? è da dire che seruiuono à maggior suo scherno: essendo cosa grandemente vituperosa; che altri sia molto legato, oltre che doueano voler mostrar al popolo; che bisognauano le tante funi, & i tanti legami, mercè della sua ferocità, quasi che volesse far resistenza alla giustizia. di nuouo adunque, come accenna San Marco, legandolo, lo conducono al Preside, incontrandosi in Giuda, attesoche dice San Matteo. *Tunc videns Iudas quod damnatus esset.* La parola, *Tunc*, par che accenni, che fosse tale scontro di Giuda, mentre che si menaua à Pilato, così legato, e così pieno d'ignominia; il che vedendo Giuda si pentì del fatto, pentendosi per veder Cristo dannato à morte. Onde dice San Matteo. *Tunc videns Iudas quòd damnatus esset*, cioè Cristo, da che i Principi nel consiglio l'haueano à morte dannato. La qual cosa già spartasi per tutto, poté Giuda hauerne compassione, e chi non sà, che molte cose facciamo in vn subito, che poi passata la passione ce ne pentiamo? Mosso dall'auarizia il pessimo discepolo non si quietò mai, infino che non lo vendette, come s'è detto. sodisfatto in parte al-

te all'ingordigie, & incontratosi in Cristo così legato, e così schernito, non potè, come è da creder, non ricordarsi della pristina gloria di Cristo. Onde tutto si douette commuouere, e tanto più quando sentì, come dico, che era dannato nel consiglio à morte, onde lo conduceuano à Pilato, come à chiederli licenza, che'l facessero morire, ratificando la sentenza loro. Questo adunque sentito Giuda, e molto più mouendolo il veder Cristo nel modo, che'l vedeua, si pentì del fatto, e presi i trenta argenti gli gittò nel tempio, e disse io hò peccato tradendo il sangue giusto. Et in questo fatto mostrò assai buona penitenza, da che hebbe le tre parti che gli si conuengono, come contrizione nel cuore, onde il Vangelista dice. *Pœnitentia ductus*. Confessione nella bocca, onde soggiugne, *Peccaui tradens sanguinem iustum*, satisfazione nell'opera, onde seguita, *& proiectis argenteis in templo principibus sacerdotum*. Et così hebbe le parti che dico, mà che valsero, non isperando in Dio? disperandosi adunque, *Abiens laqueo se suspendit*. Ma come potè à principi de' sacerdoti nel tempio gittar i danari, dà che essi Principi erano al palazzo di Pilato? posiamo dire che n'era al palazzo, & n'era al tempio, che già non poteuano

non fare le solite cerimonie del tempio oltre
che non essendo molto lontano il tempio dal
palazzo, poteuono esser facilmente in ambi-
due luoghi, e così riceuer i denari, i quali non
volsero come s'è detto metter con l'altre obla
zioni, riputandogli illeciti, per esser prezzo
di sangue. Onde appare, che in varij, & in-
finiti modi si mostra la loro iniquità, da che
non solo Giuda la mostra col pentirsi del fat-
to, e col render il prezzo riceuuto, ma essi
medesimi, poiche riputando quei danari ille-
citi, non ardiscono offerirli con l'altre obla-
zioni. Mà ne comperano vn campo, che ser-
ua per sepoltura de' peregrini; e che era il prez
zo di Cristo, se nõ la requie de morti? e bene i
padri antichi doppo Abramo aspirãdo à que
sta requie più teneuono cõto della sepoltura,
che di qualunque altra cosa, onde Abramo ot
tiene cõ molta istãza, e molto prezzo la dop-
pia spelõca, e Giacob supplica Giuseppe, che
lo sepelisca in quella, supplicãdo similmente
egli i fratelli, e gl'altri, che trasportino le sue
ossa, e così gl'altri; e questo perche? se nõ per
accennare il prezzo di Cristo, che douea esse-
re vera sepoltura, & vera requie di tutti co-
loro, che da se non gittauano il prezzo suo
come fece Giuda, onde meritò di non conse-
guire misericordia, per il che con vn laccio fi-
nì la misera vita. Deh non gittar da te così ca
ro prezzo oh Fiorenza. deh non imitar Giu-
da

Gene. 23.
Gene. 47.
Gene. 50.

da diffidandoti della diuina bontà, deh non permettere, che di te dica il Signore. *Et precium meum cogitauerunt repellere*. La qual cosa in due modi può essere, ò vero non stimandolo, ne curandolo, come fecero i Giudei, che dissero. *Quid ad nos tu videris*. O vero riputandosene indegno, come fece Giuda, quando noi fra due estremi stimando sopra ogni cosa vn tanto prezzo, per sua grazia ne saremo fatti degni, il che ci conceda esso Saluator nostro Amen.

Salm. 61.

S.Matt.27

Quanto al secondo capo, come dice San Matteo. *Iesus stetit ante Præsidem*. col darli i i falsi principi quattro accuse, tre delle quali per ordine pone San Luca, e la quarta San Giouanni essendo la prima, che hauea souuertita la gente, la seconda, che hauea proibito il tributo à Cesare. La terza che s'era fatto Re, e la quarta, che hauea detto esser figliuolo di Dio. E perche queste accuse vanno inserte con le esaminazioni non ci sarà graue, che ambedue queste parti si narrino insieme, col narrare il motiuo, onde all'accuse si venne. Dobbiamo adunque sapere che secondo San Giouanni partitisi i Principi da casa di Caifasso vennero à buonissima hora al Pretorio, cioè al palazzo del Pretore, ò Preside de' Romani. Onde il Vangelista dice. *Erat autem mane*. Nel qual dire ci dà ad intendere, quanta fosse la maluagia mente loro, poiche quasi

auanti

auanti giorno, cercorno il modo d'vccider Cristo, venendo à negoziare sopra di ciò con Pilato, e come quelli, che molto religiosi erono, non volleno entrare in casa il Preside, mà consegnato Cristo à militi pretoriani, che con Pilato erono, si fermorono auanti la porta, come quelli, che volendo il dì seguente mangiare l'Agnello Pasquale, cioè il Venerdì tramontato il Sole, per mantenersi mondi, si astennero d'entrare in casa profana, come era quella del gentile. Oh conscienza farisaica, che teme d'entrare in vna casa, e non teme i testimoni falsi, e cercare d'esser micidiale.
Oh Fiorenza concedati la diuina bontà, che non si trouino in te così fatte coscienze, e non solo in te, mà in nessuna parte del mondo. Hora Pilato veduto che per conto di religione si asteneuano entrarli in casa, come molto humano, e cortese, vsci fuora; onde San Giouanni dice. *Exiuit ergo Pilatus ad eos foras, e dixit, quam accusationem affertis aduersus hominē hunc?* Ritenuto il Sig. nostro dentro nel pretorio, come dico, da' soldati, e Pilato vscito fuora, come dire nella via, domandò come debbe fare ogni buon giudice, che cosa haueano contra Cristo, e dice. *Contra hominem hunc,* perciòche non hauendolo più veduto, ne sapendo chi si fosse di lui parla come d'vn altro huomo indifferentemente, e se altri dicesse, non par verisimile, che non ha-

uesse notizia di Christo, atteso che per tutta la Città era famoso, mercè de' miracoli fatti, possiam dire che se notizia ne haueua non era più di quella di Erode, il qual conosceua Cri-per fama, e non in particolare, oltre che potremo dire che essendo la fama di Cristo cosa pertinente all'anima, e i grandi per il più poco attendono alle cose dell' anima, quasi che se ne vergognino, che gran fatto, che di Cristo niuna notitia hauesse Pilato? come si sia egli in tal maniera di lui parla cioè, che accusa mi date voi di quest'huomo? ò vero che cosa hauete contra quest'huomo? il qual modo di dire non sta se non bene in ciascheduno Giudice che prudentemeute proceda. Mà quanto fù degna di lode la sua interogazione, mostrandosi prudente, tanto la risposta de Giudei fù degna di biasimo, mostrandosi superba, e altiera, e inconsiderata, da che così risposero. *Si non esset hic malefactor non tibi tradidissemus eum.* Che ve ne pare carissimi, parui che si tenghino più che mediocremente buoni se costui non fosse malfattore non te l'haueremmo posto auanti. Oh iniquità, che tutte l'altre eccede. quando vno, che sia pessimo, si reputa buono, mà sia che vi reputiate buoni ò Ebrei (co quali vò alquanto parlare) onde non vogliate se non cose giuste, e sante, questa vostra bontà hà da esser conosciuta, ò nò? se non hà da esser conosciuta, chi vi vuol tener buoni? se deue

esser conosciuta, come non la mostrate? Mà voi direte, la mostriamo, da che habbiamo stimolo à entrare in casa di Pilato. bene stà, ma ditemi che é peggio entrare in casa d'vn gentile, ò condannare vno alla morte senza testimoni, e senza accuse, e senza legittime esamine? se voi dite che é peggio entrare in casa d'vn gentile voi dite vna espresissima bugia, percioche l'entrare in casa il gentile nel tempo della Pasqua, non sò che vi sia vietato, atteso che come appare al Cap. 12. dell'Esodo, & al Cap. 9. de' Numeri, doue si parla della preparazione alla Pasqua, in nessuno di questi luoghi vi è proibito questo, ma solo che non siate immondi, per hauer tocchi, ò maneggiati corpi morti, come à quel nono Cap. de' numeri appare, mà il dannare vno à morte senza leciti testimonii, e senza competenti indizij, & esaminazioni vi è proibito grandemente, come appare al Cap. 16. del Deuteronomio, & al Cap. 17. e molto più al Cap. 19. hora se non si può giudicar vno, che non sia con legittime esamine conuinto, e con legittimi testimoni, in che modo oh sacrileghi, e temerari che siete, hauete ardire di dire, se costui nō fosse malfattore, nō l'haueremo quì condotto? dunque il solo vostro volere hà da condannare vno? ah empi, e profani, che siate, io vi dico, che perciò che voi lo condannate però deue esser giudicato innocente.

innocente, sì come quello che voi assoluete, e liberate si debbe giudicare più che colpeuole, come appare in Barabba, ilquale essendo empio, e profano fù da voi chiesto, come santo, e buono, e tale è stato sempre il vostro costume, come quelli, che non siete altro che schiuma, e feccia del mondo. Oh Fiorenza io ti prego da parte di Dio, che quanto puoi da questa feccia, e da questa schiuma ti allontani; ricordati che la schiuma imbratta, e la feccia rende fetore; se adunque il fiore è bello, & odorifero, il che vorrei che fossi quella tú, concordando il nome co' fatti, vedi di discostarti dalla giudaica iniquità, la quale non solo da noi che Cristiani siamo, mà da Pilato, che era vn gentile fù conosciuta. Onde come sdegnatosi di tale risposta loro disse. *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum*. Oh Pilato perche non ti mantenesti in così santa intenzione di non conuenire con l'iniquità di costoro? non poteua capire il giudice gentile, che vno douesse esser condannato senza debite accuse, & esamine, secondo che s'è detto, onde vedendo, che eglino lo voleuono condannare solo per proprio voler loro, con ragione dice, condennatelo voi, e nota oh Fiorenza quella parola, voi che pare, che porti seco non só che enfasi, co'l mostrare, che voglia far questo senso, condennatelo voi, voi, che hauete in vso di

giudicare à volontà, e non à ragione, voi, che vi muouete per odio, e maleuoglienza, e non per giustizia, voi che seguitate le passioni dell'animo, e non l'intelligenza della legge, voi, che vi fate coscienza d'entrare in casa, e non temete di condannare vno innocente à morte, voi, che volete esser tenuti giusti, e santi, e non fate opere se non di scelerati, e pessimi, voi, che vi gloriate d'hauer vna perfetissima legge, e ad altro non attendete che à far contra la legge: Condannatelo voi, voi, dico che vi par di fare ogni cosa bene, e non sò vedere cosa, che non facciate male. *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum, qui responderunt nobis non licet interficere quemquam.* Oh se vi fosse lecito ciò che voi potete, sò, che ne fareste dell'ingiustizie non è vero? ma come, non era lecito, e pure vccisero Stefano? e pure volsero più d'vna volta lapidar Cristo? Dicono alcuni, che parlauano della morte, che iuridicamente era fatta, e non di quella quando il popolo à furore leuandosi ammazzaua vno, come volsero fare à San Paolo ne' fatti Apostolici, e come volsero fare al Saluator nostro, e fecero à Stefano; Altri vogliano intendere, che ciò dicessero per conto della morte della Croce, attesoche quella sorte di mor te non poteuono dare senza licenza de' Ro-

Atti. 21.
S. Giouan. c. 10.
Atti. 7.

mani, e perche haueriano voluto, che Cristo fosse morto in Croce, come mori, perciò dissero à noi non é lecito vccider alcuno, e questo secondo senso par che voglia intender il Vangelista, da che dice. *Vt sermo Iesus impleretur, quem dixit significans qua morte esset moriturus.* Detto questo, secondo che scriue San Giouanni, essi Giudei douettero, come narra San Luca, proporre l'accuse contra Cristo, veduto che Pilato niente voleua fare senza i legittimi modi propuoseto adunque quattro accuse principali, secondo che s'è detto, delle quali, vna sola per allora prendendone Pilato, cioè quella dell'essersi fatto Re, ò che volesse farsi Re, e così entrato nel Pretorio à Cristo disse come recita San Matteo, e San Marco, & ancò San Giouanni. *Tu es Rex Iudeorum?* cioè sei tù il Re Messia che i Giudei aspettano? il Saluator nostro, come à mostrare, che non habbia vdite l'accuse fatteli da' Giudei, essendo egli dentro, & essi fuora in luogo, che non poteuono esser da Cristo vditi, parlando naturalmente, disse questo domandarmi se io son Re, al di perche così ti sei imaginato tù, ò pure qualcuno te l'hà detto? Et in questa risposta fatta con grandissima prudenza due cose accenna, cioè l'innocenza sua, e l'imprudenza di Pilato, l'innocenza sua di-

S.Gio.18.

co percioche è ſegno, che vno non hà commeſſo il difetto, quando moſtra di non saperlo, ſimilmente accenna l'imprudenza di Pilato, poiche vuole eſaminare il Reo di quello, che eſſo reo non sà d'eſſer accuſato: onde al Capitolo 25. de' fatti apoſtolici ſi legge, che Feſto preſidente della Giudea, diſſe non eſſer coſtume de' Romani, che l'accuſato non haueſſe preſenti i ſuoi accuſatori, ilche non oſſeruando Pilato, moſtra non poca imprudenza, e così tenendo gl'accuſatori nella ſtrada, e l'accuſato nel Pretorio, manca del ſuo vffizio, del che, come egli ſi accorgeſſe, vſcì fuora a' Giudei, e menò ſeco Criſto come poſſiamo conſiderare per il dire di San Matteo, da che gridando, & tumultuando i Principi, e molte coſe dicendo contra il Saluator noſtro, diſſe Pilato? *Non audis quanta aduerſum te dicunt teſtimonia?* Adunque douendo vdire conueniua, che foſſe preſente: con Criſto adunque vſcito, e detto, che non trouaua coſa alcuna degna di punizione, fece, come ſcriue San Luca, che alzorno le voci, quaſi che con le grida doueſſero moſtrare il Signor noſtro iniquo più d'ogn'altro reo, e come quelli; che non ſapeuono venir à coſa alcuna particolare, ſecondo che narra San Marco. *Accuſabant eum in multis*. E veramente, che tale è il coſtume di chi parla ſenza verità, che dice molte, e molte coſe, mà venendo al riſtret

to della causa, niun difetto sa dire specificatamente, pure i maligni si fondano assai sopra l'esser Cristo Galileo, col mostrare che si douesse considerare, che quiui hauea cominciato à muouer la sedizione, e questo faceuono perche i Galilei haueano nome d'esser sediziosi, e pochi anni auanti erano stati dui, che grandissimi tumulti haueano eccitati, e l'istesso Pilato pochi dì innazi n'hauea vccisi molti, secondo che narra San Luca al Cap. 13. adunque, si dalla sedizione de' Galilei, che faziosi erono, e si da' tumulti che anco freschi appariuono nelle memorie de gl'huomini, insisteuano grandemente in tale accusa i giudei. Pilato, che già conosciuta hauea la malignità loro, e l'innocenza di Cristo, e di più n'era rimaso molto edificato, veduta la sua grauità, e prudenza, e la sua taciturnità, e modestia, domandato se era Galileo, & inteso che era, per non hauer à far quello, che poi fece, il mandò ad Erode, che era Tetrarca della Galilea, secondo che narra San Luca. Erode adunque trouandosi in quei giorni in Gierusalem, molto hebbe caro, che gli fosse mandato Cristo, si per vedersi honorare da Pilato (onde perciò furon fatti amici dice San Luca, che prima erono nimici) e si per poter vdire, e veder Cristo, di cui gran cose hauea prima sentite. Con molta letizia adunque fattoselo condurre innanzi, speran-

do vederne qualche miracolo di quelli, che di lui hauea vditi, cominciò à interrogarlo di molte cose, e farli varij, e diuersi quesiti, non altrimenti volendo vedere l'operazioni di Cristo, e vdir la sua voce, che si hauesse fatto vn bagattelliere, ò vn dicitore nella scena, oh (come si dice) vn canta in banco. Mà il Saluator nostro, che non à vanità, e curiosità, ma ad honor di Dio, & vtilità dell'anime, faceua i miracoli, e parlaua quello, che parlaua, non solo non fece segno alcuno, ma non gli dette alcuna risposta, ne fece pur atto, ò gesto, che potesse mostrare di far cosa, che volesse. E perche nò? hor non è egli scritto. *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus, timentes* Salm. 14. *autem Dominum glorificat*? adunque la potenzia, e la sapienzia diuina, quella mostrandosi ne fatti, e questa nelle parole, à edificazione de' buoni non à curiosità de' cattiui si debbon vsare? E chi non sà, che Ezechiele Cap. terzo, è proibito che parli alla casa esasperante? e chi era quella casa se non il popolo, di cui parla al Cap. 33. del quale dice, che ode la parola di Dio, come vdirebbe vna canzona, ò altri versi in musica? hora volendo Erode vdir Christo, e veder i suoi fatti, come douesse vdire vna cantilena, ó veder vn giocolatore, in che modo gli si douea condescendere. In che modo gli douea risponder

der Cristo, ò far cosa, che egli volesse? certamente, che non douea risponderli, ne far altrimenti, che come fece, si per mostrare l'indegnità di colui, e si per dare essempio à noi. Oh quanto douerebbono auertire questo fatto i Predicatori euangelici, quelli dico, che pare che ad altro nõ attẽdino che cercar di sodisfare alle mẽti curiose, onde piaccino al mõdo, e dal mõdo sieno hauuti in ammirazione. Oh Fiorenza quãto haueresti bisogno d'vno che alle tue curiose domande tacesse, e le tue, e friuole inquisizioni dispregiasse. oh Fiorẽza quanto sai tu poco, e nondimeno, come à mostrare, che tu sai molto di niuna cosa mostri di contentarti, ogni cosa per grande che sia, reputi nulla nõ essendo secõdo la tua curiosità, e secõdo il tuo appetito? Fiorẽza la vera predicazione di Cristo nõ hà eloquẽza, perciò che essendo congiunta con la verità, nõ hà bisogno d'esser sostentata con la bellezza delle parole, come dice Latãzio Firmiano lib. 5. cap. 1. Fiorẽza la predicazione euãgelica nõ deue mostarsi cõ la sapiẽza del mõdo, e cõ le filosofie vane percioche nõ alzãdosi queste da terra. *Cũ terrena sapiant.* Non può stare con la sapienza, che c'innalza al Cielo. Fiorenza la santa predicazione non deue dilettare il senso percioche contenendo le lattughe agreste, come dice San Girolamo epistola 19. con le quali si mangia l'agnello, cioè la mordacità della

Filip. 3.

Exodi. 12.

verità

verità, non può contenere la dolcezza del
Leuit. 2. mele proibito nella legge. Fiorenza credimi
che le sante predicazioni hanno vna sapienza, che tu anco non conosci; io non nego
che tu habbia qualche sapienza, mà tale quale io non vorrei, perche t'impedisce la sapienza di Dio, si come la curiosità di Erode fù impedimento delle grandezze di Cristo. Egli adunque niente potendo vedere, ò
vdire di quanto desideraua, disprègiò, con tutti i suoi, il nostro Redentore, e lo vestì di veste
bianca, e non ti credere, oh anima contemplatiua, che lo schernisse col solo vestirlo di
bianco, mà che prima gli facesse molti scherni, con tutta la sua corte, come ridersene da
principio, e burlarsene, poiche vedde non
poterne cauar cosa, che volesse, e doppo le
burle venire à conuizij, alle ingiurie, & à gl'improperij, e forse anche alle percosse, percioche è verisimile, che i cortigiani d'Erode vedutolo schernire dal padrone, come quelli,
che non studiano in altro, che in far cose, che
sieno loro grate, lo tirassero, il spingessero;
il facessero cader'in terra, mouendo altri à riso, e simili, e in somma oltre alla veste in altri modi ancora fosse schernito, del che cene
può far fede il testo greco, che così dice; e poiche Erode co'suoi l'hebbe schernito, lo vestì di
veste bianca. Prima dunque hebbe gli scherni, e poi la veste bianca, ilche fatto fù rimandato

dato à Pilato doue dei cõtemplare, oh anima deuota, il quinto capo di quest'altra parte, contemplando, quanto sia misteriosa questa veste, insieme con l'altra, che più giù si dirà, & oltre di ciò quanto misteriosa è l'amicizia che fanno que' due Principi insieme. Quanto alla veste bianca, che gli dà Erode noi possiamo dire che misteriosamente gli è data in questo modo. Noi sappiamo che quattro vesti hebbe in questa acerbissima passione il benedetto Cristo, ò vero di quattro colori fù coperto, come di nero, in casa de' Principi, di bianco, in casa di Erode di rosso, in casa Pilato, di vario, in su'l monte Caluario. E' considera oh anima deuota, che non senza misterio sono questi colori, e l'ordine loro. Dimmi oh cõtemplatiuo, nõ leggi tu in Zaccaria Cap. 6. che vscirno da dui monti di rame, quattro carrette tirate da otto caualli, i primi essendo neri, i secondi bianchi, i terzi rossi, i quarti varij? e che sono i dui monti se non i dui testamenti onde viene Cristo, e di cui a' Galati parla l'Apostolo? e sono di rame questi monti, forse accennando, ò la risonanza loro, ò la durabilità loro. Le carrette, che discorrano chi all'Aquilone, e chi all'Oriente, e chi al mezo giorno, e chi all'Occidente, come quiui si legge, che altro importano, che l'incarnato Verbo, che empie la terra, essendo il monte di cui Daniele parla nelle

Gala. 4.

Zaccar. 6.

Daniel. 2.

nelle sue visioni. I primi caualli neri, ci rappresentano Cristo nel principio della sua passione di molta oscurità, e negrezza coperto. conciosia cosa che essendo da Giuda tradito, da Pietro negato, da tutti i suoi abbandonato; dalle turbe tenuto seduttore, e da' Principi bestemmiatore, così restò denigrata, e macchiata ogni sua fama, che con

Giob. c. 30 Giob potcua dire. *Cutis mea denigrata est* Cap. 30. E con Gieremia. *Denigrata est super carbones facies mea.* Threno quarto, e così hebbe il color nero. I secondi caualli son

Threni. 4.

bianchi, e questi rappresentano Cristo nel progresso di essa passione, cioè in casa di Erode, oue è vestito di bianco, per mostrare la sua sapienza, e la sua innocenza, onde contra ogni verità è stato infamato, la prima per conto della diuina natura, di cui

Sap. c. 7. è scritto. *Candor est lucis eterna.* La seconda per conto dell'humana, la quale aliena dal peccato, appieno fu innocente, dicendo

Isai. 53. Isaia. *Iniquitatem non fecit.* E perche grandemente tal sapienza, e tal innocenza si proua con la taciturnità, che quiui più che altroue tiene, con ragione quiui, e non altroue è vestito di bianco. Hor chi dirà, che la sapienza col tacere non si mostri, se'l lo

Pro. 17. stolto tacendo è riputato sauio? similmente, chi negherà, che l'innocenza si mostri

Isa. 32. co'l non parlare, se'l culto della giustizia è il silenzio

lenzio? come dice Isaia, e bene Giob volendo mostrare la sua molta innocenza, e come à torto pariua, disse. *Non ne silui, non ne quieui? & venit super me indignatio.* I terzi caualli son rossi, e questi mostrano Cristo vestito di porpora in casa di Pilato, essendo quel rubicondo, che doppo l'esser candido gl'attribuisce la sposa, quando così dice nella cantica. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Candido in casa di Erode, rubicondo in casa di Pilato. I quarti caualli son varii, accenando Cristo al fine della sua passione, cioè in Croce, quando non di semplice, mà di vario colore è vestito. Oh come vario è il colore di Cristo in Croce. Oh anima contemplatiua hauendo il volto palido, le labbra liuide, la carne arrostita dal Sole, e tutto il corpo macchiato di sangue: e notiamo, che questi caualli varij dal Profeta sono detti forti, anzi robustissimi, i quali discorreuono per tutta la terra, e doue é stato mai tanto robusto, e forte Cristo, quanto nella Croce? e oltre di ciò doue non è arriuata la virtù d'essa Croce, & il merito della passione? E così appare, che non è stato senza misterio il vestir vario di Cristo, comunque altro intendesse Erode, e similmente i soldati di Pilato, che di bianco, e di rosso il vestirno: misteriosa adunque è stata questa veste, misteriosa parimẽte essendo l'amicizia di coloro

Iob 3.

Can. 5.

cioè di Pilato, e di Erode, poiche due popo-
li, gentile, e Giudaico accennano, i quali co-
sì bene in Cristo conuengono, quanto i dui
Cant. 5. colori, cioè bianco, e rosso, nel diletto, che
hà detto la sposa. Mà oltre al misterio, chi
non vede il senso letterale, che nel principio
Sal. 2. di questa quarta parte con l'autorità di Da-
uid si disse, cioè i Principi della terra sono
conuenuti contra Cristo? ilqual senso ogni
dì ci è dalla esperienza posto innanzi per ve-
ro, poiche à hora à hora si veggano due nimi
ci farsi amici contra vn terzo; hor non sap-
piamo, che gli eretici, communque frà di lo-
ro sieno varij, e contrarij, per opporsi alla
chiesa si vniscono? Or non diciamo, che con
le facce varie, hanno le code insieme collega-
te? *Quia de vanitate conueniunt in idipsum*. Oh
quanti Herodi, e quanti Pilati vanno oggidì
à torno. Oh quanti viziosi, comunque insie-
me contrari, si vniscono per opporsi al virtuo
so, e non solo i Principi, e i grandi si vniscono
contra il nostro Redentore, mà le turbe, e la
plebe, & ogni sesso, & ogni età, verificandosi
appieno quanto hauea detto Dauid cioè.
Sal. 141. *Considerabam ad dexteram, & videbam, &
non erat, qui cognosceret me, Perijt fuga à me, &
non est qui requirat animam meam*. Il che essen-
do, che gran fatto, che subito che'l nostro
Redentore ritorna à Pilato, di nuouo con
voci alte, come dice San Luca, gridano
che

che ſia morto, e proponendo Pilato al popolo la conſuetudine della feſta, che era di liberare vno dalla morte, col mettere innazi due, hauendo meſſo loro innanzi Criſto, che vedeua eſſere innocentiſsimo, e Barabba, che era vno de' più ſcelerati huomini, che haueſſe in prigione, non ſi vergognò l'ingratiſsimo popolo à chiedere Barabba, e volere, che Criſto foſſe morto. Oh anima contemplatiua, ſentiſti tu mai vna tanta ingratitudine, & vna tale mutabilità? oh giudaico popolo, veramente appieno più d'ogn'altra nazione volubile, & ingrato, come non ti confondi nella ſola morte di Criſto? & oue mai ſi ſentì tanta ingratitudine, quanto quella, che tu hai moſtrata in lui? Doppò tāti miracoli, doppò tante dottrine, doppo tanti ſegnalati benefizi, tu anteponi all'autor di quelli vn ſedizioſo, & vn micidiale? hor quando bene da lui tu foſti ſtato offeſo, & offeſo di maniera, che meritaſſe la morte, i benefizi, che per innanzi haueui riceuuti, non doueano hauer forza di muouerti alquanto à pietà, e non farli tutto quel male, che haureſti potuto farli? oh veramente popolo duro, ò veramente ſemenza iniqua, ò veramente figliuoli ſcelerati come dice Iſaia. Il popolo Ebreo poiche non ſolo non è ſtato pietoſo, à chi poteua doppo i benefizi hauerlo offeſo, ma eziandio à chi ſenza mai offenderlo, e ſempre benefi-

Iſa. 1.

carlo

carlo è stato crudele. Oh crudo, & ingrato popolo, e non meno volubile, & incostante, chi non vuole hauerti in orrore? chi non vuole odiarti? chi di te non vuole marauigliarsi restando attonito, anco più che dell'esser tù ingrato, del vederti tanto, e tanto instabile? e quanti giorni sono, che vscendo tù incontro

S. Mat. 21. à Cristo con vliui, e palme gridasti, sia benedetto colui che viene, saluaci ò nostro Re Dauid, saluaci negl'altissimi, e oggi gridi sia libero Barabba, e Cristo sia crocifisso? e che hà fatto Cristo da quel tẽpo in quà, onde meriti oggi essere posposto à vn sedizioso, e micidiale, quando allora era à tutti anteposto, e per Re salutato? ò volubile, e mutabile Ebreo parti che tu sia quello stolto di cui dice il sauio. *Stultus sicut luna mutatur*? parti che si possa dire

Eccl. 27. hora negl'vltimi tuoi tempi quello, che disse Iddio nel principio parlando cõ Moise, cioé

Eso. 32. *Recesserunt citò de via, quam ostendisti eis*? parti che si possa argomentare, che tu sia quell'em-

Pro. 18. pio, che dice Salamone, cioè. *Impius facit opus instabile?* mà che occorre prouare la tua instabilità, poi che oggi dì il gastigo, che te dato, d'hauer vcciso Cristo, è che tu sia instabile andando à guisa di Caino profugo quà, e là per il mondo, lontano da Dio? hor non dice Gieremia: *Peccatum peccauit Hierusalem propterea instabilis facta est*. Certo sì meritamente adunque, e dalla pena che sostieni, e dall'em-

pietà

pietà, che hai commessa, sei fatto instabile, fat-
to dico quello, che hai amato dicendo Osea
Facti sunt abominabiles sicut ea quæ dilexerunt. Ma
non più con l'Ebreo, ó anima contemplatiua,
mà col pensiero, e meditazion nostra alquan-
to parliamo. Oh anima, Cristo è posposto à
Barabba, poiche quello è libero, & egli chie-
sto alla morte, chil crederebbe, che tanto po-
tesse in noi l'errore, che non si conoscesse il
vero, e si odiasse il bene? e pure ne' Giudei co-
tale errore è caduto, e piacesse à Dio, che so-
lamente in loro si trouasse, mà quanto temo
che anco appo noi si troui. oh Fiorenza et-
ti mai accaduto d'hauer lasciato Cristo, e
cerco di Barabba? ricordati tù d'hauer mai
lasciato la diuina grazia, e cerco del pec-
cato? Oh quante volte mi si lascia crede-
re, che tù habbia gridato. *Non hunc sed Ba-
rabbam*. Non la grazia, mà il peccato, non
la virtù, mà il vizio, non quello che pia-
ce à Dio, mà quello che piace al Demonio.
Non hunc, sed Barabbam. Non quello che
vuol la ragione, mà quello che vuol il sen-
so, non quello che è conforme alla legge
giusta, e santa, mà quello che mi soggeri-
sce l'odio, la passione, & il Demonio, à
cui come figliuolo à padre sono vbbidien-
te, il che denota questo nome Barabba.
Ilquale secondo la lingua Caldaica, vuol
dire figliuolo del padre, da che la voce, Bar,

Osea. 9.

significa figliuolo, e Abba significa padre, onde Barabba non vuole dir altro, che figliuolo del padre, mà di qual padre? certamente di quello, di cui soleua dire il Saluator nostro cioè. *Vos ex patre diabolo estis*. Oh Fiorenza nol permetta Iddio, che tu habbia vn tal padre nol voglia la diuina bontà, che tu sia detta sua figliuola. oh Fiorenza deh non ti venga in animo di rinũziar Cristo, & accostarti à Barabba, deh non imitar gli scellerati Giudei veramente iniqui, e veramente ingrati, onde tù dica. *Non hunc sed Barabbam*. E se infino à quì l'hauessi detto, pentiti, e di con San Paolo, *Omnia arbitror, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. Oh beata, e felice te Fiorenza, se toltati da ogn'altra cosa, solo ti darai à Cristo, si come infelicissima saresti se tutto il mondo hauesti fuor di Cristo, e se tu dicessi hauendo Cristo, & hauendo il mondo, non è più che hauer solo Cristo? à questo vò che ti risponda Santo Agostino, il quale nelle sue confessioni dice. Signore chi ogni cosa sà fuor di te, non sà nulla, e chi sà te, e di tutto'l resto è ignorante, sà ogni cosa, mà chi sà te, e anco l'altre cose, è egli per quelle più beato? non già, ma solo per saper te, è perfettamente beato. E tanto ci basti di questa quarta parte, veniamo alla quinta, non mancando, oh deuoti contemplatiui d'aiutarmi con le vostre sante orazioni, e tanto più, quanto à guisa di chi

S. Gio. 8.

Filip. 3.

lasciata la terra entrando in mare, sempre troua più l'acqua profonda, incontrando maggiori misterii, e sacramenti, più che da principio hò bisogno de' vostri preghi.

PARTE QVINTA.

IN lectulo meo quæsiui quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni. Cant. 3.

Nel mio letto (dice l'anima contemplatiua) hò cerco di colui che amo, e non l'hò trouato. Che di oh inamorato di Cristo, hai tu mai cerco di Dio nel letto della quiete, e non l'hai trouato? certamente come dice il santissimo Ambrogio più d'vna volta ti sarà auuenuto, che tu l'hauerai cerco, ò nell'orazione, ò nella contemplazione, che poi non hauerai trouato, e se non in qualche tribolazione, verificandosi il detto del Profeta, quando dice. *Iuxta est Dominus ijs qui tribulato sunt corde.* Salm. 33 E meritamente più nel trauaglio che nella quiete l'hauerai trouato, si perche con più intimo affetto l'hauerai cerco, e sì perche egli più che della quiete si cõpiace del trauaglio, e più nel trauaglio, che nella quiete dimora. Onde si come vn principe che più d'vn luogo, che d'vn'altro si compiace, in quello più che altroue suol trouarsi, e far di se copia, così Cristo compiacendosi più della tribulazione, che della consolazione (come appare ne'

due apostoli, a' quali, chiedendo seder seco, propuose il Calice della fatica) più che nelle consolazioni, si trouerà nell'angustie, cerchiamolo adunque oh anime deuote, oue pensiamo che facilmente si possa trouare, perche se ne' luoghi, oue non facilmente si troua il cercheremo, temo che non ci dica come già disse vn'altra volta. *Quid est quod me quærebatis nesciebatis, quia in ijs quæ patris mei sunt oportet me esse?* E se infino à qui l'habbiamo cerco in luoghi assai, e non poco angusti, e faticosi (da che in sul monte Sion si turba, nell'orto suda sangue, in casa di Caifà, è battutto, & ingiuriato, in casa di Erode, è schernito, e vilipeso) cerchiamolo per l'auuenire in luoghi, che molto più son penosi, cerchiamolo, oh anima di lui innamorata nel pretorio di Pilato, e per la strada, che va al monte Caluario, e poi sopra l'istesso monte, cerchiamolo dico nel Pretorio, oh anima, ne di quiui ci partiamo infino che nol trouiamo. Mà doue il troueremo quiui cercandolo, certamente per quanto io sento noi il trouerèmo legato à vna colonna, & aspramente batttuto, di poi lo troueremo in vna sedia con la porpora intorno, e con vna canna in mano, e la corona di spine in capo à cui con le ginocchia in terra come scriue San Marco, facendoli per ischerno riuerenza i ministri del Demonio, dicono.

Luc. 2.

no. *Aue Rex Iudeorum*. Di poi il trouerremo sopra vna loggia eminente con l'istessa porpora,e canna, e corona, che serà mostrato al popolo,e detto ecco l'huomo.I quali non punto mossi à pietà per vederlo così mal concio, grideranno tutti leualo via, ò Pilato, dannalo alla Croce, fallo morire in Croce, condescendi al voler nostro,crucifiggilo, crucifiggi lo,perche cosi comanda la nostra legge, atteso che s'è fatto figliuolo di Dio. Il che vdito Pilato con più timore di prima di quiui tolto lo di nuouo riducendolo nel pretorio, quiui ò anima sollecita di Cristo il trouerai, di nuouo & interrogato, onde sia, e come sia. Doppo questo il trouerai fuor del Pretorio, gridãdo i Giudei,chel crucifigga, altrimẽti nõ serà amico di Cesare,e mẽtre che quelli di fuora gride rãno,la moglie di Pilato che è dẽtro gli mãde rà dire che nõ si trauagli di quel giusto.Onde egli hora à questa parte hora a quella inclinãdosi,nõ sapendo che risoluersi; finalmente in presẽza del popolo se ne lauerà le mani,gridãdo l'iniquo populo vẽga sopra di noi il suo sãgue,e ꝑ cõpire questo settennario,ò anima di co che'l trouerai al tribunale detto litostrotos ò vero gabatha,cioè luogo eminẽte, e quiui esfere ingiustissimamente sentenziato à morte: morte dico di Croce, e tali sono i luoghi oue si troua Cristo, & i gradi che in questo quinto luogo dei ascendere, oh anima, cioè

 l'esser

l'esser flagellato alla colonna, l'esser coronato di spine, l'esser mostro al popolo, l'esser di nuo uo esaminato nel Pretorio, l'esser condotto fuora a' Giudei venendo il mandato della mo glie, e lauandosene il Preside le mani: e finalmente dinanzi al tribunale esser condannato à morte. Hai sentiti anima, i luoghi che dei cercare per trouar Cristo? hora accingiti, e vedi con le figliuole di Gierusalem di trouarlo: e domandandoti esse come sia fatto, rispondi come nella cantica Cap. 5. appare, che gl'e candido, e rubicondo, il capo del quale è più che oro ottimo co' capelli neri come il coruo, e con gl'occhi di colomba, con le guance simili all'areole de gli Aromatarij, che sono i quadretti che si veghano ne giardini, le labbra gigli, che distillano mirra ottima, le mani fatte al torno piene di giacinti, il corpo d'Auorio distinto con zafiri, le gambe come colonne marmoree sopra le base d'oro, & è tutto dolce, e tutto desiderabile. Che di anima non è egli così il diletto nostro? non è egli candido con la veste bianca di Erode, anzi con la innocenza? non é egli rubicondo con la porpora di Pilato, anzi co'l sangue, che tutto il bagna alla colonna, e molto più con la carità? Non é il suo capo ottimo piú che l'oro, riceuendo la corona di spine, ò vero accennando la diuinità dispregiata dalla sinagoga? non sono i suoi capelli neri co

me il coruo, e forti come palme, portando con animo inuitto la negrezza del vituperio, che gl'è fatto secondo che già di tal negrezza s'è parlato? non sono di colomba i suoi occhi, da che in tanti scherni, e tormenti non hà alcuna elazione, ò sdegno, ò vendetta? non sono le sue guancie come aree d'aromatarij, da che ogni sua azzione è tirata à linea, e perpendicolo della paterna volontà? non distillano mirra le sue labbra, che son gigli, e distillano mirra ottima, dicendo à Pilato, chi mi t'ha dato in mano, hà maggior peccato di te, essendo il peccato de'Giudei mirra prima, cioè simile al peccato di Adamo, che si come quello contaminò i descendenti così il peccato loro i discendenti contamina; hanno chiesto il sangue sopra se, e sopra i figliuoli, e bene Isaia Cap. 43. questi dui peccati manda del pari, e gigli son queste labbra hauēdo la cādidezza della verità, non sono tornatili le sue mani, e piene di giacinti, poiche torna à operare quello, che prima hauea operato, ma con più bel modo? hor non dice. *Me oportet operari opera eius*? E così l'huomo già creato, hora è ricreato. Il ventre suo non è egli eburneo distinto à zaffiri, cioè la Chiesa sua militante, che anco ritiene à guisa di ventre delle immōdizie (come la sagena piena di buoni, e nō buon pesci) non è distinta con ordini celesti, poiche come disse Giob l'ordine del Cielo è posto

Gio. 9.

Giob. 38.

è posto in terra? le gãbe sue non sono colonne marmoree sopra base d'oro, attesoche infino alla cõsumazione del secolo sostiene la Chiesa perseuerantemente, e cõ molta dilezzione? e tale hai da rispõdere che è il tuo diletto, oh anima, cõcludẽdo che gl'è tutto dolce, e tutto desiderabile, e tutto diletteuole. hora di costui cercãdo cõ le figliuole di Gierusalẽ, lequali deuono essere tutta la mente tua, la dilezione tua, e le forze tue, vedi di trouarlo, e prima d'ogn'altra cosa và alla colõna, cõciosiacosa, che hauẽdo Pilato intẽzione di liberarlo, e nõ essẽdoli succeduto il proporre à que' cani arrabbiati la cõsuetudine della festa, da che più tosto volsero liberar Barabba micidiale, e ladro, che Cristo, vẽne à vn'altro disegno, e disse, come recita S. Luca, costui nõ hà fatto male, mà quãdo alcun male hauesse fatto, io lo correggerò flagellãdolo, e poi il lascierò andare, pensando, che i flagelli douesser bastare à sodisfar loro. E così comãdò, che fosse flagellato. Mà come ò anima vulnerata della diuina carità, secõdo il costume della legge, ò secõdo il costume de Romani? la legge comãdaua, che secondo la quãtità del delitto fosser le batiture, cõ questo che nõ mai passassero il numero di quaranta. Hora perche Cristo non douè esser battuto secõdo il comandamẽto della legge, ma secõdo l'vso de' Romani nõ solo il numero del 40, douettero passare: mà del 50. e del 70. e

S. Matt. 22

Deut. 25.

del

del cento, e chi non sà che l'insolenza militare nō è regolata da legge, nè ritenuta da termini di ragione? e forse tal insolenza volendo mostrar la Chiesa, dice in persona di Cristo nel primo responsorio della sesta feria. *Plaga crudeli percutientes*. Certamente che non si può dire, che tal piaga crudele intenda per l'esser confitto in Croce, percioche il Crucifiggere vno, essendo conforme alla legge, non si poteua chiamar crudeltà; e similmente il dar li quaranta batture non era cosa cruda, conformandosi con la legge, dunque questa piaga crudele deue essere il passare il numero di cento, non che di quaranta, come dico. Et oltre di ciò che non secondo la legge, mà secōdo che altri volse fosse battuto, questo ne sia testimonio, che appo i Giudei, non era se non vna pena. *Quia non iudicabit bis in idipsum*. Disse Naum Profeta secondo i settanta, che la lettera nostra dice. *Non consurget duplex tribulatio*. Certamente chi meritaua la morte, era assai essa morte senza altre batture. Onde nel Deuteronomio parlandosi della morte della Croce, vuol che solo sia appeso nel legno, e sepolto auanti il tramontar del Sole colui, che merita esser Crocifisso. Se Cristo adunque meritó (come chiedeuano i Giudei, esser Crocifisso, come conforme alla legge; doueua esser battuto? mà non c'importi più che tanto

Nahum. 1.

Deu. 21.

ò anima

Finalmente non già ſazii dallà colonna ſcio-
glendoti, & in altre mani laſciandoti, preſo
da i ſoldati pretoriani, & in vna ſedia collo-
cato, foſti fatto Rè, ponendoti in capo la dia-
dema di ſpine, & in mano lo ſcetro di canna,
e chiamata tutta la corte, per tale ti ſalutor-
no, inginocchiandotiſi innanzi. Oh anima
che fai? come non corri anco tù à vedere co-
sì raro ſpetacolo? come anco tù no'l ſaluti, e
dì co' licenzioſi militi proſtrata à terra. *Aue
Rex iudeorum*? inginocchiati anima, in ginoc-
chiati dico, e ſalutalo che queſto ti ſi conce-
de, & in queſto fanno beniſsimo i militi di
Pilato, mà già non fanno bene à ſputarli in fac
cia, come narra San Matteo, e percuoterli
il capo con la canna, e di più, come recita S.
Giouanni à darli le guanciate. Mà come vo-
leuono far altrimenti, poiche per iſcherno
il ſalutano, e li s'inginocchiano innanzi?
mà noi ò anima, che ſappiamo, che è vero Rè
con tutta la mente, e con tutte le forze, e con
tutto l'affetto, che ſono le figliuole di Gie-
ruſalem già narrate, il ſaluteremo, e genufleſ-
ſi diremo. *Aue Rex noſter tu ſolus noſtros mi-
ſeratus errores hac ſuffers delens, quæ commiſit
Adam*, e non ſolo ſofferendo queſto ſcancel-
la il peccato di Adamo, mà merita la ſuà glo-
rificazione, onde Iſai. Cap. 52. diſſe. *Ecce
intelliget ſeruus meus, exaltabitur, & eleuabitur,
& ſublimis erit valde*. Oh quanto, e quanto
hà in-

hà inteso questo seruo di Dio, cioè Cristo Gie sù l'acerbissima passione; hor non l'hà mille volte predetta? hor non l'hà più d'vna volta dichiarata? & ora quando è battuto, di spine coronato, deriso, e schernito, che fa altro, se non intenderla, e tacitamente considerarla? perilche non doppò molto il vedremo esaltato nella sua risurrezzione, il vedremo eleuato nella sua ascensione, il vedremo subblimato nel futuro giudizio, quando non per ischerno, ma veramente da ogni ginocchio serà riuerito, e seralli detto. *Aue Rex iudeorum*. Anzi. *Aue Rex regum, & Dominus dominantium*. Essendo egli solo quel-

Salm. 64. l'huomo, di cui è scritto. *Beatus homo, quem elegisti, & assumpsisti, habitabit in atrijs tuis.* Eletto è Cristo à patir quello, che patisce, assunto è Cristo da queste pene all'eterna gloria, negl'atrii di Dio habita Cristo, cioè nell'intelligenza di Dio, e così con ragio-

Isai. 52. ne dice Isaia. *Ecce intelliget seruus meus*. E così l'huomo è eletto, e bene hoggi Pilato à guisa di Balam mosso da Dio, à dir le cose di Dio dice al popolo. *Ecce homo*. che è il terzo grado, che in questo quinto settennario dei ascendere oh anima. *Ecce homo*. dice adunque Pilato. Mà qual'huomo quello di cui disse Dauid. *Ecce homo qui non potuit Deum*

Salm. 51. *adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praualuit in vanitate sua?*

non

non già: Mà ben quello, che disse Iddio nel Paradiso terrestre. *Ecce homo, quasi vnus ex nobis factus est* Il testo comune dice. *Adam*. Mà chi non sà, che Adam in lingua Ebrea vuol dire huomo? Ondè nel Salmo (dice San Girolamo) oue legghiamo. *Filij hominum vsquequo graui corde*. Nell'Ebreo é *Filij Adam*. Perilche dicendo. *Ecce Adam* tanto è quanto dire. *Ecce homo*. E notiamo che ironicamente mostrò Iddio di dire ecco Adam, fatto quasi che vno di noi (cioè come vna delle persone nostre) attesoche non solo non fù come vna delle persone diuine; mà fù fatto come vna bestia. *Nam homo cùm in honore esset, non intellexit comparatus est iumentis, & similis factus est illis*. Adam adunque hauendosi voluto fare Iddio, e perciò meritato esser fatto come bestia, con ragione chi douea sodisfare à tal demerito, douea (essendo Iddio) farsi huomo, onde dall'esser brutale alla pristina humanità riducesse Adamo. Il Verbo eterno adunque essendo questo tale, con ragione Pilato dice. *Ecce homo*. Che tanto é, quanto dire, ecco chi sodisfà al peccato di chi volse farsi Iddio essendo huomo. Ecco quello, che debbe morire, acciò tutta la gente non perisca. Ecco (oh Ebreo) chi è posto in tua rouina, & in rileuazione delle genti. Ecco chi

Gen. 1.

Salm. 4.

Salm. 48.

S. Gio. 11.

S. Luc. 2.

S. Gio. 1.

chi toglie i peccati del mondo. Ecco il vero Iſraelita in cui non è iniquità. Ecco l'huomo cercato gran tempo da Dio, accioche ſteſſe fra Dio, e la terra come ſiepe à difender eſſa terra dalle ſaette di Dio. Ecco chi ſopra di ſe hà voluto torre tutti i noſtri dolori. Ecco chi non hà ne bellezza, ne chiarezza eſſendo fatto come lebbroſo. Ecco l'huomo di Dio venuto in Betel à diſtrugger l'idolatria. Ecco il tuo Re, oh figliuola di Siō. Ecco l'huomo Orientale, che deue edificare il tempio à Dio, & in ſomma. *Ecce homo*. Oh anima che fai? contempli tù queſt'huomo per te coronato di ſpine, con la canna in mano, con la porpora intorno tutto coperto di ſangue? oh Fiorenza alza gl'occhi della mente. Ecco l'huomo che ſodisfà alle tue ſuperbie, che paga il fio delle tue auarizie, che ſcancella i debiti delle tue vſure, che laua le macchie delle tue luſſurie, che purga gl'odij delle tue inimicizie; & in ſomma che ſopra di ſe riceue il gaſtigo de' tuoi demeriti. Fiorenza. *Ecce homo*. Quello dico, che nel tremendo dì del giudizio tutte queſte conſiderazioni ti recherà in memoria, acciò che più appariſca la tua ingratitudine, onde con più ſeuerità tu ſia giudicata. Deh Fiorenza non eſſere ingrata, mà riconoſci i benefizij di queſt'huomo, e ritorna à lui col pentirti di quanto infino à qui contra di lui hai fatto. Non imitar Fio-

renza

S.Gio. 1. Zec. 22. Iſa 53. Iſa. 53. 3. Reg. 13. Zacca. 9. Zacc. 6.

renza gli scellerati Ebrei, i quali in luogo di muouersi à pietà, più s'incrudelirno, e di nuouo gridorno, che fosse crocifisso, e perche Pilato (che vedeua l'innocenza sua) à ciò non voleua condescendere, tumultuando, & empiendo l'aria di voci, soggiunsero, che in tutti i modi doueua darli morte, percioche così diceua la legge per essersi egli fatto figliuolo di Dio. Il che vdito Pilato hebbe più timore di prima, e questo è il quinto capo oh anima che dei contemplare. Mà che timore hebbe prima, ò che timore ha hora maggior di quello? possiamo dire che'l timore di prima fosse che temeua di condennar vno innocente, atteso che per tale il conobbe nella prima esamina, e se prima hebbe timore per questo effetto, quanto più, sentendo costui esser Iddio? e massimamente che i gentili facilmente ammetteuano gl'huomini esser Dei, & apparir tal volta in forma di pouerelli, e quasi dispregiati da gl'huomini, del che ne sia testimonio il fatto di Paolo, e di Barnaba ne' fatti Apostolici, quando con la sola parola sanato il Claudo di Licaonia, le turbe gridorno. *Dij similes hominibus descenderunt ad nos*. Sentendo adunque Pilato dire di Cristo, che s'era fatto figliuolo di Dio, e vedendo la modestia sua, e la pazienza, e taciturnità, con l'altre qualità degne di ammirazione, potè facilmente credere in lui qualche deità, perilche

Atti. 14.

temesse

temesse molto più che prima, secondo che'l Santo Vangelista dice: La onde egli di nuouo entrato nel Pretorio di nuouo interroga Cristo, onde sia. Quasi che non creda, che propriamente sia, ò Giudeo, ò Galileo, mà celeste, e diuino, essendo Iddio Alla qual proposta il Signore non rispose, sì per non dire che non fosse Iddio, che nol poteua dire, e sì per non vietare la sua morte, come si seria vietata, se Pilato per tale l'hauesse conosciuto. Tacque adunque, e non gli rispose. A cui soggiunse Pilato: tù non rispondi? e non sai che hò potestà di crucifiggerti, e di liberarti? à cui rispose Cristo, niuna potestà haueresti in me, se non ti fosse stata data di sopra, nelqual dire due potestà accenna: vna che è data mercè del peccato, onde chi hà peccato teme la potestà, per il che disse l'Apostolo. *Vis non timere potestatem, benefac, & habebis laudem ex illa*, & seguita. *Si malum feceris, time, non sine causa gladium portat*. L'altra potestà e quando non è data per il peccato, ma perche così vuole Iddio. Cristo adunque non hauendo peccato, non hebbe la prima potestà, ma la seconda, da che Iddio volse che per i peccati nostri fosse percosso, come dice Isaia, e bene parlando egli alle turbe essendo anco nell'orto col mostrare tale potestà disse. *Sed hac est hora vestra & potestas tenebrarum*. Con ragione adunque dice non haueresti in

Rom 13. | [illegible] | Isa. 53. | S.Luc.22

sti in me potestà per conto del peccato, e così non puoi, come peccatore vccidermi, il che faccendo serà grande il tuo peccato, essendo maggior del tuo, quello di coloro, che à ciò t'inducano, e quasi ti sforzano, essendo il peccato loro per vera iniquità, quando il tuo è per humana timidità. Questo vdito Pilato comunque non intendesse più che tanto di questa potestà data di sopra, oh mercè del peccato, ò per solo volere di Dio, nondimeno concependo di Cristo nuoua oppenione, che fosse huomo buono, e ammirando, cercaua in tutti modi di liberarlo, e tanto più quanto si vedeuano concorrere nuoui testimonij della sua innocenza, come fù quel della moglie, laquale secondo che scriue San Matteo, gli mandò à dire queste parole. *Nihil tibi, & iusto illi.* Non ti trauagliar di quel giusto; che diranno quà gli scelerati Ebrei. Costei che non sà chi si sia Cristo, il chiama giusto, & esorta il marito à non trauagliarsi di lui. In che modo fà questo? chi la muoue à mandar questa ambasciata al marito? molto non la manda per Barabba, ó per i due ladri che furon poi crocifissi. Dichino gl'Ebrei, era mossa costei à far questo da Dio, ó dal Demonio? se da Dio, dunque Cristo è giusto, dunque degno d'esser ricenuto è il testimonio di questa donna, dunque ingiustissimi, e scellerati sono gl'Ebrei, chel dicono in-

Matt. 27

giusto, se dal Demonio è mossa, domando perche? se à fine che Cristo campi, e non muoia, atteso che era detto amico suo, cioè del Demonio? onde nel principe de' Demoni faceua miracoli secondo il dir loro, molto il Demonio non molestaua Pilato, & Erode e gl'altri c'haueuano più possibilità, che la moglie di Pilato? anzi molto non persuadeua i militi pretoriani, che non gli facessero quello, che fecero? se'l Demonio era amico di Cristo, e gli dispiaceua il vederli male, in che modo quello non faceua con tutti che fece con costei? e di più perche non persuadeua essi Principi, e popolo giudaico, che'l liberassero? che diranno, che per esser essi Principi huomini giusti, e santi, e per esser la turba giudaica popolo di Dio, non poteua il Demonio contra di loro? onde quello, che faceuano, veniua da Dio non dal Demonio? se così è in che modo la turba, che prima seguiua Cristo, fù da loro maladetta, col dire, che non sapeua la legge? secondo che al Cap. 7 narra San Giouani? e di più in che modo poteuano esser giusti, e giusti di tal maniera, che il Demonio non potesse persuader loro questo, attesoche erano contrari alla legge? Chi contraffà alla legge, serà giusto? certo nò; e come non contraffanno alla legge, dicendo, non habbiamo altro Re che Cesare? diceuano gl'Ebrei, come l'hanno questo Re, per forza,

forza, ò per amore? se per forza, come se ne gloriano? se per amore come non contrassanno alla legge, che comanda, che non habbiano, e non constituischino sopra di loro alcun Re, che non sia della stirpe Israelitica? e perche dicono à Pilato Cristo douer morire, perche si fà Re contra la volontà di Cesare? adunque si seruano del voler del Re, cioè di Cesare, adunque si sottopongono à esso Re, anzi fanno maggiore il decreto del Re, che della legge, la legge comanda che non sia Re, se non l'Israelita. Cesare comanda che non sia Re, chi egli non vuole, Cristo è Israelita (onde Pilato disse. *Gens tua & Pontifices tui*) e per caso si fà Re, adunque non fà contra la legge, mà solo fa contro à Cesare; adunque essendo degno di morte, perche fa contra Cesare, più importa il decreto di Cesare, che della legge. E che più importi appare, da che per questo gridano, che non debbe esser lasciato. Concludiamo adunque, che ingiustissimi sono, anzi sceleratissimi, e così molto più capaci del Demonio, e delle sue persuasioni sono essi Ebrei, che la moglie di Pilato, laquale mossa dalla innocenza di Cristo, manda à dir al marito. *Nihil tibi, & iusto illi.* Mà chi gli poneua innanzi questa innocenza? già non credo che fosse il Demonio per la ragione già detta, ma bene Iddio, accioche meno escusabili fossero essi

Deu. 17.

S. Gio. 18.

S. Mat. 12. Ebrei, onde si come dalla Regina dell'Austro, così dalla moglie di costui sieno il dì, del Giudizio giudicati, non volendo conoscere l'innocenza di Cristo, che da tanti, e tanti è conosciuta, Certamente nò, che non la conoscono, per il che non restando di tumultuare, e gridare, costrinsero Pilato à lauarsi le mani di tal cosa, col dire *Innocens ego sum à sanguine iusti huius, vos videritis*. Mà in che modo oh Pilato sei innocente, se à torto danni chi è nocente? Tù di, *vos videritis*, e di bene percioche veramente seranno tenuti à renderne conto, mà con tutto ciò serai tenuto ancor tù, atteso che non dei far quello, che è mal fatto, ancorche tù incorra nella disgrazia del popolo, e nella nimicizia di Cesare, mà tù temendo di tal nimicizia, e non volendo vederti poco grato al popolo, dai vna sentenza iniqua, è pensi che non t'habbia à esser imputata à peccato per dire, lauandoti le mani. *Innocens ego sum à sanguine iusti huius vos videritis*. Certo che non sarai così, ma secondo il tuo demerito hauerai il gastigo, hauendolo maggior di te l'iniquo Ebreo, ilquale non teme à dire *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*. Quasi che con questo dire voglia inanimir Pilato col persuaderli, che non debba temere, facendo quello che fece poiche si tira adosso il sangue di Cristo. Oh Ebreo quanto à pieno t'è venuta la bestemmia, che ti sei mandata, poiche tù

con tutti i posteri tuoi à guisa del peccato di Adamo, porti la pena del sangue, che addosso ti si vede. Non sai ò Ebreo che nel Leuit è cõmãdato che vccidendosi vn'animale, si debbe spargere il sangue in terra, acciò si possa coprire, e di più non sai che in Ezechiele é ripresa Gierusalẽ, da chel sangue in lei sparso non è sparso in terra, mà in luogo che apparisce come sopra la pietra? Ebreo il sangue di Cristo da te vcciso apparisce sopra di te, che sei quella Pietra di cui è scritto in Giob. *Cor eius indurátur quasi lapis.* Onde infino chel predetto sangue apparisce preparati alla pena, che nel citato luogo racconta Ezechiele; preparati come carne in vna pentola à bollir tanto nelle tribulazioni, che la carne si spicchi dall'osso. Preparati dico à nõ hauer mai bene; infino che quel sangue non è lauato con l'acqua del Battesimo: Essendo quell'acqua che vuole spargere Iddio è mondare i peccati, e le bruttezze, secondo che dice esso Ezechiele; e Zaccaria. Deh poi chel sangue di Cristo da te sparso oh Ebreo, nõ può esser coperto con la terra, nõ essẽdo caduto sopra la terra, ma sopra la pietra, ingegnati cõ l'acqua che ti dico lauarlo. Fù vn tẽpo, oh Ebreo, che i peccati tuoi mostrauano esser coperti dalle giustizie legali, ma poiche quelle giustizie furon tolte, il peccato tuo grãdissi: come fù l'vccider Cristo, nõ trouò alcuna coperta, e così apparue, è fù à tutt'il mõdo

Leuit. 17.
Ezech. 24.
Giob. 41.
Ezech. 24.
Ezech. 36.
Zacch. 13.

manifesto, e sarà sempre infino che tu nol laui, laualo adunque, e conuertiti chiedendo con pura fede, che sia sopra di te non il sangue mà il prezzo del sangue. Mà tu, misero che sei, hai chiesto il sangue, e gittato via il prezzo dicendo il Profeta in persona

Psal. 61. di Cristo. *Et pracium meum cogitauerunt repellere*. Oh infelice te, che rinunzii il prezzo, e chiedi il sangue. Anime contemplatiue che à voi mi riuolgo. *Non sic nobis, non sic*. Ma chiesto il prezzo, e non il sangue, dogliamoci della tanta iniquità di costoro, cioè de' Giudei che appetiscono il sangue innocente, e dell'ingiustizia di Pilato, il quale à petizione de' loro clamori, lo sentenziò à morte, contra ogni douere, e questo è l'vltimo capo di questo settenario. Della qual sentenza parlando San Giouanni dice. Sedè nel tribunale, detto secondo l'Ebreo Gabathas, cioè luogo eminente, da che gaba, vuol dire, cosa rilenata, & alta, della qual cosa non è da creder che faccia menzione il Vangelista, senza gran misterio. Onde come à mostrare, che questa sentenza (condannando Cristo à morte) è stata da tutti intesa, approuandola tutti, con ragione si fà menzione del luogo, oue fù data, onde perche la causa di Cristo fù come causa di persona empia giudicata, secondo

Iob. 3. che legghiamo in Giob, per questo deue egli giudicare il mondo, giudicandolo in luo-

go alto, & eminente, si come egli nel luogo detto Gabata fù giudicato. Mà che parole douette vsar Pilato nel dare così iniqua sentenza? certamente quali parole vsasse i Vangelisti nol dicano, onde noi difficilmente possiamo saperle, e tanto più, quanto in varii modi si danno tali sentenze, mà in qualunque modo questa fosse data, non potè esser se non ingiusta. Il che considerando noi oh Fiorenza, vorrei che pregassimo coloro a' quali è dato che sentenzino vivo à morte, che non facciano come Pilato, ilquale con tutto che vedesse Cristo essere innocente, nondimeno per non perdersi la grazia del popolo, il condanna alla morte. Oh non piaccia à Dio che i Giudici Cristiani imitino Pilato, onde per loro proprio interesse si opponghino alla verità. Deh non si curino di nimicarsi ne Cesare, nel popolo, mà curinsi d'inimicarsi Iddio. Detestino il fatto di tanto empio Giudice, che iniquamente danna Cristo, come dico, alla morte della Croce in mezo due ladroni, come più di quelli empio, e profano, oh Maria (che verisimile è che ta sentenza vdissi) che, fece a à tanto iniquo decreto il misero tuo cuore? che dicesti nel tuo animo, sentendo che douea morire l'autor della vita? laudasti, ò il padre eterno, come è da credere che il laudasse Cristo? Oh come indubitatamente mi credo di

sì, non essendo dal suo volere, il tuo discrepante, e che egli il laudasse chi vuol dubitarne? hora se douendo risucitar Lazero, dette laude al padre, col rendeli grazie, come nel risucitare Lazero il genere humano col mezo della morte, alla quale è giud cato, non gli renderà grazie? Certo che è da credere, che negli rendesse. E noi oh anima contemplatiua, similmente à Dio rendiamo grazie, che habbia voluto, che à morte (per darci vita) sia dannato Cristo, preparandoci à far seco il lungo viaggio, che è dal pretorio al monte Caluario col voler seco portar la Croce. Sù Fiorenza preparati à far compagnia à Cristo; preparati dico, non come le turbe ingrate, ò come i Principi iniqui, ò come i ministri crudeli, non già come questi oh Fiorenza vò che tù accompagni Cristo, mà bene come la Madre Santissima con l'altre Marie, e con Giouanni, e come il Cireneo, e come la Veronica, e come le figliuole di Gierusalem. Et auuertisci Fiorenza, che io non voglio che tu aiuti portar la Croce à Cristo, essendo angariata da' Giudei, ma vò che tù la porti, con lieto animo, e che voluntariamente ti offerisca di portarla. Hor via Fiorenza accingiti à così faticoso viaggio seguendo le pedate di Cristo: pospone Fiorenza ogn'altra cura, & ogn'altra azzione, non per saluarti nel monte con Lot, ma per morire in su'l monte

Gen. 19.

Caluario

Caluario con Cristo. Morir dei Fiorenza con Cristo, sapendo che la sua morte é vera vita, poi che il suo morire é il morir della morte, per il che nasce ne' suoi la vera vita. Ma cominciamo oggimai ad entrar in cammino dando principio al sesto settennario co' soliti suoi capi come sentiremo.

Osea. 13

PARTE SESTA.

Ascendite in montem, portate ligna, & edificate domum, & acceptabilis mihi erit, & glorificabor dicit dominus Ageo. 1.

Ascendiamo, oh anime deuote al monte Caluario, portando la Croce di Cristo, & edifichiamo la casa grata à Dio, che in quella serà glorificato; e chi non sà che a' piè della Croce restò morta la Sinagoga, e dalla costa del nuouo Adamo nacque la Chiesa? hor non legghiamo nella cantica. *Sub arbore malo suscitaui te, ibi corrupta est genitrix tua?* Non cerca più Iddio il tempio antico materiale, mà cerca la verità, e lo spirito della Chiesa, in cui à pieno é glorificato. Ascendiamo adunque al monte, portando i legni, facciamo il viaggio, che già sè detto con Cristo quello diuidendo in sette considerazioni.

Cant. 8.

S. Gio. 4.

Nella prima meditando Cristo riceuer sopra le spalle la Croce, nella 2. il viaggio che fà incontrando

incontrando la Madre. Nella terza, il cader in terra per la sua molta debolezza, onde è angariato il Cireneo à portarla. Nella quarta, il venire della Verónica, nel cui velo lasciò impressa l'effigie del volto. Nella quinta il voltarsi che fece alle donne di Gierusalem, che dietro seguitauano piangendo. Nella sesta l'arriuare in sul monte, doue in tanto che si prepara la Croce, è spogliato, e posto nudo à sedere sopra vna pietra, & abbeuerato di vino fatto con mirra. Nella settima l'esser confitto in Croce. Quanto al primo contempla, ò anima vulnerata dell'amor di Cristo, che subito data la sentenza, i crudi ministri non altrimenti che sogliano far i cani, a' quali per più accenderli ad ira, è negato il correr dietro alla fiera, che si veggono innanzi, che poi sciolto il laccio con incredibile velocità si muouono, tolto via il ritegno dell'indugiare, che hauea fatto Pilato, con indicibile furore gli si messer contro, e presto riuestitolo de' propri panni, acciòche meglio fosse da tutti conosciuto, con somma allegrezza, & applauso grandissimo, sì de' Principi, e sì delle turbe, fu tirato fuor del pretorio, e secondo che scriue il Delfo nella sua Gierosolima al numero 118. citando assai graui autori, condotto'o lontano dal palazzo 26. passi, che fanno (dice egli) e 5. piedi, quiui trouorno preparata la Croce lunga piedi

15. e larga otto, secondo lui, come appare al numero 121. laquale con furore presa, e con troppo enorme crudeltà gli messero addosso, senz'hauer punto riguardo, ne alle tante piaghe, ne alla molta sua debbolezza, per la quale, appena si poteua muouere, à quello, dunque niente riguardando, ma solo à sfogare il diabolico loro furore, come dico glie la puosero in su le spalle, laquale egli non già con furore, mà con molta quiete di mente, e con molta īterna dolcezza dobbiamo credere, che prendesse, e perche nō? hor non era ella lo scetro che hauea detto Isaia, dicendo. *Factus est principatus super humerum eius*? Hor non dice Soffonia. *Reddam populis labium electum, ut inuocent omnes in nomine Domini, & seruiant ei humero vno.* Qual è l'humero vno, se nō il principato di Cristo, cioè la Croce onde regna nel mondo, essendo reso al genere humano il labbro retto, cioè la laude debita à Dio, non à gl'Idoli? hor non dice Dauid. *Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno*? E non dire, ò curioso, il nostro testo non hà la parola à ligno, mà solo hà, *Dicite in gentibus quia Dominus regnauit*. E similmente non l'hà la lettera Ebraica, ne la parafrasi Caldaica. Credi ò studioso agl'antichi nostri Padri pieni di santità, e di dottrina, credi à loro dico, e non alla maluagità dell'Ebreo, conciosiacosa, che come testifica Giustino Filosofo, e mar-

Isa. 9.

Soffo. 3.

Salm. 95.

tire nel Dialogo, con Trifone, il testo antico de' settanta, haueua la parola. *A ligno*. E così dice Tieneo, e così dice Tertulliano, mà che gran fatto, che hora non vi sia, poiche come Giustino afferma, in più d'vn luogo essi Ebrei (come inuidiosi, e maligni) hanno diminuite, e rase le scritture, ma radino quanto vogliono le parole dalle carte, i nimici di Cristo, che già non raderanno la verità da' cuori; Neghino se possono, che Cristo non regni, ma come regna? in che modo è stato il suo regno? certamente appo il mondo in quattro modi si regna, regnano alcuni per naturale successione si come Salamone, che successe à Dauid, altri per elezione si come Tepte, à cui dissero i principali di Galaad. *Veni, esto princeps noster*. Altri per sorte, si come Saulo, di cui legghiamo così. *Cecidit sors super tribu Beniamin, & peruenit vsque ad Saul*. Altri regnano per forza d'arme, ò vero per fraude, & inganno, hauendo quanto al primo l'esempio di Nembrot; e quanto al secondo, il fatto di Assalon. Mostrino gli scelerati Ebrei, che in alcuni di questi modi habbia regnato Cristo, il regno del quale non possano negare. Non trouandosi dunque altro mezo, che quello della Croce, conuiene che confessino, che habbia detto Dauid. *Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno*.

3. Reg. 5.
Giudici. 11
1. Reg. 10.
Gen. 10.
2. Reg. 15.

La

La Croce adunque douendo essere il principato suo, principato dico fatto sopra le sue spalle, chi non dirà, che con molta dolcezza la riceuesse, anzi con letizia interna, tale, e tanta, con quanta vn Re terreno non prende in mano lo scettro. Contepliamo adunque, oh anima, due cose in questo fatto; La dolcezza interna, che hebbe il Redentor nostro nel prender la Croce considerato il frutto, grande che ne veniua, & il dolore esterno, che alle piagate, e deboli spalle aggiunse la Croce, nõ solo per la sua molta grauità, & incommodezza, mà anco per la indicibile crudeltà di quei ministri, poiche con tanta furia, & indiscrezione glie la puosero adosso. E chi non sà, che vna piaga eziandio leggiermẽte tocca si duole, e molto più non vsandosi discrezione alcuna? Oh patientissimo Giesù, quanto volentieri si ne fussi degno vorrei poterti domandare, qual di queste due cose fù maggiore, ò il dolor del corpo, ò la consolazione dell'anima, che ti dette la Croce, mà che occorre il sapere qual delle due cose sia la minore, ò la maggiore, da che niente risulta saper questo, mà bene grande vtilità risulterà l'imitarti, ò benedetto Cristo, onde venendomi qualche Croce col corpo pazientemẽte tolleri il dolore, che porterà seco, e con l'animo mi rallegri del frutto spirituale, che ella è per fare. E tale oh Fiorenza vorrei che

fossero i desiderij tuoi nelle tante Croci, che giornalmente ti vengono, onde con molto fruttuoso principio fosse il preso viaggio dell'andare al monte Caluario secondo che s'è detto. Presa la Croce, come dico, stando in torno tutto il popolo, e con quella ponendosi à camminare, il benedetto Cristo, andando da vna estremità all'altra della Città per i luoghi più frequentati, fatti che hebbe ottantà passi, come narra il predetto autore, non potendo il debil corpo più sostenere il graue peso, cadde in terra. Fiorenza doue sei? Fiorenza che attendi? se tu sei in compagnia del benedetto Cristo, come vedutolo cader sotto la Croce, puoi tener gl'occhi asciutti? come, e tu puoi stare in piedi, e non venirti meno? oh anima mia, e tu che farai? esorterai altri al pianto, restando tu dura, & arida? Caduto in terra le grida de' crudi ministri, e delle turbe, el tumulto fù grande, onde verisimile è, che non senza percosse, e sospinte, e tirar di funi, fusse fatto rizzare, ilquale leuatosi il meglio che poté, e cãminando poco più di sessanta passi, s'incontrò, dice il medesimo autore, nell'addolorata Madre. Oh anima mia che di? haueremo noi forza d'esprimere à pieno i concetti nostri? e tù ò Fiorenza potrai vdirli, posto il caso, che ti sieno espresi? oh come temo che tu non potrai molto vdire, si come io non potrò, se non

poco

poco parlare, mà odi almeno con attenzione quello, che ti si può esprimere. Incontrò adunque il benedetto Cristo la Madre in compagnia d'altre Donne, e di Giouanni, nel qual luogo, come il Delfo scriue, fù poi edificata vna Chiesa da Elena Imperatrice, che da molti si disse, la Madonna dello spasimo, del che tu ne puoi vedere oh Fiorenza il ritratto al luogo de' miei frati, detto San Viualdo, di qui lontano circa trenta miglia, e lunge da Volterra otto. Doue essendo in diuerse cappelle ritratta la passione di Cristo, quella della madre, quando (come dico) incontrò il figliuolo, detta la Madonna dello spasimo, non solo è Capella, mà è Chiesa, & io nella mia gioventù, stando nel predetto luogo, ricordomi che non v'era se non vna piccola Cappella, à cui più che all'altre concorrendo le persone, piacque alla Madre Santissima di honrarla de' soliti suoi miracoli, e così vi si fece vna Chiesa, se non molto grande di muraglie, in vero assai grande di deuozione, e come dico si nomina la Madonna dello spasimo, perciòche secondo che vogliano alcuni, incontrando ella Cristo, & abbracciandolo, si venne meno, mancandoli gli spiriti, secondo che suol auuenire alle persone molto addolorate. Non mancano di quelli, che forse cōfidandosi più nella sottilità dell'intelletto, che nella diuozione dell'affetto, vogliano pro-

uare con forza di argomenti, che non doueá la gloriosa Madre patire tale spasimo. Io, carissimi, qual sia appunto la verità del fatto, confesso non saperlo: So ben questo, che Iddio vince il nostro sapere, e che assai più può fare, che noi non possiamo intendere, e di più sò che la sapienza mondana può mostrare vna cosa per vn'altra, e che ogni graue errore può trouare ch'il saprá scusare, si come ogni gran bene può hauere, ch'il saprà biasimare, e riprendere. Oltre di questo so che ha gran forza, la diuturna consuetudine, e riceuuta tradizione, onde doppo la diuina scrittura, e doppo i legittimi concilii, e doppo le decretali de' sommi Pontefici, e doppo il comun consenso de'sacri dottori á guisa delle cinque pietre di Dauid, nel quinto luogo sono le tradizioni della Chiesa, e le consuetudini per molti anni prescritte. Ma perche non le quistioni cerco, ma le contemplazioni, ci contenteremo di meditare in questo secondo luogo l'incontro della Madre col figliuolo, ilche terremo per vero, mostrandocisi la Chiesa, ó le vestigie di quella, il che da tutti si concede, se poi in tal luogo hebbe il predetto spasimo la Madre Santissima, ó nò, à noi non istarà il diffinirlo, starà bene à noi il prender quella parte che più c'induce à diuozione, sapendo col diuino Agostino sopra il Genesi *ad literam* Cap. 19. non esser-

Giob. 36. Efes. 3. Isa. 5. Sal. 140. S. Mat. 12

mi vietata quella oppenione, che la Chiesa concede, in quanto che con espressa verità non me la prohibisce.

Partitosi dall'incontro della Madre il mansueto Agnello, e camminati settantadue passi, secondo che narra il medesimo Delfo, citando i suoi soliti graui autori, come appare al numero centouentiquattro. Non potendo le deboli forze sue, sostenere il graue peso della Croce, di nuouo cadde; per ilche vedendo i crudi ministri, che difficilmente in tal guisa, con la Croce addosso il poteuono condurre, presero vn certo Simone Cireneo, padre di Alessandro, e di Ruffo (dice S. Marco) ilquale veniua di villa, & il forzorno à portar la Croce di Cristo, temendo, che la troppa dimora, nel viaggio non causasse chel Preside riuocasse la sentenza. Oh Fiorenza che dì, vuoi tù esser forzata à portar la Croce, ò la vuoi portare volontariamente? oh come à pieno ti vorrei persuader Fiorenza, che volontariamente la portassi, si per imitar Cristo, e si per hauer il frutto della Croce, frutto dico, ò di merito, ò di satisfazione, atteso che l'vno, e l'altro quiui si troua. Oh quanto merito è nella Croce Fiorenza, e quanta satisfazione acquistano quelli, che volontariamente la portano? Vuoi tu vedere il merito? senti come gl'è scritto nell'Apocalissi. *Hi qui amicti sunt* Apoc. 7.

H *Stolis*

stolis albis, qui sunt, & vnde venerunt? hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, ideo sunt ante thronum Dei. Chi son questi che sono in tanta gloria? e' risponde, questi son coloro, che sono stati in tribulazioni grandi, onde hora sono dinanzi à Dio; vuoi vdire la satisfazione? ascolta ciòche dice Dauid. *Ostendisti populo tuo dura, potasti eos vino compunctionis, vt fugiant à facie arcus, vt liberentur dilecti tui.* E qual è l'arco, dice San Gregorio se non il giudizio futuro? a gli eletti di Dio, adunque acciouche fugghino il futuro male, e tolto loro il presente bene, col darli la Croce, che come lima toglie la ruggine de' peccati; E così la Croce non manca di merito, ne di satisfazione, portandosi volontariamente, ò se non appieno volontariamente, almeno con pazienza, più che si puote. Et se tù dirai Fiorenza quanta debbe esser la pazienza, che bisogn' hauere; Dico che debbe esser tanta, che si toglia dall'impazienza del tristo ladrone, la cui Croce, non fù ne meritoria, ne satisfattoria. Onde io direi, che almeno douerebbe esser come quella del Cireneo, laquale non fù volontaria, ma con tutto ciò egli vbbidì, e portolla. Hor come fù volontaria se l'angariorno? hor come non vbbidì da che la portò? e non sia chi dica, che la portasse non più virtuosamente chel tristo ladrone, conciosia chel tristo ladrone comunque

Sal. 59.

hauesse

hauesse ricalcitrato, non perció, non l'haueria portata, ma il Cireneo quando hauesse ricalcitrato, l'haueria fuggita, percioche se bene la licenza militare vsò tal violenza, quando hauesse cominciato à gridare, e dire, che non la voleua portare, il popolo non haueria sopportato che li fosse stata fatta violenza, onde non ricalcitrando, mostrò che vbbidiua, & essendo angariato, mostrò che non volontariamente la portaua, e masimamente da principio, e forse questa sua diuersità è intesa nel suo nome. Hor chi non sà, che Simone è interpretato vbbidiente, e che Ciro vuol dir quasi misero? onde il potremmo dire, quasi misero vbbidiente, da che vbbidì, essendo angariato; come si sia à lui toccò portar la Croce, à lui che padre era di Alessandro, e Ruffo, secondo San Marco, il che narra il Vangelista come à confermazione della istoria, atteso che' dui figliuoli suoi doueano esser conosciuti, e forse erono discepoli di Cristo. Ilche essendo, non è da credere che questo Simone fosse gentile, la qual cosa molti credono per essere di Cirene. Ma chi non sà che i Giudei erano di varie lingue, e varie nazioni, come al Cap. secondo de' fatti Apostolici appare? I discepoli di Cristo essendo egli in carne non poteuono essere se non Israeliti, come accenna Isaia Cap. cinquantaquattro, e così non gentile, ma Israelita douea esser costui, il

quale habitando per allora in Gierusalem, e tornando di villa, fù grandemente felice, da che meritò di portare la Croce doppò Cristo. Oh anima contemplatiua, e noi vogliamo vna volta tornar di villa col Cireneo? appò San Matteo alcuni di quei, che erano inuitati alle nozze, non andorno, attesο che volsero andare in villa. Oh Fiorenza tempo sarebbe; che noi tornassimo da questa villa, in quanto che in luogo de' diletti grati al senso, abbracciassimo la Croce di Cristo, faccendoci suoi virili adiutori, col restar tinti di rosso, mercè del suo sangue, che già nella Croce hauea impresso, e questi sono i dui figliuoli del Cireneo, Alessandro, e Ruffo, essendo il primo interpretato adiutore virile, & il secondo rosso: rosso oh Fiorenza, è chiunque è redento del sangue di Cristo, onde di dui figliuoli del Cireneo ne habbiamo vno, portiamo pregoti la sua Croce aiutandolo virilmente, & haueremo l'altro, ilche fatto, camminerremo seco cento, e nouantun passo, e trouerremo la casa della Veronica, laquale vscendo incontro à Cristo, e col velo del suo capo asciugatoli il volto, in quello restò l'effigie di lui, secondo che anco oggidì si vede nel Vaticano. Oh felice Donna, che di così rara immagine fosti degna, quanto hà da hauerrene inuidia il Cristiano, ilquale con

S.Mat.22

artifi-

artifiziati colori, e con diuersi pennelli in mille, e mille tauole, non hà mai potuto ottenere quello che ottenesti tù nel tuo velo. Ma quanto più del Cristiano debbe inuidiarti l'Ebreo, poiche dell'immagine esterna, & interna, ti vede ricca, quando egli dell'vna, e dell'atra è fatto pouero, anzi mendico. Oh Fiorenza, e quando fia mai che incontriamo Cristo, e ci lasci la sua immagine? Non dico l'esterna, da te mille volte veduta, ma l'interna, forse non anco appieno considerata. Deh imprimasi vna volta nella tua memoria, come in vn velo, con tanta fermezza la passion di Cristo, che doppo mille, e mill'anni restando accesa, à tutto il mondo, tu sia in ammirazione, onde si come dall'estreme parti della terra corrano i fideli per vedere il Velo della Veronica, così all'esempio dell'impressione fattati da Cristo della sua passione à lui conuertendosi i peccatori, non meno di te, da così raro suggello restino segnati, onde si come nell'Apocalissi legghiamo, ne sopra di te, ne sopra di loro i quattro Angeli, a' quali è datto poter offender, la terra, e gl'arbori, & il mare, habbino potestà alcuna che sia. Oh che segno di Dio viuo è il carattere della passione di Cristo Fiorenza. Oh come con più effi-

Apoc. 7.

efficacia libera i ſuoi, che non fece gl'Ebrei
Exo. 12. il ſangue aſperſo ſopra la ſoglia dell'vſcio in
in Egitto. Oh quanto più aſſai, che la lette-
Ezech. 9. ra Tau, (di cui parla Ezechiele) ci toglie di-
nanzi à miniſtri dell'ira di Dio, e ci mantiene
in vita, peri che più che gl'iſraeliti nell'E-
gitto, e più che i Gieroſolimitani in Ezechie-
le, e più che i ſegnati nello Apocaliſsi ſe-
rai libera tù, mercè della impreſsione ſpiri-
tuale di tal paſsione, che hauerai nel velo
della tua memoria, onde ad hora ad hora la
mediterai; con tale effigie adunque ſegui-
tando tù Criſto, partendoti ſeco dalla caſa
della Veronica, e facendo trecento trentaſei
paſsi, verrai alla porta detta giudiciaria, co-
me dice il Delfo, al numero 165. fuor della
quale erano condotti i malfattori, che douea-
no morire, nella quale vuole eſſo autore, come
ſi può vedere numero 188. che di nuouo ca-
deſſe il Redentor noſtro, grauato dalla Cro-
ce, ma in che modo dica che foſſe grauato
dalla Croce, nol sò vedere, atteſo che l Cireneo
doppo lui hà preſo à portarla, ſe già non vo-
leſſe dire, che la portaſſe alquanto, e poi foſ-
ſe rimeſſa ſopra le ſpalle di Criſto, il che non
par veriſimile, atteſo che la ſua debolezza do-
uea eſſer più toſto creſciuta, che ſcemata, ol-
treche, dicendo i due Vangeliſti, Matteo, e
Marco, che forzato il Cireneo à portar la
Croce, vennero al Monte Caluario, par-
che

che si mostri che in fin quiui la portasse.
Non concederei adunque per vera cotale
sua oppenione, se altro non mi assegnasse.
Più verisimile dunque è, che à tal porta arri
uasse senza Croce, fuor della quale à man drit
ta inuerso il settentrione caminando 348. pas-
si per salire al Monte Caluario si riuoltò à mol
te donne che dietro gli veniuano piangendo,
alle quali disse. Figliuole di Gierusalem non
piangete sopra di me, ma sopra di voi. Il-
qual dice, oh Fiorenza, non vorrei che ti des-
se occasione di non piangere la passione di
Cristo, piãgendola egli stesso, come dice l'A-
postolo, & à ciò inuitandoci Zaccheria pro-
feta; e molto più la Chiesa, che non mostra
in tal dì come oggi altro che lagrime, e pian-
to, e chi dirà che egli non la piangesse dicen-
do Paolo. *Cum clamore valido, & lachrimis offerens exauditus est pro sua reuerentia?* Simil-
mente chi vorrà dire che à ciò non c'inuiti
Zaccheria, da che così dice. *Et plangent cum planctu quasi vnigenitum*. Che la Chiesa al
pianto hoggi c'induca, chi vorrà negarlo,
se non chi poco si cura de' documenti di essa,
come sono gl'Eretici? Non voler creder a-
dunque, oh Fiorenza, che da Cristo ti sia
prohibito il piangere la sua passione, per ha-
uer detto ad alcune donne di Gierusalem,
non piangete sopra di me, piangete sopra di
voi. Egli certamente non hà voluto proi-

Ebre. 5.
Zachc. 12.
Ebre. 5.
Zacch. 12.

birci il pianto, di cui ci hà dato esempio, ma hà voluto vietarci il modo, ò vero la causa, attesoche le predette donne non altrimenti piangeuano Cristo, che hauerebbon fatto vn'huomo comune, & volgare, ilquale sia dannato à morte ingiustamente, e con molta ignominia, e non hà persona che per lui sia, e per se medesimo non si può aiutare, ò difendere, e dalla cui morte non si trae frutto alcuno: Hora cotal pianto fatto sopra ogn'altro, fuor che sopra Cristo, può esser degno di lode, quando sopra Cristo fatto, merita biasimo, da che in lui presuppone quello che è lontano dalla verità, e per conseguenza dalla pietà, non potendo essere, e non douendo essere vera pietà, oue non è verità. Fiorenza sel pianto tuo è in questo modo, in quanto che tu reputi la morte di Cristo, come quella d'vn huomo volgare, tu sentirai dirti da esso Cristo, non pianger sopra di me, ma sopra di te, non potendo esserli grata cosa alcuna che non sia vera, essendo egli via, verità, & vita; ma sel tuo pianto hauerà compassione à Cristo, di quanto à torto patisce, e tanto più quanto volontariamente patisce, come quello che per salute nostra patisce, tu serai degna così di lode, quanto son degni di biasimo quelli, che tal pianto riprendano. Onde si come non son riprese le Marie, benche molto pianghino, cantando la

S.Gio.14.

Chiesa

Chiesa. *Mulieres sedentes contra sepulchrum lamentabantur flentes Dominum.* Cosi non serai ripresa tù, mà commendata si come è commendata la Maddalena, laquale eziandio intorno al Sopolcro, poiche risucitato è, piange, non che intorno alla Croce, quando gl'è morto. Ma ascendiamo oggimai Fiorenza al monte, nel quale non il sacrifizio d'Isac, ma dell'Agnello, che toglie i peccati del mondo, habbiamo à vedere. Dalle donne partitosi il Redentor nostro; e camminati passi sessant'vno; secondo il solito autore, arriuò à piè del monte, oue di nuouo dicono che cadde in terra, mercè della souerchia sua debolezza. Di quiui partito (poi che si fù leuato in piedi) e camminato diciotto passi, fù fatto fermare ad vna pietra, che à mezo il monte era, sopra la quale essendo posto à sedere, fù da' carnefici spogliato nudo, con quell'intimo dolore, che tu puoi pensare: oh anima contēplatiua, poiche essendosi alla rotta, e sanguinosa carne attaccata la veste come gli potè esser tolta di dosso, se nō con pena acerbissima, e tāto più quanto ogni sorte di crudeltà gl'vsauano gli scellerati ministri. Posto adunque nudo à sedere, e tremando per il freddo (come indubitatamente si può credere, cōciosia cosa che se nel palazzo di Caifa si scaldauano hauēdo freddo, che serà sopra vn monte essēdo altri nudo, e tutto piagato, e bagnato di sangue?

Gen. 22.

S. Gio. 18.

di sangue?

di sangue?) gli fù presentato vn calice di uino mirrato, amaro quanto il veleno, del qual vino mirrato tutti gl'altri Vangelisti, fuor che San Giouanni, fanno menzione prima che'l dichino esser Crocifisso, San Giouanni poi fà menzione del bere, che hebbe in Croce, atteso che l'intento suo era di sopplire à quello, che da gl'altri era stato pretermesso. E quì anima contemplatiua, considera tre grandissime crudeltà, la prima spogliarlo nudo, rinouandogli le piaghe, la seconda lasciarlo così nudo all'aria, & al vento congelandoseli addosso il sangue che dal rinouar delle piaghe continuamente vsciua. La terza il darli vino composto con mirra, cosa al tutto veramente inhumana, che doue a' condannati à morte era solito darsi ottimo vino, acciò che meno si spauentassero della morte, e si dimenticassero il dolore, come dice Salamone nel fine de' prouerbi, à lui dettero il vino mirrato, acciochenon si lasciasse a ddietro specie alcuna di crudeltà, che gli si potesse vsare. Oh benedetto Redentor nostro, poteuasi patir più di quello, che patito hai? poteui tù dar saggio maggiore dell'amor che ci hai portato? Certamente nò, poiche tutto quello che t'è stato possibile, hai fatto, quel solo restando di fare, che possibil non era, ò non conueniua, altrimenti come haresti detto per Isaia. *Quid vltra debui facere vinea mea & non*

Prou. 13.

Isa. 5.

& non feci? Oh Fiorenza quanto sei ingrata, se questo non consideri, quanto di souerchio erri, sel velo detto di sopra non hai del continuo teco? e così teco, che tù dica con la sposa. *Fasciculus mirrae dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. E nota Fiorenza, che la passione di Cristo è detta fascicolo, conciossiacosa, che à comparazione del suo amore, non fù se non poca, se bene in se fù tanto grande, che come si disse nel prologo, le cose grandi eccedeua. Onde *de rebus magnis*. ci volse parlare, di lei parlandoci, la diuina sapienza. Eccedendola adunque senza comparazione il diuino amore, ella è assomigliata à vn picciolo fascicolo, come dire à vn mazzetto di fiori, che si ponga in seno vna donna. Ma venghiamo al complimento di questo fascicolo, vedendo di legarlo insieme, legghisi oh Fiorenza con la Croce di Cristo, anzi inchiodisi in essa Croce, acciò di quella non possa scendere, il che voleua l'incredulo Ebreo. Inchiodisi dico, e tù che sei detta Fiore, vedi di far seco il mazzetto, che dico stando con lui in Croce vnita. Andiamo adunque à legarci con Cristo, Fiorenza andiamo, col dar fine à questo settennario. Dimorato alquanto sopra la Pietra nel modo che s'è detto, di quiui lo tolsero i crudi carnefici, e per dodici passi il condussero, oue in terra era parata la Croce, sopra laquale fù disteso.

Cant. 1.

Prou. 8.

Oh anim

Oh anima innamorata di Cristo potrai contemplare il fine di tal settennario, e non venirti meno? oh Fiorenza potrai tu sentire le martellate, che in Croce il conficcano, e restar viua? oh anima mia, e noi potremo questo sentire, & hauer forza di parlare? certamente per quello che in me stesso posso conoscere, non hò da presumer tanto delle mie forze, ch'io creda poter accompagnar le voci, che debolissime sono, con le forti percosse che l'hanno à inchiodar in Croce. Onde quando quelle risoneranno, conuerrà ch'io taccia. Dunque oh anima, infino che le non si sentono, non restiamo di dir quello che possiamo.

Fù tolto adunque dalla pietra, e condotto alla Croce, à cui fatto cerchio i militi pretoriani col vietare che niuno si accostasse, onde i manigoldi potessero come in luogo non punto angusto à lor modo distenderlo, e tirarlo. Il benedetto Cristo con molta humiltà, per se medesimo distesosi sopra la Croce, aperte ambedue le braccia, leuò gl'occhi al Cielo, offerendo se stesso al padre sopra il nuouo altare, egli stesso essendo il sacerdote, & il sacrifizio. Oh come è verisimile Fiorenza, che nell'animo suo dicesse. Ecco Padre eterno il fine di tutti gl'olocausti. Ecco la causa dell'esserti accetta ogni antiqua oblazione, ecco la vera ostia per il peccato, ecco il sacrifizio salutare ab antiquo da te eletto, in cui solo ti sei compiaciuto. Ecco che

co che pur son giunto al trono regale, da te preparatomi, ecco che pure è arriuata l'hora tanto da me aspettata, ecco, ò Padre santo ch'io vengo à te, e non vengo solo, percioche con la mia morte, vccidendo la comune mor te, e spogliando l'inferno, à guisa di Giacob, con infinite turme à te ritornerò, quando col solo bastone della Croce da te m'ero partito. E chi altri fuor di me hà questa Croce, oh Celeste padre? niuno veramēte da che alcuno l'ha mai presa nel modo che la prendo io cioè, con tanto affetto, e con tanto desiderio. A me solo adunque conuenendo la Croce, con lieto animo à lei mi accosto, à lei mi vnisco, & in lei cō questi chiodi mi confermo. Così forse haueua detto nell'animo suo, oh Fiorenza, che i crudi carnefici il tutto preparato, e disposto, feron sentir quei colpi del martello, che à Cristo po terno aprir le carni, & à Maria il cuore.

Gene. 23.

Qui il Predicatore si fermò, & in tanto con vn grā martello furon dati tre grā colpi sopra vn'incudine, e fatto spazio d'vna meza Aue maria, ne furon dati tre altri, e fatto vn simigliante spazio se ne dette quattro maggiori degl'altri, la qual cosa atterrì così il popolo, che tutti cominciorno à leuar il pianto onde per buono spazio di tempo, altro non si sentiua che pianti, e gemiti, e sospiri, e tale fù il fine del sesto settennario.

Nota.

SETTI-

SETTIMA, ET VLTIMA Parte.

Vox mallei innouat aurem eius, & contra similitudinem vasis, oculus eius, cor suũ dabit in consumationem operum, & vigilia sua ornabit imperfectionem. Ecclesiastico Cap. 35.

Hai vdito oh Fiorenza la voce de' martelli? hai considerato, che al tanto martellare s'è fatto perfetto il vaso dell'humana generazione, essendosi ridotto alla sua consumazione, mercè della tanta sollecitudine, e vigilia del nostro architetto nominato figliuolo del fabbro? graui, e pesanti sono state le percosse, ma chi voleua (come nella sesta Omelia a'Filippensi, dice Grisostomo) con leggiero, e picciol martello distender vn ferro tanto duro, e forte, quanto era il gener humano col peccato? hor non sai Fiorenza che è scritto. *Potentes potenter tormenta patientur? & Fortioribus fortior instat cruciatio?* Hor non sai, che secondo la grauità del peccato, graui hanno da esser le battiture chel deuono purgare? Non poteuono esser se non graui, e pesanti le percosse; vdite oh Fiorenza, si per la ragione già detta, e si per che si fermasse in Croce chi era in Croce confitto, accioche l'ostinato Giudeo non hauessi l'intento suo, quando

Sap. 6.

Deut. 25.

do dinanzi alla Croce mouendo il capo diceua, discenda di Croce, che io gli crederò, oh maligno, perciò gli dei credere da che non discende. Hor come douea discendere, se in Croce douea esser consolidato? essendo scritto: *Confortauit faber ærarius percutiens malleo eum qui cudebat tunc temporis, dicens Glutino bonum est; & confortauit eum clauis, ut non moueretur consolidato.* E fermo douea esser in Croce Cristo (in quella leuato col non ritrar da quella la mano) infino à tanto che finisse l'opera sua. Hor non sai che di Giosuè è scritto. *Iosue non contraxit manum, quam in sublime porrexerat, tenens clipeum donec interficerentur omnes habitatores hai?* Che vuol dire Giosue, oh Ebreo se non Saluatore? chi è il vero Saluatore, se non Cristo, che salua il pouero, e l'egeno, e ricompera Israel come à pieno il Salmo testifica? douendo adunque non lasciar imperfetta l'opera sua, conueniua fermarsi in Croce, e così, come dico) con gran percosse con solidarsi. Questo fatto douea leuarsi in alto à guisa di scudo leuato da Giosue, ò vero à guisa di fascicolo, di cui è scritto. *Eleuabit sacerdos fasciculum coram Domino, ut acceptabile sit pro vobis.* Ricordiamoci, oh anime contemplatiue, che di sopra s'è detta fascicolo questa passione, e che à guisa di fascicolo con la Croce s'era legato Cristo. Hora questo fascicolo leuisi in alto dinanzi à Dio, acciochè

S.Mat.27.

Isa.14.

Gios.8.

Salm.71.
e 129.

Leuit.23.

cioche per noi sia accettabile. Leuisi dico essẽ doil segno à cui ha da ridursi il disperso Israel come hauea predetto Isaia. Leuisi cõforme al dir di Giob, chi è posto come segno alla saetta, segno veramente à cui ogn'vno mira, à lui mirando i perfidi Giudei, chel bestemmiano, i Gentili chel dispregiano, i suoi chel piangono, il Ladro, & il Centurione chel confessano, la natura istessa, che per suo Creatore il testifica, il Padre eterno che di lui si compiace, e finalmente i nobili che gli danno sepoltura.

Isai. 11.
Giob. 16.

Ecco Fiorenza chi da te è posto in Croce, ecco oue i molti tuoi peccati hanno condotto Cristo, ecco chi hà detto quando mi hauerete esaltato, allora mi conoscerete. Dimmi Fiorenza conoscilo tù? parti quello stesso, che quando in terra predicaua? io credo certamente che diuerso ti paia, atteso che allora si poteua dire. *Speciosus præ filijs hominum*. Et hora, *Non est ei species neque decor*. Hora secondo chel vedi, è lebbroso, hora è percosso, hora è humiliato, hora dalla pianta del piedi infino al capo non hà sanità, ma è per tutto piagato, e le piaghe sue, piaghe veramente di morte, non sono intorno legate, non sono curate con medicina, ne vnte con olio, ma la piaga sua è detta piaga insanabile, piaga disperata, piaga pessima. Oh che piaga pessima ha dà esser questa sua passione à chi non ne farà

Nota qui si leuò il Crocifisso, non senza gran pianto.
1. Gio. 8.
Sal. 44.
Isai. 53.
Isai. 1.
Isai. 1.
Isai. 14.
Gie. 15. 30

ne farà frutto, come fù l'ostinato giudeo, oh che insannabil piaga hà da esser per te ò peccatore, se anco à tale spettacolo non ti conuerti, ò come appieno potremo di te disperarci, se oggi quello non fai, che hanno fatto i deuoti di Cristo, anzi i ladroni, e Centurioni, anzi le insensibili pietre, & il crudo Inferno, non pur la terra, e'l Cielo. Fiorenza il Cielo s'è coperto di tenebre, e tu di che ti coprirai? Fiorenza la terra s'è scossa, & hà tremato, e tù che farai? non ti vorrai scuotere? non vorrai tremare? non vorrai dire con Dauid. *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebrae?* Sal. 54. Ma quali tenebre? certamente quelle, che quiui dice la glosa, cioè la morte, da che spauentandoti, oh Fiorenza, con tale timore dei morire al peccato. Fiorenza il crudo Inferno hà ceduto à Cristo, e tu non cederai? Fiorenza le dure pietre si son rotte, e tu vorrai tener in terra la tua durezza? Fiorenza i Centurioni, & i ladroni confessano Cristo, e tu nol confesserai? e tu non dirai percotendoti il petto, veramente costui era figliuolo di Dio? Oh Signore vero Iddio, & vero huomo ricordati di me, quando serai nel tuo regno, e accioche di te s'habbia à ricordare ò Fiorēza, studiati co' deuoti suoi di pianger oggi la sua acerbissima passione. Piangi Fiorenza con le Sante Marie, e specialmente con la santissi-

ma madre, di cui canta la Madre Chiesa e dice.

Stabat Mater dolorosa
Iuxta Crucem lachrymosa
Dum pendebat filius.

Non ti muoua ò Fiorenza il dire d'alcuni, i quali dicono. *Mariam stantem ante crucem lego, lacrymantem non lego.* Non ogni cosa è scritta oh Fiorenza, altrimenti come direbbe San Giouanni. *Multa, & alias fecit, quæ non sunt scripta in libro hoc?* Certamente che quel tal dottore non biasimi, anzi grandemente commendi le lagrime, in quello istesso luogo così dice. *Quid habeam, quod melius faciam, quam vt tibi lacrymas pro tanto tuo in me affectu reprendam?* Piangi adunque oh Fiorenza, piangi la morte di Cristo, con i deuoti suoi, chel piangano auanti la Croce, piangi dico poi che meglio non puoi hauere (come hà detto quel Santo dottore) delle lagrime, per mostrare non sò che di ricompensa del suo amore. Ma ascolta Fiorenza, con tutto ch'io voglia, che tu pianga, non perciò vò che tu resti di vdire il fine dell'vltimo settennario, con le sue sette parti, come l'hò accennato, lequali volendo dirti col solito ordine, dico che lontano dal luogo, oue fù inchiodato in Croce, passi quattordici, nel cachume del monte, fù in vna dura pietra, posto il calce della Croce, con sito tale, secondo il

S. Ambr. de obitu Valentiniani.

S. Gio. 20.

Delfo

Delfo numero ducento cinquantadua, che Christo hauea volte le spalle à Gierusalem, & il volto all'Occidente, perilche la Madre, e gl'altri suoi deuoti, che gli stauano auanti, veniuano à adorare all'Oriente, onde all'Oriente è costume che la Chiesa si volga, facendo orazione, come Origene afferma, e cotal sito gli dettero i maligni, come à mostrare, che non era degno che risguardasse la Città, ma come bene era fatto questo, cioè di fare che non gli mirasse, accioche si adempiesse il detto di Gieremia che dice. *Sicut ventus vrens dispergam eos coram inimico, dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum.* E chi non sà, chel di che in Croce morì il Saluaror nostro, fù il dì della perdizione del Giudeo? hor non legghiamo. *Sub arbore malo suscitaui te ibi corrupta est genitrix tua?* Oue la glosa interlineare, mostra che sotto la Croce è morta la Sinagoga, e nata la Chiesa, con gran ragione adunque fanno i maligni, che volti le spalle alla Città, non già perche ne sia indegno, come credono, ma bene perche egli più non la degna, e non degnandola, poco si curerà delle bestemmie, che col ladrone sinistro dicono, da che quelle lascia dietro alle spalle dicendo Isaia. *Blasphemauerunt sanctum Israel ab alienati sunt retrorsum.* E così non scenderà di Croce, come chiedano, e non resterà d'esser vero Saluatore, che salua se, & altri, il-

Cap. 18.

Cant. 8.

Cap. 1.

che non credono. Fiorenza credi, tù con tutto il cuore in questo Saluatore imitando la Santissima madre, che stà dinanzi alla Croce trafitta dal coltello, che predisse Simeone, con lacrimosi occhi miralo, e laudalo, laudalo dico, mentre che il perfido Giudeo lo bestemmia, accioche à te volga la faccia, dicendo David. *Oculi eius super gentes respiciunt*.

S. Luc. 2.

Sal. 65.

Si come à lui hà riuolto il dorso, accioche tu nasca sotto la Croce, si come egli è morto, accioche tu dica col buon ladrone. *Memento mei dum veneris in regnum tuum*. E meriti di vdire. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Quello aprendoti, mentre che ai misto ladrone si apre l'iInferno, conciossiacosa, che secondo il Delfo, aprendosi il Monte Caluario, la pietra, oue era fitta la Croce del tristo ladrone si aprì più d'vn palmo, e così fino ne gl'abissi fece vna voragine, che prendendo altri vn piombino con più di cento passi di fune, non mai potè trouare il fondo, come accennasse, che infino nell'inferno andaua l'apertura, per far la via al bestemmiatore, si come al buono ch'il seppe confessare, si fece la via al Cielo. Contempla adunque Fiorenza, quanta sia la magnaminità di Cristo, poiche à chi chiede la sola ricordanza, da il regno: chiedi adunque con fede, che più di quello che

chiedi otterrai, chiedi dico percotendoti prima il petto con quelli, che conoſceuono hauer fatto male, i quali veduti i ſegni grandi non poterno, come il Centurione, non confeſſarlo figliuolo di Dio, onde di quanto haueano fatto pentendoſi, ſi batteuono il petto come dico. Oh quanto haueano fatto; poiche i Giudei, come sè detto l'haueuano beſtemmiato, & i gentili diſpregiato, diſpregiandolo nel diuider della veſte, col gittar le ſorti, ſopra la tonica inconſutile: nel riderſi di lui che domandaua aiuto da Elia, da che la parola Eli, Eli, haueano inteſa per Elia: nel darli, con vna canna aceto, e fele à bere; nel chiamarlo Re de' Giudei, ſecondo che ſopra la Croce in vna tauoletta hauea ſcritto Pilato, non pure in lingua Ebrea, ma Greca, e Latina, accioche intendeſſe l'vna, chi non intendeua l'altra; onde i ſoldati Romani, che poco per caſo intendeuano le due lingue, cioè Ebrea, e Greca intendeſſer la Latina. Queſti, & altri ſimili diſpregi gli fecero i Gentili; oh Fiorenza, i quali tutt'il giorno gli fanno i falſi Criſtiani miſticamente parlando, poi che non mancano di quelli, che gli diuidono la veſte con le ſciſme, e con l'ereſie, onde co'l Santiſsimo Pietro, Veſcouo Aleſſandrino ſi rammaricò che Arrio gl'e l'hauea diuiſa, e ſimil-

Vedi il Breuiario nella vita di esso Pietro.

e similmente non mancano di quei, che se l'vsurpano con la sorte, essendo molti, e molti coloro, che le dignità ecclesiastiche, vogliano più per vn giuoco di fortuna, che per merito. E chi non sà che l'ēpio mago Simone, volle cō me per vn giuoco, offerrendo molta pecunia

Atti. 8. vendicarsi i doni di Dio? chi non vede, che sono infiniti coloro, che alla Cattedra de gl'onori ascendono à guisa di furi, e ladri non en-

S.Gio.10. trando per le porte? cioè con mezi giusti, e santi. Oh Fiorenza quanto é copioso il numero di quei, che danno à Cristo aceto, e fele, aceto danno poi che fanno l'opera di Dio

Ger.48. con molta negligenza, onde disse il Profeta. *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter.* Secondo il testo de settanta, perciò chel nostro testo dice *Fraudulenter.* Laquale negligenza è in-

Prou.10. tesa per l'aceto, dicendo Salamone. *Sicut acetum dentibus, sic piger ijs, qui miserunt eum.* Il fele danno, atteso che non con pura, ó semplice intenzione operano, onde al mago Simo

Atti. 8. ne che fintamente si accostò à Dio, fù detto che nell'amaritudine del fele hauea il cuore, e così non potea riceuer lo spirito Santo, il qual si mostra in forma di Colomba, che non hà fele. Oh Fiorenza esamina bene la tua coscienza, & vedi se in te sono queste due iniquità, e se in te le truoui, renditi certa che quante volte l'eserciti tante volte dai à Cristo aceto e fele. Che diremo di colore che dicono

Cristo Re, ma ci ò dicono per dispregio: e co me non per dispregio, se simili à costoro altrò mostrano, e altrò sentono? certamente se il non osseruare i diuini precetti, è vn dispregiare Iddio; secondo che afferma la glosa sopra quella parola di Esaia: *ipsi autem spreuerunt me*. Chi dirà che ci manchino i dispregiatori non mancandoci quelli che de' precetti diuini si fanno beffe? Oh come temo ò Fiorenza che molti quasi che in diuerse lingue, in diuersi modi, mostrino Cristo Re, che poi nell'intimo del cuore, non solo non l'hanno in riuerenza, ma l'hanno in dispregio; oh come è da credere che non sieno pochi coloro, de' quali disse l'Apostolo, *Confitentur se nosse Deum factis autem negant*. E così come vedi non ti mancano de gentili, che infino à oggidì schèrniscono Cristo. Fiorenza io ti prego, che non costoro voglia imitare; ma i deuoti di Giesù, che dalla longa (come dice San Luca) vedutolo leuar in alto; restorno come morti. imita oh Fiorenza Maria laquale à tale spettacolo, come affermano molti contemplatiui venne meno. Imita Madalena, laquale facendo vn fiume di lagrime, con quelle laua non i piè di Cristo, ma le pietre del monte Caluario. Imita Giouanni, il quale teneramente amando Cristo nella cena si venne qua si meno per farsi solo menzione di tal passione, quanto è da creder, che più d'vna volta,

Isaia. 1.

Fil. 1.

vedendolo in Croce, quel giorno esalasse, quasi l'animaɫe quando pure, oh Fiorenza à tanta perfezione, tu non arriui, che così diuini esemplari possa imitare, almeno forzati di non essere inferiore à vn ladro, & à vn Centurione, & alla turba, che si percuote il petto. Oh Fiorenza patirai tù, che questi ti vadino innanzi, oh Fiorenza non saprai tú almeno dir di Cristo che gl'è innocente, e che senza sua colpa patisce, quello che patisce? onde col buon ladrone restando attonita della sua pazienza, della sua taciturnità, della sua carità, e della sua bontà, crederlo nõ puro huomo, ma Iddio, e così à lui riuolta dire con tutto il cuore. *Domine memento mei dum Veneris in regnum tuum*. Signore ricordati di me, quando verrai nel tuo regno, ricordati di me, che io mi ricordo di te, ricordati di me nel tuo regno, che io mi ricordo di te nelle mie tribulazioni, ricordati di me nella tua gloria, che io di te mi ricordo nella mia miseria, ricordati di me nel tuo Paradiso, che io di te mi ricordo nel mio Inferno. *Domine memento mei dum Veneris in regnum tuum*. Oh Fede grande di questo ladrone, che dentro al titolo regio, posto per burla, scorge il regno solido, e vero, e fra le Croci, e le spine, vede gli scetri, e le corone, e fra la miseria, & i dolori vede la gloria; e gli onori, e meritamente da che la Fede secondo San Bernardo

nardo vede le cose inuisibili, discerne le ignote, comprende le immense, e mostra presenti quelle, che sono future. Oh beata te Fiorenza, se tale serà la tua fede. Il che facilmente ti può succedere, quando il cuore, e la lingua tù offerisca à Cristo, come hà fatto il buon ladrone. Egli veramente queste due cose gli offerse, lequali sole hauea, col cuore credendoli, e con la lingua confessandolo. *Nam corde creditur ad iustitiam, & ore fit confessio ad salutem*. Dice l'Apostolo, e così hebbe la fede, che come dico puoi hauer anco tù. Habbila adunque oh Fiorenza, e fà d'imitar costui, nõ potendo imitar Maria, ò la Maddalena, ò Giouanni, e se tu dicessi, così dura mi sento, e così cruda, che ne anco il ladrone par chio sappia imitare, ah Fiorenza che è quello chi odo? adunque il tuo cuore sarà più duro che le pietre, che oggi aperte si sono? adunque le tue viscere seranno più crude che l'inferno, che cede alla morte di Cristo, in se riceuendo la sua anima? ah Fiorenza sel mondo si veste d'orrore, tù non vorrai vestirti di mestizia? se il Sole riconosce il suo Creatore, col coprirsi di tenebre, tu nol vorrai riconoscere col coprirti di caligine, & ombra di morte, morendo oggi al mõdo, al peccato, & à te istessa per viuer à Dio? muori, oh Fiorenza à te stessa così te medesima abbandonando, che nõ ti paia graue, quando ti paresse esser da Dio abbandonata,

Ser. 36. nella Cantica.

Rom. 10.

donata, onde à guisa di Cristo, più per esprimere il misterio (di cui più giù si dirà) che per mostrar di dolerti, tu dica Iddio mio, per che m'hai abbandonato? misterio più che rammarico è questo dire (ò Fiorenza) poiche come dice Damasceno, ci si da adintendere, che la parte inferna, che patisce è dalla superna destituta, & abbandonata. Muori ò Fiorenza al peccato, così mortificando le passioni, che non solo contra i tuoi nimici, tù non cerchi vendetta, ma col benedetto Cristo, tu dica, Padre perdona, perche non sanno ciò che si facciano. Muori Fiorenza al mondo, così aspirando a' beni che in quell'altro mondo sono, che ad hora adhora tu dica *Sitio*, e rincrescendoti il viuere, in questa valle di lagrime soggiunga. *Consumatum est, in manus tuas pater commendo spiritum meum*. O felice te, Fiorenza, se tali con Cristo seranno le tue parole, i tuoi desiderii, il tuo viuere, e il tuo morire, oh come è da credere chel Padre eterno di te si compiaccia, si come di Cristo s'è compiaciuto: Da che adunque (come si dice) il tutto hà fatto, e consumato, e così le gene sue sono come le areole, cioè porzioni di terra composte dalla mano dell'artefice, poiche quanto era descritto dalla linea della paterna volontà tanto s'è mandato ad effetto, e ben dice le guancie tue sono simili alle areole, che si come la prima cosa, che si

Sal. 59.

Cant. 5.

ſcorge nell'huomo è il volto, così la prima operazione, che ſi vedeſſe in Criſto, era la volontà del Padre: quella eſſendo il ſuo cibo, il ſuo intento, la ſua operazione, e la ſua dottrina. A ragione adunque il Padre ſi potea di lui compiacere; & egli ſimilmente, con gran ragione potea dire. *Conſumatum eſt.* Conſumata eſſendo (come dice la gloſa) ogni profetia, ogni figura, e quanto di lui era ſcritto; per il che raccomandato lo ſpirito al Padre, la Madre à Giouanni, promeſſo al buon ladrone il regno, pregato per i ſuoi crocifiſſori, che altro gli reſta, che eſalar l'anima? quella per ſe ſteſſa eſalando, poiche niuno fuor di lui era baſtante à toglierla, hauendo egli detto. *Nemo tollit animam meam à me ipſo?* Preſo adunque l'aceto, & inchinato il capo mandò fuora lo ſpirito, con voce così ſonora, e grande chel centurion reſtando attonito diſſe, veramente queſt'huomo era figliuolo di Dio. Oh benedetto Criſto; oh ſolo Redentore dell'anime noſtre; ſe morendo in Croce metti ſi gran voci, che farai viuendo, e venendo à giudicare il mondo? ſe chinato il capo à terra pallido, & eſangue, e più deforme che vn lebbroſo, ſcuoti la terra, e rompi le pietre, e ſquarci i veli, che le coſe occulte copriuano, che farai glorioſo, & immortale, quando l'inferno non potrà ritener l'anima ne il ſepolcro munito di ſuggelli, e di ſoldati

S. Gio. 4.
S. Gio. 5. 6. 7.
S. Gio. 10.

dati potrà ritener il corpo? oh come assai più timorosi si partiranno all'ora dal sepolcro, che hora le turbe si partano dalla Croce, comunque non senza timore, e spauento si partino, poiche percotendosi i petti, si leuano da tale spettacolo, partendosi i vili, che gl'haueano data la morte, acciò che i nobili gli dessero sepoltura douendo esser glorioso il sepolcro suo, come disse Isaia, vilissima essendo stata la morte. Morto adunque l'autor della vita, Giuseppe dalla Città di Ramata, che nobilissimo era, e pratico nella corte, chiese il corpo del Saluator nostro à Pilato, il quale marauigliandosi, come dice San Marco, che sì presto fosse morto, e certificatosi di ciò dal Centurione, gl'el concesse. Era solito che i Crocifissi viuessero i giorni interi, & anco non morissero, se non rotte prima le gambe, onde non essendo stato Cristo, se non tre hore in Croce, ò quiui intorno, cioè da sesta à nona, dicendo San Giouanni. *Hora erat quasi sexta.* Con ragione si marauiglia Pilato, che sì presto sia morto, non considerando di ciò la causa, e molto meno il misterio, e chi non dirà, che la causa di questo fù la molta debolezza di Cristo, & il souerchio dolore da lui sofferto? Quanto al misterio, chi non sa essere scritto. *Ad punctum in modico dereliqui te, in momento indignationis abscondi faciem meam parumper à te.* Hora dolendosi

Cap. 11.

Isai. 54.

lendosi, in Croce il Saluatore d'esser abbandonato dal padre, non douea se non per poco tempo vedersi abbandonato, per il che presto douea morire: morto come dico, e donatosi il corpo à Giuseppe, quello insieme con Niccodemo venne prestamente à torlo di Croce, non già in quel modo, che furon tolti i ladroni, ma secondo, che conueniua al sepolcro, che grandemente douea esser glorioso. Furon tolti i ladroni, col romper loro le gambe, e gittarli giù dal monte nella valle, detta valle de' cadaueri, che tra il monte Caluario e'l muro della Città giaceua, nel qual luogo (come dice il Delfo seguendo non volgari autori) anco le Croci furono gittate, non doppo molto il tutto così ripieno di terra, che si fece vn piano molto spaccioso e largo, il luogo oue fù piantata la Croce, & il luogo oue era il sepolcro atteso, che i Gentili, con i Giudei à tor la memoria di Cristo così la Croce come il sepolcro sotterorno, e perche la cima del monte oue si rizzò essa Croce, non si potè sotterrare, vi messero vna Venere, hauendo sopra il luogo del Sepolcro messo vn Gioue, le quali statue, infino che Elena madre di Costantino le tolse, vi dimororno, ritrouando la pietosa dõna la Croce, e'l sepolcro. hora in sõma nella predetta valle gittorno i soldati i dui ladroni rotte prima loro le gambe, il che non fecero

come

come scriue San Giouanni al Saluator nostro vedutolo morto, ma vno de' soldati, gli percosse con vna lancia il petto, onde subito vscì sangue, & acqua, formandosi (dice Agostino) di tale apritura la Chiesa, come del lato di Adamo Eua. In tanto è da credere che fosse arriuato Gioseppe, ilquale per esser persona d'autorità nella corte, potè vietare che i soldati (bene spesso troppo iniqui, mercè della licenza militare) altro non facessero à Cristo, ma più di Giuseppe, potè vietarli la diuina volontà, onde per conto dell'Agnello che figuraua Cristo disse. *Os non comminuetis ex eo*. Come si sia, Giuseppe quiui giunto, con debita riuerenza aiutato da Nicodemo, e da Giouanni (com'è verisimile) di Croce il tolse, adempiendo in vn'istesso tempo l'offizio del buon discepolo di Cristo, e del buon osseruatore della legge di Moise. E chi non sa il commandamento espresso che faceua la legge, per conto de Crocifissi, da che l'istesso di fossero sepolti. Deh non ci sia graue, ò Fiorenza raccontare essa legge, restando non meno attoniti dell'iniquità de Giudei che non l'osseruauano, che del misterio grande che in se conteneua, ella certamente al cap. 21. del Deuteronomio così dice.
Quando peccauerit homo, quod morte plectendũ est, & adiudicatus morti appensus fuerit in patibulo, non permanebit cadauer eius in ligno, sed in eadem
die

die sepelietur, quia maledictus à Deo est qui pendet in ligno, & nequaquam contaminabis terram tuam, quam Dominus deus tuus dederit tibi in possessionem.

Noi sappiamo, che in molti modi si vccideuano gl'huomini nella Sinagoga, alcuni lapidandosi, altri precipitandosi, altri vccidendosi col ferro, altri abbrucciandosi, & in altri varii modi, a' quali non si assegna sepoltura alcuna, come si fà à quelli che erano crocifissi, il che non può esser senza gran misterio, come si può vedere considerando attentamente la predetta legge. Oh Fiorenza diremo noi che sia senza misterio, che colui, che da Dio è maladetto, ilquale per hauer fatta cosa degna di morte è giudicato che sia appeso al legno, si debbe seppelire il medesimo giorno, altrimenti serà contaminata la terra dataci da Dio? certamente nò, che nol diremo, anzi così profondo, e così misterioso cõsideremo questo luogo, che noi haueremo ardire di dire, che non sappiamo vederne vn'altro simile, onde non anco inteso dall'Ebreo, non è gran fatto che stia infino à oggidì sotto la maladizione, che à Galati dice San Paolo. Solleuati, ò Fiorenza alquanto, & aiutami con le tue orationi, onde io dica con Dauid. *Iuxta eloquium tuum da mihi intellectum.*

Deut. 21. 2. Para. 25

Gala. 3.

Sal. 118.

Fiorenza chi è costui che pecca commettendo cosa degna propriamente di morte se

non Adamo? hor non ſappiamo, che per il ſuo peccato entrò nel mondo la Morte, e non per conto ſuo ſolamente, ma per tutti i poſteri ſuoi, che di lui naſceranno ſecondo la propagazione ſeminale? Fiorenza chi puó torre queſto peccato, e conſeguentemente la morte, ſe non chi non potendo hauer peccato, e non eſſendo obbligato à morire, nondimeno prende ſopra di ſe l'altrui peccato, e vuol per altri morire? ma chi è queſto tale oh Fiorenza ſe non Criſto, il quale togliendo ſopra di ſe i peccati noſtri, e la morte noſtra, toglie la maladizione data da Dio, e così è fatto da Dio maládetto, in quanto che come dice Iſaia gli fa pagare i debiti noſtri, e come dice Dauid sfoga ſopra di lui le ſue ire? e per che erà coſa conueniente, che hauendo il Demonio vinto Adamo, col mezo del legno, con l'iſteſſo legno foſſe vinto. Con ragione Criſto fattoſi per noi mala detto, douea eſſer giudicáto, che moriſſe nel legno. E per che ſe bene di queſto Crocifiſſo douea eſſer ignominioſa e piena di ogni miſeria, e dolore la Morte, come quella che à tutte le miſerie noſtre, & à tutti i dolori noſtri douea ſodisfare, nondimeno glorioſa douea eſſer la ſepoltura, da che i mali doueano durare infino che ſtaua in Croce, depoſto di Croce à che haueria ſeruito l'obbrobrioſa ſepoltura de' ladroni? e tanto più quanto era ſtata antiueduta la gloria

Rom.5.

Iſai. 53.

Salm.87.

del sepolcro, si come antiueduta fu la calamità della Croce. Onde dall'istesso Profeta, che disse. *Vidimus eum, & existimauimus eum quasi leprosum, & à Deo percussum.* Fu similmente detto. *Et erit sepulcrum eius gloriosum.* E così la sepoltura non douea mancarli à sua gloria; si come non gl'era mancata la morte à nostra sodisfazione, e finalmente si come il Demonio procurandoli ingiustamente la morte, giustamente perdè il dominio del mondo, onde Cristo disse. *Nunc Princeps huius mundi eicietur foras.* Così i Giudei vietandoli la sepoltura doueano contaminare la terra loro, non riceuendo in se la terra quel corpo che douea darli la benedizione, si come all'inferno, che riceuè l'anima, fù data la gloria, atteso che l'anime de' padri furon glorificate. Appare adunque oh Fiorenza, quanto misteriosa, e quanto piena di marauiglioso sacramento sia la predetta legge, e similmente appare quanto empij, e contaminati restano i Giudei, che non l'osseruano, si come pii, e gloriosi si mostrano costoro, che l'eseguiscano co'l sepelire (come fanno) il benedetto Cristo, dalla nobiltà de' quali hà origine la gloria del Sepolcro detto da Isaia, Sepolcro glorioso. Ha origine da loro dico, oh Fiorenza, mà già non è, tutta per conto loro, atteso che anco i Giudei col farci

Isa.53.

Isa.11.

S.Gio.12.

Isai.11.

porre le guardie, e segnarlo col suggello del preside molto, e molto conferiscono alla sua gloriosità, e così il serpente, che sopra il petto suo cammina, ciò che troua contra Cristo finalmente riesce in laude di Cristo. Onde Ruperto esponendo quel luogo del Genesi.

Gen. 3. *Super pectum tuum gradieris.* dice *rationale tuum semper graui fatuitate onerabis, & quocunque te verteris, intentionem tuam deorsum conferes, & factis premes contrarijs.* Hor chi non vede che le guardie che puose al sepolcro il Giudeo, non furno altro che testimonii della resurrezione di Cristo? hor chi non dirà che l'esser il sepolcro cosa nuoua, in cui niun'altro era stato posto, con la pietra grande munita di suggello, e con la guardia intorno, fà infallibil fede, che Cristo non sia di quiui stato tolto? Dall'altro canto quiui non trouandosi comme non è resucitato? e così come dice Ruperto, il tortuoso serpente, va sempre grauando la sua mente, con nuoua stoltizia, premendo con fatti contrarii, la trista sua intenzione, ouunque la riuolga. E così il Redentor nostro (il che più volte hò detto questa Quaresima, e quello che. *Sugit mel de petra, & oleum de saxo durissimo.* Cioè del male caua bene, e doue non hà seminato, va mietendo, percioche non seminando egli, ne fraude ne iniquità, e di quelle (da altri seminate) mietendo bene, come non miete oue non hà seminato

Deu. 32.

S. Luc. 19.

minato? dall'altro canto, se caua bene del male, che cauerà del bene? se dalla perfidia de' Giudei caua testimonii infallibili della resurrezione sua, che cauerà del pio, e religioso vffizio di costoro? che della sindone monda? che delle cento libre dell'vnguento? che del monumento, nuouo? che delle pietose esequie fatte dalle donne? che dalla passione sua istessa, oh Fiorenza? che dell'hauerla tu attentamente vdita, meditando non senza lagrime è questo, e quel settennario? oh come è da creder, che doppo tale settemplice meditazione, sette volte moltiplicata, tu arriui al Giubileo, della sua trionfale resurrezione, onde se oggi sei rimasa morta con Cristo, Domenica risuciti seco à vita celeste, e diuina, onde con Cristo risucitata non più le cose terrene, ma le celesti cerchi, onde fatta degna di nuoua vita, e di nuoui modi di viuere, vadino in te del pari il nome, che hai, con le proprietà, che li conuengano, e così dichiamo. *Flores apparuerunt in terra nostra* I fiori sono appariti in Fiorenza, i Giouanni essendo virtuosi, le donne non più vanne, i vecchi, graui i sacerdoti santi, i poueri patienti, i ricchi deuoti, i superiori humili, i sudditi vbbidienti. *Flores apparuerunt in terra nostra, & Vox turturis audita est*. Fiorenza hauendo tù vditi i gemiti della passione di Cristo, non dubito punto che vdirai gl'inni della sua resurrezione, ne

ne, ne folo quegli [v]dirai, ma da lui medefimo riceuerai la pace, il quale facendotifi compagno ti aprirà la fcrittura, nella cui intelligenza così t'infiamerà, che ti parrà ardere. Finalmente dandoti le reliquie del pefce, e del mele, vorrà lafciarti, come vn ritratto l'efempio, e della pafsione, e della refurrezione, onde hora feco porti la Croce delle quotidiane auuerfità, & hora feco rifuciti col guftare qualche fua confolazione, e così col pefce accompagnando il mele ti vada efercitando fra la pena, e la gloria, infino che tu arriui alla vera refurezione, oue fenza alcuna pena non è fe non gloria, fruendo à faccia à faccia, chi per mezo di quefta fua pafsione ci hà meritata la grazia, e la gloria, à cui fia fempre honore, e gloria in fecula feculorum.

Amen.

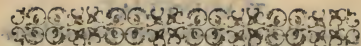



TAVOLA DELLE cose più notabili, che si contengono in quest'opera.

B

C

TAVOLA.

Fieri

TAVOLA

H

I

Inobe-

L

O

P

R

S

T

V

IL FINE.

Pa.	Li.	Errorri.	Emendazioni.
39	30	*altra*	*altri*
11	14	*persi*	*si per*
12	1	*id ciuitate*	*in ciuitate*
12	2	*vedere*	*credere*
13	29	*Spirituale*	*e spirituale*
24	18	*grande che fu*	*non e gran che se fu*
25	2	*via tua*	*vie tue*
27	24	*da cui douesse*	*da cui non douesse*
28	18	*l'odio*	*l'olio*
39	30	*a'tra rispondesse*	*altra opinione rispondesse*
81	15	*Ricordate*	*ricorditi*
92	28	*Potuit*	*posuit*
93	18	*meritano*	*e perciò ha meritato*
8	12	*il desiderio*	*la desiderò.*
108	16	*Tepte*	*Iepte*
8	14	*la desidera*	*tal desiderio*
1	11	*Scopo era*	*scopo principale era*
17	11	*con quello*	*quello.*
25	10	*soprastarai*	*soprastai*
26	12	*obedienza*	*abondanza*
44	22	*che*	*chi*
119	11	*qual dice*	*qual dire*
137	9	*vedendoli*	*credendoli*
130	10	*& alias*	*& alia*
17	11	*auertir con quello*	*auertir quello.*
85	25	*litostrotos*	*litostratos.*